Enzo Gabrieli

Cronotassi degli Arcivescovi di Cosenza

Appunti di storia della diocesi di Cosenza-Bisignano

Pagine di Storia

I quaderni di Parola di Vita 12

Enzo Gabrieli

Cronotassi degli Arcivescovi di Cosenza

Appunti di Storia della Diocesi di Cosenza-Bisignano

© Tutti i diritti riservati
Allegato al n. 11 (297) di Parola di Vita
del 24 marzo 2016
Nessuna parte del presente volume può essere riprodotta
senza l'autorizzazione della direzione del
Settimanale Diocesano di Informazione Parola di Vita

O Dio, Pastore eterno,
che edifichi la Chiesa con la varietà
e la ricchezza dei tuoi doni,
e la governi con la forza del tuo amore,
fa ' che non manchi mai al tuo popolo
la sollecitudine di pastori santi
e a loro non venga meno
l'affetto, il ricordo e la preghiera dei fedeli

INDICE

Presentazione » 7
del prof. Luigi Intrieri

Introduzione » 9

Gli Arcivescovi di Cosenza » 15

Cronotassi documentata degli Arcivescovi di Cosenza » 109

APPENDICE

Appunti per una storia dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano » 117

Cronotassi dei Vescovi di Bisignano » 128

Cronotassi dei Vescovi di Martirano » 135

BIBLIOGRAFIA » 139

PRESENTAZIONE

Quando va da un medico che lo visita per la prima volta, ogni paziente riceve sempre la stessa domanda: "Quali malattie hai avuto finora?". Può sembrare una domanda banale, ma senza le notizie chieste il medico rischia di elaborare una diagnosi incerta. I sintomi di ogni malattia, infatti, possono indurre in errore, ma le notizie sulle malattie precedenti (anamnesi) aiutano a evitarlo

Anche per capire il presente di qualsiasi istituzione, compresa la Chiesa, è necessario conoscere la sua storia, la sua "anamnesi". Per questo motivo gli "storici" si impegnano per scoprirne i particolari e divulgarli.

Considerato da questo punto di vista il lavoro di don Enzo è importante: dà infatti una rapida informazione sulla storia della diocesi di Cosenza a chi ha poco tempo a disposizione, e desidera formarsene rapidamente un'idea. Tuttavia è utile anche all'uomo di cultura o al semplice appassionato, perché apre una finestra. E le finestre aperte gettano sempre luce sul buio interno, e, come in questo caso, stimolano la curiosità, suggeriscono ulteriori letture e, in qualche caso, suscitano l'effettuazione di ulteriori ricerche, come è capitato a me e come può capitare a chiunque.

Per questi motivi la "cronotassi" di don Enzo è utile e merita una attenta lettura. E la merita anche perché nell'elenco finale dei vescovi esprime una valutazione critica su alcuni di essi e stimo-

la esplicitamente ulteriori ricerche. Don Enzo, d'altra parte, non è nuovo nel campo storico. Già quando era studente nel Liceo scientifico aveva messo in ordine i numerosi documenti della Collegiata di Rogliano e lo aveva fatto con molta competenza. Infatti, dopo aver ricevuto dal suo parroco di allora, don Fausto Cardamone, i fascicoli ordinati dal futuro "don", ho dovuto compiere solo la ridottissima fatica di raggrupparli in cartelle per metterli a disposizione degli studiosi. Il mucchio di documenti accumulato in disordine sul pavimento di una stanzetta della chiesa di San Pietro in Rogliano era stato trasformato in fascicoli già pronti per la consultazione. E di ciò gli sono grati insieme me tutti gli studiosi che in questi anni hanno consultato quello che è uno dei più vasti fondi parrocchiali della diocesi di Cosenza.

Il futuro direttore di "Parola di Vita" aveva già mostrato la sua passione e la sua competenza.

Prof. Luigi Intrieri
Direttore Archivio Storico Diocesano
di Cosenza-Bisignano

INTRODUZIONE

Un appassionante lavoro di ricerca tra le carte e i libri per rileggere e aggiornare la Cronotassi dei nostri Arcivescovi. La storia della nostra Chiesa locale è legata indissolubilmente, come ogni Chiesa, a livello teologico e pastorale alla figura del Pastore. Senza l'Apostolo non c'è la Chiesa, ma senza una cattedra non c'è nemmeno l'episcopato. Nella nomine episcopali e nelle "provviste" di Chiesa[1] ogni presule ha una sede di cui è titolare, anche solamente storica, proprio per significare ed esprimere quel legame inscindibile tra fedeli e pastori, perché ai primi mai manchi la sua sollecitudine e ai secondi l'amorevole consolazione e l'affetto (*dalla Liturgia*). È stato per me un viaggio nella storia, fatta di testimonianze e documenti; mi sono dovuto barcamenare tra leggende, ipotesi e dati pseudo-documentati, soprattutto riguardo ai Vescovi che hanno cadenzato il cammino della nostra Chiesa locale del primo millennio.

Due figure sono state guida in questo cammino, ed a loro voglio esprimere la gratitudine perché so quanta fatica richiede il lavoro d'archivio: il primo che non ho avuto modo di conoscere

1 - Il Codice di Diritto Canonico è chiaro su questo aspetto: il can. 376, recependo le riflessioni della Commissione Conciliare e le discussioni del 1967, assegna sempre una sede ai Vescovi eletti anche se non diocesani. Essi vengono distinti in diocesani e titolari; di recente si è aperta la riflessione di non assegnare agli Ordinari militari una sede specifica (cfr. L. Chiappetta, *Il Codice di Diritto canonico. Commento giuridico-pastorale*, voll 3 Bologna 2011).

personalmente è padre Francesco Russo (Castrovillari, 28 febbraio 1908 – Roma 28 agosto 1991) della Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù (fondati dal sacerdote francese Jean Jules Chevalier); nella sua vita ha fatto un lavoro immane sulla storia della Chiesa in Calabria e sulle Diocesi calabresi; il secondo, il mio maestro di storia locale e di metodologia di ricerca e di archivistica, il professor Luigi Intrieri, direttore dell'Archivio Storico Diocesano. A loro voglio dedicare questo lavoro di aggiornamento, snello e immediato, per aprire una nuova finestra sulla storia della nostra Chiesa e le figure degli Arcivescovi che come medaglioni o anelli di una unica catena, ci avvicinano all'epoca sub apostolica, all'epoca della Chiesa nascente che ricevette dalla predicazione dei Dodici il primo annuncio evangelico.

La Cronotassi, in questo percorso di studio, abbandona il senso di Albo e mero elenco di personalità che hanno guidato una Chiesa locale, ma diventa il collegamento storico ed ecclesiali, a quella fresca predicazione delle prime ore, il collegamento a quelli che il Signore chiamò e li costituì come Apostoli e dei quali i Vescovi sono successori per divina istituzione (C.J.C. can 375).

Ho scoperto, ed invito i lettori a farlo con me, figure meravigliose ed appassionate, uomini che hanno servito la Chiesa cosentina e da qui la Chiesa universale, ricoprendo anche prestigiosi incarichi a Roma, a Gerusalemme ed in altri luoghi significativi. Leggendo le pagine della nostra microstoria, possiamo cogliere anche i grandi passaggi di Riforma che ha vissuto la Chiesa universale, la fatica

e l'impegno di Pontefici Santi che attraverso i Vescovi hanno dato una impronta nuova alle epoche segnate da tentazione ed errori all'interno della stessa Chiesa.

Possiamo cogliere come le istanze dei grandi Concili, penso ad esempio a quello di Trento o al Vaticano II, sono giunte in questo di lembo di terra italica, ma anche il travaglio dei primi secoli e la scelta di restare in comunione la sede di Pietro, la lotta per il potere e quanto la residenzialità sia stata un momento di grande rinnovamento per l'azione pastorale delle Chiese locali.

Più volte, scrivendo, mi sono trovato a verificare date e documenti, ad andare alle fonti del nostro Archivio Storico Diocesano ma anche alla Storia della Chiesa universale. Se è vero, ad esempio, che padre Russo nel suo lavoro *Storia dell'Arcidiocesi di Cosenza* riesce a confutare amabilmente tanti ipotesi errate di storici locali, è anche vero che lo stesso studioso ha commesso alcuni errori ed imprecisioni. Nel corso del tempo sono emersi nuovi documenti, la velocità della rete ci permette più facili consultazioni. Ecco perché, medaglione dopo medaglione, emerge una nuova storia della nostra Chiesa locale, così com'è non come la vorremmo. Questa è la sposa di Cristo, nella sua bellezza, nel suo orgoglio, nelle sue fragilità. Tra rughe e venature essa risplende perché la sua storia è stata "abitata" da Dio e da testimoni santi che ne hanno fatto risplendere il volto luminoso.

Queste pagine ci riempiono di orgoglio per essere stati guidati da uomini illustri e dalla degna condotta di vita, che hanno scritto

le pagine della storia della nostra Arcidiocesi. Ancora bella la ricchezza che è venuta nell'ultimo mezzo secolo, quando nuove riforme hanno arricchito questa Chiesa con l'annessione di parrocchie provenienti dalla diocesi di Tropea prima e dalla diocesi di San Marco Argentano-Bisignano poi, così da delineare il nuovo volto unificato dell'Arcidiocesi Metropolitana di Cosenza-Bisignano.

Ecco perché nell'Appendice di questo Quaderno storico di Parola di Vita riporto la Cronotassi dei Vescovi della diocesi di Bisignano e della diocesi di Martirano (unica suffraganea di Cosenza fino al 2001, oggi soppressa della quale si conserva il titolo per le provviste di Chiesa) e alcuni appunti per una Storia della nostra Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano. Nell'attuale territorio della nostra Chiesa, è presente anche Amantea, antica sede vescovile, soppressa e aggregata con il titolo di "*diocesi inferiore*" a quella di Tropea, nel 1094, per volontà del duca normanno Ruggero, sotto l'episcopato di Giustino (primo Vescovo latino)[2].

E' anche curioso vedere come alcuni dati statistici possono essere tirati fuori da una Cronotassi: ad esempio quanti Vescovi sono originari della diocesi, quanti altri provengono da fuori diocesi o dal nord Italia. L'appartenenza alle famiglie nobiliari dei Gonzaga,

2 - Amanthea eretta come Eparchia bizantina dopo la cacciata dei saraceni che ne avevano fatto un importante e strategico emirato nel Mediterraneo. I saraceni ne avevano mutato l'antico nome di nome di Clampetia in Al Manthia (La rocca). La cattedrale era dedicata ai santi Pietro e Paolo e il territorio della diocesi andava dall'antica Nocera fino a Fiumefreddo. Soppressa dai Normanni, per il piano di latinizzazione del sud Italia, fu unita alla diocesi di Tropea.

dei Borgia o degli Orsini. Quanti religiosi e in quali epoche hanno occupato la cattedra cosentina (*il primo fu il monaco Luca dell'Ordine florense, ma ci furono anche 2 Domenicani, 1 frate Minore, 1 Benedettino, 6 Teatini e 1 frate Minore Conventuale*).

Ben 7 titolari della cattedra di Cosenza ebbero anche il titolo di Cardinale, 8 furono quelli con il nome Pietro, 4 con il nome Francesco, 3 con il nome di Arnolfo, Giovanni, Nicola e Tommaso, 2 con il nome Francesco Antonio, Giovan Battista, Tommaso, Vincenzo Domenico, Gennaro, Andrea, Giuseppe e Nicolò.

Il più longevo è stato l'Arcivescovo Lorenzo Pontillo, per 40 anni alla sede bruzia, lo segue con 37 anni di episcopato a Cosenza Camillo Sorgente, poi Gennaro I e Arnolfo II con 31 anni; la media di permanenza[3], nel solo secondo millennio, è di 11 anni. Restano ancora tanti vuoti da colmare e tanti aspetti da approfondire ma secondo la *tradizionale Cronotassi* monsignor Francesco Antonio Nolè è il 97° Arcivescovo di Cosenza, il 4° dell'Arcidiocesi unificata di Cosenza-Bisignano.

In appendice si propone anche una *Cronotassi documentata* degli Arcivescovi di Cosenza, cioè l'elenco dei presuli certi almeno per nome, eletti alla cattedra bruzia unitamente a quelli dubbi o illecitamente nominati per un quadro storico più complessivo.

3 - Dato chiaramente approssimativo con un computo a partire dall'episcopato di Pietro I del 1056 e tenendo presente che ci sono stati periodi di sede vacante o di nomine ritardate e sono computati gli anni di chi non ha mai preso possesso ma ha conservato la nomina e i benefici.

GLI ARCIVESCOVI DI COSENZA

1. **Suera** (I secolo)
   L'Apostolo Paolo[4], come testimoniano gli Atti degli Apostoli, ebbe modo di predicare e, secondo la tradizione fondare la Chiesa di Reggio lasciando come primo Vescovo, Santo Stefano di Nicea. Questi, definito come l'Apostolo delle Calabrie, avrebbe predicato e fondato anche la Chiesa di Cosenza[5]. Secondo la leggendaria tradizione a Suera viene assegnata la sede bruzia, ma viene conteso con Bova, Locri e Turio. Il suo nome appare nel Certamen o Passio di S. Stefano dell'VIII secolo e potrebbe essere anche la corruzione del nome Severus o Suerius.

2. **Pancrazio** (I Secolo)
   Successore di Suera sarebbe stato Pancrazio che morì martire come Vescovo della cattedra di Taormina[6] nel corso della prima

---

4 - E. Gabrieli, *L'attracco a Reggio e la predicazione di Paolo*, in *La Pasqua di Giuda* ed. Pellegrini, 2011. L'ipotesi della fondazione della Chiesa di Reggio è poco accreditata in sede storica. Il versetto degli Atti degli Apostoli (28,13b) *".. giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani arrivammo a Pozzuoli*" riferisce solo dell'attracco a Reggio; esso obiettivamente non descrive la predicazione o permanenza dell'Apostolo, così come invece è più chiaro nel versetto successivo che parla dei fratelli di Pozzuoli, o come in quello precedente nel quale è riferito "*di tre giorni di permanenza a Siracusa*". La tradizione ipotizza che l'Apostolo nella sua sosta abbia annunciato il Vangelo e fondato in una notte la Chiesa locale. Solo questa indicazione è costruita la leggendaria fondazione della chiesa reggina e della nomina del primo Vescovo Stefano.

5 - Vedi: Fiore, *Calabria Illustrata*, p. 325; D. Martire, *Calabria Sacra e Profana*, p. 39 (I), D. Andreotti, *Storia dei Cosentini*, e lo stesso Minicucci che richiama il *Liber Prebendarum*. Lo stesso padre Francesco Russo, nella *Storia dell'Arcidiocesi di Cosenza* riporta tali fonti e tradizioni, 318-319.

6 - Riferimenti leggendari, senza nessun riscontro storico, al primo Vescovo di Taormina che morì martire. E' ricordato nel Martirologio romano voluto da

grande persecuzione neroniana. L'unica conferma che gli studiosi adducono è il collegamento con il nome del colle san Pancrazio dove sorgeva l'antica Cattedrale[7] distrutta dal sisma del 1184. Anche in questo la caso la sua Passione postuma suscita molti dubbi e in ogni caso non c'è nessun accenno alla Città di Cosenza. I quarant'anni di episcopato attribuitigli porterebbero indietro la datazione fino alla stessa epoca di Cristo, come annota finanche lo storico padre Francesco Russo[8] per confutare questa tesi.

3. Massimo o Severo (416)

Una Decretale di papa Innocenzo I (401-417) indirizzata ai Vescovi della Metropoli bruzia, indica due nomi "*Massimo e Severo episcopos per Bruttios*"[9]. Il Gallucci ipotizza il loro governo. Si potrebbe anche intendere che il documento pontificio fosse indirizzato a due Vescovi della regione bruzia avanzando l'ipotesi di un Metropolita ed un Suffraganeo ma sono fragili e non trovano concordi gli storici. Non è escluso che l'indicazione Metropoli bruzia si riferisca a Reggio, eretta come tale però nel VIII secolo da Bisanzio. L'unica certezza è che i due nomi appaiono ufficialmente nell'elenco del Sinodo provinciale del 434 ma senza collegamento alla sede assegnata.

4. Sereno (496)

In una Decretale pontificia di papa Gelasio del 13 aprile 496 appaiono i nomi dei Vescovi Calabresi (*episcopi Bruttiorum*)

Giovanni Paolo II nel 2001.

7 - Tale nome del colle sarebbe molto più credibile se collegato alla spiegazione etimologica Pan-Chratis per il suo affaccio naturale sulla vallata dove scorre il fiume Crati.

8 - F. Russo, *Storia dell'Arcidiocesi di Cosenza*, 1958, p.320

9 - Taccone-Gallucci, Regesti, p. 3

che vengono espressamente elencati: Maiorico, Sereno e Giovanni. Essi vengono nominati però senza sede. Alcuni documenti legano Giovanni alla sede di Vibo[10] e Maioirico a quella di Locri o Squillace, lasciando l'interpretazione che Sereno sia Vescovo della cattedra cosentina.

5. Teodorico Savelli (540)

Tale nome appare solo in occasione del racconto dell'avanzata dei Goti dove si vede il Vescovo ribellarsi ai barbari ed avanzare contro di loro precedendo una delegazione di Decurioni e ed ecclesiastici per "*felicitare Bellisario e Giustiniano*" come scrive debolmente l'Andreotti nella Storia dei Cosentini. Tale episodio non è comprovato.

6. Vitaliano e Lionello (585-597)

Lo stesso Andreotti cita questi due Vescovi che si sarebbero avvicendati alla Cattedra bruzia. Il primo lo indica presente in un *Chronicon di Andronico* ma che a tutt'oggi non è stato rinvenuto dagli storici. Vitaliano si sarebbe adoperato, con cristiana pietà, in occasione della peste che ammorbava la città di Cosenza e la sua morte colpì i cittadini che parteciparono in massa ai suoi funerali. Una forzatura è anche il nome del suo successore di cui non c'è traccia documentale.

* * * * *

7. Palumbo (597-602)

Il primo Vescovo che appare ufficialmente citato come pastore della Chiesa cosentina è Palumbo. A lui è indirizzata una lette-

10 - L. Renzo, *La diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, Cronotassi dei Vescovi di Vibona, p.35*

ra di San Gregorio Magno[11] scritta tra febbraio e aprile del 599 ed è anche citato in un'altra lettera dello stesso pontefice di un anno prima. La sua elezione è quasi sicuramente avvenuta nel 597. Uomo di lettere e giureconsulto Palumbo non è molto zelante nel suo impegno pastorale tanto che la sua negligenza è notata dai superiori. Il suo episcopato è breve. Nel 602 lo stesso papa Gregorio scrive al clero e ai fedeli esortandoli a prestare obbedienza al Vescovo Venerio[12] di Vibona inviato come Visitatore. Non ci fu sostituzione perché sopraggiunse la morte.

8. Giuliano (679)

Devono passare settant'anni per avere traccia, fra i documenti ufficiali, del nome di un nuovo Vescovo cosentino. Questo grazie alla Lettera di papa Agatone[13] e alla sottoscrizione della III Sessione del Concilio di Costantinopoli. C'è da notare che tutti i Vescovi calabresi firmarono il documento conciliare in greco mentre quello cosentino firma in latino. Sulla sua vita ed il suo impegno pastorale esistono solo ipotesi leggendarie, non supportate da documenti come la celebrazione di un Concilio contro l'eresia monotelita e che il Vescovo

11 - Il Pontefice dava incarico ad suddiacono Sabino, che seguiva l'amministrazione delle terre bruzie, di adopersi con i Vescovi citati, fra i quali Palumbo di Cosenza, per ricomporre i dissidi fra il clero di Reggio e il suo Vescovo Bonifacio. Nello stesso documento c'è una chiara lamentela del papa per "negligenza pastorale" di Palumbo ed esorta Sabino ad invitarlo ad impegnarsi "*ut in rebus ecclesiae tuendis minus negligenter agat*" e aggiunge "*se lo trovi negligente sostituiscilo*" (cfr Gregorio, *Registrum*, Liber IX, 47-48)

12 - L. Renzo, *La diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, Cronotassi dei Vescovi di Vibona, p.35.* Venerio (599) godeva della fiducia del papa perché fu inviato anche *"come visitatore alla Chiesa di tauriano per provvedere al nuovo Vescovo dopo la morte di Paolino".*

13 - Agatone, *Iulianus sanctae Cusentinae Ecclesiae episcopus, Provinciae Brutiorum* (Migne, P.L. 87, 1232)

Giovanni, dopo un anno, salì al soglio petrino con il nome di Giovanni IV.

9. Pelagio (743)
Unica notizia solamente il nome del Vescovo di Cosenza in quell'anno. Tutte le altre sono prime di fondamento.

10. Odelberto Squillani (799-824)
Tale nome, dedotto da uno studio di Giuseppe Marchese, sembrerebbe dubbio.

11. Gherardo (852)
Anche su questo nome ci sono solo ipotesi supportate da documentazione non verificabile.

12. Godelperto (+913)
L'Andreotti cita questo Vescovo di Cosenza, senza indicare la fonte. Afferma che molto si adoperò durante gli assedi e i saccheggi dei Saraceni. Secondo l'autore avrebbe predicato una crociata contro gli infedeli e nel 913 fatto prigioniero fu deportato ed ucciso nell'Arabia[14].

13. Iselgrimo (sec. X)
Dopo Pelagio il successivo nome citato è quello di Iselgrimo, all'interno di un documento per una permuta che fece con Godelperto, abate benedettino di S. Vincenzo al Volturno dal 902 al 920. Tale notizia è riportata nel *Chronicon Vulturnense* ma senza data.

14 - D. Andreotti, *Storia dei cosentini*, p. 350

14. Fra' Sigismondo Buglione Gallo (+982)
Siamo ancora nella leggendaria fantasia degli storici.

15. Ugone di Alfione (1047-1049)
Il Marchese cita le cronache della Sambucina ma è una notizia poco veritiera.

16. Pietro (I) (+1056)
Di questo Vescovo è noto solo l'anno di morte citato da Lupo Protospata. Questo periodo dovrebbe essere quello nel quale la diocesi è suffraganea di Salerno. Alcuni storici hanno chiarito che la firma di Pietro, come Arcivescovo Cosentino, apposta alla Bolla di Leone IX per la canonizzazione di san Gerardo di Toul dovrebbe essere la sua. Egli si firma infatti come Arcivescovo; siamo ormai sotto la dominazione Normanna e Cosenza è libera dalla dipendenza di Reggio e Salerno.

17. Arnolfo (1056-1085)
Secondo il *Liber Praebendarum* succede a Pietro sulla Cattedra Bruzia nel 1056 ma i documenti citati, secondo lo storico Russo, sono inesistenti. L'unico documento su cui appare certamente la sua firma è il Decreto sinodale di Niccolò II per l'elezione del papa. L'Arcivescovo di Cosenza figurerà come partecipante al Concilio di Melfi e come Vicario del Papa con il compito di provvedere insieme all'Arcivescovo Godano di Acerenza alla ricerca di pastori idonei per Montepeloso e Tricarico dopo che erano stati deposti i Vescovi delle due diocesi. I due terranno anche un Sinodo a Tursi per la fusione delle due diocesi e per sigillare il passaggio al rito latino[15]. Egli occupe-

15 - Molti fanno riferimento ad un Bolla di Godano nella quale tali cose sono descritte, ma ci sono dubbi di autenticità perché Acerenza non era ancora Arcidi-

rò un posto di rilievo come personalità di fiducia del Pontefice nell'Italia Meridionale conquistata dai Normanni. Nel 1062, ad esempio, sottoscriverà, la carta fondativa del Monastero di S. Eufemia voluto dal Guiscardo. Presiederà un Concilio a Bari come Vicario del Papa[16]. Come suo Vicario il papa Alessandro II lo incarica di consacrare il Monastero della Matina edificato da Roberto il Guiscardo per riparare ai suoi crimini nel 1066. La carta di fondazione è sottoscritta anche dal Vescovo Lorenzo di Malvito e da Oddone Vescovo di Rapolla.

18. Pietro (II) Merenda (1085-1091)

Su questo Arcivescovo solo notizie leggendarie e confuse di storici locali.

19. Arnolfo (II) (1091-1123)

Era sicuramente alla Cattedra cosentina già il 9 dicembre 1091 perché controfirmò una carta del conte Ruggero a favore dell'abate Ansgerio di Sant'Agata di Catania. Ad Arnolfo lo stesso Conte Ruggero confermava diritti e possedimenti fra i quali il castello di San Lucido, come già fatto con i suoi predecessori (forse anche allo stesso Pietro morto nel 1056) e la giurisdizione sui giudei cosentini. Tale concessione dotava il presule del titolo di Conte di San Lucido. Anche su di lui leggendarie storie aleggiano fino a collegarlo ad una citazione del Tasso. Egli sicuramente si adoperò nella predicazione della

---

ocesi ma suffraganea di Salerno. Papa Gregorio VII in sua lettera si rivolgeva proprio al pastore di Acerenza, chiamandolo "*Vescovo*", per far assolvere Roberto il Guiscardo. Anche papa Urbano II conferma a Salerno i diritti su Conza e Acerenza ma non appare più Cosenza.

16 - "*Venit Arnulfus, archiepiscopus Cusentinus, vicarius Papae Alexandri et fecit synodum foras in S. Nicolao*" Chronicon Barense ad an. 1063.

Prima Crociata ma non partì per la Terra Santa. Partecipò al Concilio Lateranense I. È testimoniato un conflitto con il Conte Ruggero che lo costrinse alla vita monastica per un lungo periodo dalla quale l'avrebbe sciolto l'Abate di Montecassino alla presenza di papa Pasquale II. Al suo ritorno a Cosenza Guglielmo d'Altavilla gli concesse i privilegi e i diritti e nuove donazioni e sudditi a Spezzano e Lappano.

20. Simeone (1123-1138)

Di lui si conosce solo l'esistenza per la firma di due Diplomi come Arcivescovo di Cosenza per le donazioni al monastero benedettino di Montescaglioso in Lucania. Fu presente a Palermo all'incoronazione di Ruggero II.

21. Arnolfo (III) (1138-1149)

Nobile di famiglia, letterato calabrese partecipò alle vicende del Regno latino di Gerusalemme assumendo compiti di primo piano[17]. La sua vicenda personale lo vede in contrasto con il Patriarca di Antiochia, Rodolfo di Mamistra, al quale contestava l'elezione fatta dal popolo e non dai Vescovi. Tale avversità gli costò il carcere ma per la sua vicinanza parentale ai Normanni ottenne che la sua vicenda venisse esaminata a Roma. Nel corso del trasferimento verso l'Urbe cercò consensi e in Puglia fece incarcerare dall'amico Ruggero II, Re di Sicilia, lo stesso Patriarca appena sbarcato. La vicenda si risolse con una rappacificazione e la sua elezione ad Arcivescovo di Cosenza. E' ricordato come Arcivescovo di Cosenza in un documento del 1140 che lo vede protagonista della consacrazione della

17 - Guglielmo da Tiro parlando di lui nella *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* così lo definisce "*De Calabria erat oriundus, ubi postmodum fuit Cusentinus archiepiscopus*", p. 677

chiesa abbaziale di San Lucido. Nel 1138 aveva confermato tutte le donazioni normanne al Monastero di San Vincenzo esentandoli dalla giurisdizione vescovile.

22. Alfano (1149)

Il successore di Arnolfo appare in un solo documento del 1149 come *"Alfanus cusentinus"*.

23. Riccardo (1116-1168)

Gli storici non sono tutti concordi sulla data di elezione e di fine episcopato che oscilla tra il 1116 e il 1168; la forbice è troppo ampia per un episcopato e abbiamo notizia certa di altri Vescovi tra il 1120 e il 1164. Sicuramente è in carica nel 1166 perché consacra la Chiesa di san Giacomo Maggiore di Fuscaldo come risulta in una lapide posta nell'edificio[18]. A lui sono indirizzate due Decretali disciplinari di papa Alessandro III.

24. Santo (1168-1170)

Dal *Liber Praebendarum* apprendiamo che è Arcivescovo dal settembre 1168. Il documento che lo cita è stato pubblicato dall'Ughelli nella copia eseguita dal notaio Riccardo un secolo dopo e contiene i dati di una transazione e i riferimenti ad una rendita. Non ci sono date però sulla sua elezione. C'è notizia di lui in una Bolla di papa Alessandro III del 27 novembre 1178 nella quale è confermata la donazione di Ruggero di Molins, maestro Generale degli Ospedalieri di San Giovanni Gerosoli-

18 - "D.O.M. ANNO AB INCARNATIONE D.NI MCLXVI MENSE IUNIO DIE V ALEXAND. III PONTIF. MAX INDICT. XIV AEDIFICATA FUIT ECCLESIA ISTA AC A RICCARDO CUSENTINAE ECCLE ARCHIEPISCOPO IN HONOREM B. JACOBI MAI. FRATIS DOMINI CONSACRATA…", lapide collocata nella Chiesa di San Giacomo di Fuscaldo, ancora esistente.

mitano, di una Chiesa tra il Crati ed il Busento. Fu comunque un governo breve, concluso all'inizio del 1170.

25. Pietro (III) Ruffo (1171-1184)

Di nobile origine, figlio di Guglielmo e nipote di Pietro Ruffo che fu creato cardinale da papa Gelasio II. Abbiamo una sua firma apposta nel 1171 su un diploma di Re Guglielmo II e figura nel Dotario dello stesso Re del 1178 dove si sottoscrive: "*ego Russus Cusentinus archiepiscopus*". E' presente al Concilio Lateranense III del 1179 voluto da Alessandro III insieme con il suo suffraganeo Michele, Vescovo di Martirano[19]. Governò quattordici anni e morì nel terremoto del 1184 che distrusse la Calabria, così come è ben testimoniato nella *Cronaca* di Motecassino.

26. Pietro (IV) (1184-1188)

A lui alcuni storici attribuiscono la posa della prima pietra della Cattedrale di Cosenza dedicata alla Vergine Assunta. Si adoperò per la costruzione di un Monastero femminile cistercense, detto di S. Maria della Motta, che passò nel 1200 ai Florensi con il nome di S. Maria de Medio Domini Egiddi e che restò attivo fino ai tempi di Carlo V.

27. Bonomo (1188-1200)

Il suo episcopato è legato allo sviluppo dell'Ordine Florense e

19 - Fu questo Vescovo a conferire gli Ordini Minori al monaco cistercense Gioacchino da Fiore. Per errore alcuni hanno sempre indicato il Vescovo come Michele Marti(o)rano, in realtà era Michele da Martorano, Vescovo suffraganeo. Non esistono altri Vescovi con questo cognome. Michele risulta nella cronotassi della suffraganea di Martirano e il suo episcopato coincide con le date biografiche dell'abate florense (cfr E. Gabrieli, *Una fiamma che brilla ancora. La fama sanctitatis dell'Abate Gioacchino*, Cosenza 2010).

l'attenzione dei sovrani nei confronti dell'Abate Gioacchino, *nuncupato beato*, (1135ca-1202) sicuramente fu agevolata ed incoraggiata dal buon rapporto con l'Arcivescovo cosentino. La stessa approvazione della Regola da parte di papa Celestino III ebbe l'appoggio di Bonomo che bilanciava l'opposizione dei Cistercensi. Le stesse donazioni cospicue all'Archicenobio Florense del 21 ottobre 1195 e del 6 marzo 1196 da parte dell'Imperatore Enrico VI dovevano avere il favore dell'Arcivescovo. Tali donazioni furono confermate dall'Imperatrice Costanza nel gennaio 1999 a Messina e il 21 maggio da Federico II. Il favore dell'Arcivescovo Bonomo presso la Corte è provato dalle donazioni fatte direttamente alla Chiesa cosentina. Il 23 luglio 1199 la stessa Costanza ordina che siano devolute all'Arcivescovo tutte le decime integre e senza diminuzione. Sarà lui a ricevere l'incarico di dirimere a nome dell'Arcivescovo di Palermo (familiare di Federico II) una vicenda sull'uso dei pascoli silani tra l'Arcicenobio Florense e il Monastero dei Tre fanciulli di Cerenzia. La vicenda si concluse a favore dell'Abate Gioacchino con una sentenza controfirmata dai Vescovi Riccardo di S. Eufemia e Unfredo di San Marco. La ricomposizione della lite fu ricordata da papa Onorio III in una Bolla del 1218 che fece "*bone memorie archiepiscopo Cusentino*". La sua presenza è registrata ancora a Palermo per la consacrazione della chiesa di S. Pietro in Balnearia.

28. Andrea (I) (1200-1201)

Per poco tempo ha retto la Cattedra di Cosenza, poco conosciamo del suo ministero. Fu lui a donare il Monastero di San Martino di Giove o Canale presso Pietrafitta al fondatore dei Florensi. "*Andrea Arcivescovo di Cosenza concede all'abate Gioacchino la chiesa di San Martino di Giove e le sue tenute perché possano coltivarvi orti, vigne e frutteti dietro l'annuo*

censo di una libbra d'incenso"[20]. Il luogo e appartenuto ai Basiliani ma versava in condizioni di abbandono. Qui l'Abate si adoperò per costruirvi una nuova Grancia florense e vi morì il 30 marzo del 1202. Sepolto primariamente nella chiesetta, il suo corpo sarà traslato successivamente nella nuova Abbazia di Fiore. Andrea fu l'Arcivescovo che riprese i lavori della Cattedrale.

29. Luca, O. Fl. (1203-1224)

Già segretario e scrivano di Gioacchino arrivò in diocesi al seguito dell'Abate. Era infatti monaco del monastero di Casamari dove i due si incontrarono nel 1182. Fu Gioacchino a chiederlo all'abate Gerardo come suo scriba. Noto alla storia come Luca Campano fu l'estensore della prima *Vita* del monaco di Fiore. Nel 1194 fu eletto, su proposta di Gioacchino, come abate della Sambucina dopo non poche resistenze a causa della balbuzie dalla quale fu guarito per il suo atto di obbedienza e per intercessione dello stesso monaco florense al quale attribuì anche una guarigione da una grave malattia superata dopo una sua visita. Da amico e compagno di Gioacchino lo accompagnò nei suoi viaggi a Palermo e fondò la badia di Acquaformosa nel 1197. Stimato da papa Innocenzo III ebbe da lui l'incarico di predicare la III Crociata nel Regno di Sicilia insieme al Vescovo di Siracusa, come testimonia una bolla del 25 giugno 1198, dispensandolo dal Capitolo generale dei Cistercensi. Con una nuova Bolla del 30 agosto 1198 lo stesso Pontefice lo incaricò insieme a Gioacchino e ai Vesco-

20 - L'atto è conservato a Matera, nella Biblioteca provinciale, ms 21/II, antica segnatura dell'Archivio di Fiore. Tale donazione è confermata da un atto di Luca, suo successore, in un documento di conferma del 1204 (MIGNE, P. L. 215, 434)

vi di Lidd, di Trani, di Siracusa e Conversano, di predicare una missione apostolica nel Regno di Sicilia. Riconoscendoli idonei il Papa nel gennaio successivo continuò a confermarli come predicatori della Crociata. In quell'anno fondò l'abbazia di S. Maria di Rocadia a Lentini. Nel 1200 risulta ancora abate della Sambucina in alcuni censi documentati che sono dovuti alla Santa Sede e per un documento di conferma delle donazioni da parte di Federico II. E' già Arcivescovo di Cosenza invece, contrariamente a quanto afferma l'Ughelli, che lo vorrebbe eletto nel 1202 perché sottoscrive un diploma nel settembre 1201 di Simone di Mamistra per il Monastero di Fontelaurato come "*archiepiscopus Cusentinus*" unitamente a Guglielo "*Bisinanen. Episcopus*". Risulta già eletto alla carica di presule cosentino nel febbraio del 1203 anche da una Bolla di papa Innocenzo III[21]; nel settembre successivo lo stesso pontefice gli scriveva una nuova lettera come Arcivescovo immesso nel governo. Grazie alla documentazione imperiale e pontificia si riesce a ricostruire facilmente il quarto di secolo dell'episcopato di Luca.

Interessante la lettera del pontefice con la quale, il 5 febbraio 1204, chiedeva all'Arcivescovo di Cosenza di non introdurre novità liturgiche, presumibilmente quelle del rituale cistercense con adattamenti florensi. Nel 1206 fu Visitarore dell'Ordine florense; nell'anno successivo dovette dirimere, insieme al suffraganeo di Martirano, una vicenda per la restituzione al Vescovo di Mileto di alcuni luoghi occupati dal Conte Anfusa e dal fratello, pena la scomunica. Ebbe il compito di condurre

21 - *"… et Luce Cusentino electo*" Bolla di Innocenzo III del 12 febbraio 1203. In questa Bolla gli veniva data facoltà di trasferire l'abbazia di Santa Maria de Ligno Crucis, nella diocesi di Rossano, in altro luogo dove era ubicata la chiesa della SS Trinità di Mungitello.

un'inchiesta sull'elezione del Vescovo di Cerenzia nel 1208 e sul Vescovo di Policastro nel 1211. L'11 marzo 1212 l'Imperatore Federico II concesse l'uso della sinagoga ebraica di Cosenza e le casa attigue alla Diocesi per aprire un monastero di monache cistercensi in Città. Ebbe il compito di difendere il monastero di Calabro-Maria presso Altilia, che era sotto la protezione della Sede Apostolica. Il 19 febbraio del 1215 il papa Innocenzo III approvò gli Statuti dell'Ordine florense emanati per disciplinare l'Ordine florense ai quali lavorò con l'abate Matteo di Fiore con l'abate di Palermo. Dovette dirimere ancora, come arbitro, una lite tra il monastero di Fiore e quello dei Tre Fanciulli, come già fece Bonomo suo predecessore. Partecipò al Concilio Lateranense IV dove fu condannato il libello di Gioacchino da Fiore "*De Unitate, seu de essentia Trinitatis contra Petrum Lombardo*"[22]. La fitta corrispondenza e i documenti del pontefice Onorio III continuano a testimoniare la stima di cui godeva Luca presso la Sede Apostolica. Anche questo Pontefice gli affidò delicati ed importanti servizi: l'11 novembre 1216 dovette avviare un'inchiesta sul Vescovo di Anglona, accusato di simonia, insieme al Vescovo di Bisignano e all'Abate della Sambucina. L'8 luglio 1217 dovette predicare a nome del papa ai Crociati riuniti a Messina in partenza per la Terra Santa; nel settembre successivo esaminò l'elezione del Vescovo di Squillace e qualche mese dopo difendere l'Arcivescovo di Monreale accusato ingiustamente e poi riconosciuto innocente. Non meno impegnativo fu il 1218 come risulta da numerosi atti documentali: la conclusione del-

22 - Il Concilio Lateranese IV (1215) condannò gli errori contenuti nel libello ma mai l'abate né il suo Ordine, nè lo inserì nell'elenco degli eretici (cfr Concilium Lateranse IV – *De errore abbatis Ioachim* - Cost. II) (cfr E. Gabrieli, *Una fiamma che brilla ancora. La fama sanctitatis dell'abate Gioacchino*, Cosenza 2010)

la lite tra Fiore e il monastero dei Tre Franciulli il cui atto arbitrale fu approvato dal pontefice (22 gennaio) e quello tra l'Archimandrita del SS Salvatore di Messina e il maestro del Lebbrosario di Catona (3 febbraio), l'annullamento dell'elezione del Vescovo di Rossano dichiarata irregolare (3 aprile) e la nuova elezione del Vescovo di Rossano (31 maggio) che consacrerà in ottobre; l'inchiesta sull'operato del Vescovo di Santa Severina che dilapidava il patrimonio (21 maggio) e quella contro il Vescovo di Squillace per adulterio, simonia, omicidio e altri crimini (22 settembre). Nel 1219 altre inchieste gli furono affidate per simonia sul Vescovo di Anglona e su quello di Acerenza (3 settembre). Il papa gli affidò la cura dei monaci sambucinesi trasferiti a santa Maria della Mattina nel 1222 e una nuova lite tra gli abati di Santa Maria del Patire e S. Giuliano di Rocca Falluca per il possesso del monastero di Altilia. Dovette anche seguire la vicenda del Vescovo di Cefalù, Arduino, spogliato da Federico II dei beni e scacciato dalla sua sede. A lui è diretta la famosa Bolla nella quale Onorio III dichiara Gioacchino "*uomo cattolico, di santa vita*" e lo scagiona da voci di eresie messe in giro da nemici della Chiesa e della verità e la santità del suo Ordine[23]. Firma un Diploma a favore del monastero florense di Fonte Laurato alla corte imperiale di Federico nel 1221. A livello diocesano si adoperò moltissimo per la conclusione dei lavori della Cattedrale dove chiamò a lavorare le migliori maestranze della pietra, dettando personalmente le linee artistiche di un edificio gotico-cistercense e per certi tratti florense. Per il giorno della consacrazione, il 30 gennaio 1222, riunì a Cosenza i massimi dignitari dell'Impero e della Chiesa; alla presenza dell'Imperatore Federico II, che

23 - Onorio III, *Lettera Apostolica all'Arcivescovo di Cosenza e al Vescovo di Bisignano*, del 17 dicembre 1220

in quella occasione fece dono della Stauroteca alla Chiesa cosentina; il cardinale Nicola Chiaromonte, Vescovo di Tuscolo e Legato apostolico, procedette alla consacrazione della nuova Cattedrale insieme a numerosi prelati.

Ricevute nuovamente tutte le concessioni e i diritti il 23 luglio del 1223 il suo episcopato si avvia alla conclusione. L'ultimo atto documentato è la sentenza sulla lite tra gli abati del Patire e San Giovanni in Fiore per i pascoli silani. E' presumibile che fu lui ad autorizzare la traslazione del corpo di Gioacchino da Fiore nella nuova chiesa abbaziale Fiore e in quella occasione ne compose la prima Vita secondo la prassi di quelle erano considerate le canonizzazioni vescovili. Noto come Luca Campano, per la sua origine, gli storici concordano che è più corretto che sia indicato come Luca da Cosenza. A lui sono attribuiti una serie di scritti, oltre la Vita dell'Abate di Fiore (*Synopsis de vita et virtutibus Beati Joachim*), fra i più sicuri ed oggetto di recenti studi restano il *Liber usum Ecclesiae Cusentinae*[24], un *inventario* dei beni, un e *martirologio* e una *Platea* alla quale accenna il Russo[25] nel suo volume sulla storia dell'Arcidiocesi di Cosenza.

30. Opizone Colombi d'Asti (1224-1243)

Originario di Asti è citato in un Diploma di Federico II del dicembre 1224 nel quale si parla di una donazione a favore del Monastero florense di Fontelaurato. In una lettera del 28 mag-

24 - Rinvenuto nel 1993 da A.M. Adorisio e pubblicato per le edizioni Casamari nel 2000. E' un testo molto particolare perché non solo normativo o una raccolta di testi liturgici me è soprattutto un tetso narrativo attraverso il quale si possono conoscere le abitudini liturgiche della cattedrale cosentina e visualizzare, grazie alle descrizioni, gesti e parole, paramenti ed arredi. L'unico testo è rimasto in un Codice del 1453 custodito nel convento di S. Isidoro a Roma (ms 1/2)

25 - F. Russo, *Storia dell'Arcidiocesi di Cosenza*, Cosenza 1950, p.380-381

gio 1225 papa Onorio III lo informa, insieme agli altri presuli, di aver confermato la scomunica dell'Arcivescovo di Reggio nei confronti dell'Archimandrita del SS Salvatore di Messina che non aveva accetto il giudizio emesso dopo una lite. Il 20 marzo 1226 lo stesso Pontefice scrive all'Arcivescovo cosentino al quale chiede di essere benevolo e pazientare nei confronti del Monastero di Fiore che da cinque anni non pagava il censo alla diocesi per la Grancia di San Martino di Canale. Qualche mese più tardi scrive all'Arcivescovo Opizone per confermare il "*tenimentum Silae*" all'Ordine Florense proibendogli di molestarne il possesso perché concesso dall'autorità imperiale. Il papa Gregorio IX, il 20 novembre 1230, invia una Bolla indirizzata all'Arcivescovo di Cosenza e ai suoi suffraganei per difendere i beni di Corazzo da alcuni usurpatori obbligandoli alla restituzione pena la scomunica. Il 1 luglio precedente con un'altra Bolla aveva autorizzato gli Arcivescovi di Cosenza, Rossano, Reggio e S. Severina a scomunicare gli usurpatori di Fontelaurato (nella diocesi di Tropea). Una Bolla papale in difesa di Opizone invece è del 29 aprile 1236; il presule era stato aggredito con una sassaiola dal canonico Guglielmo di Figline e dai chierici Gualtiero e Ruggero e accusato con lettere false; il pontefice autorizzava il presule a privarli dei benefici ecclesiastici e lo difese anche nel tentativo dei priori di San Vincenzo di Montalto e di Santa Maria delle Fosse di Paola che volevano liberarsi dalla sottomissione asserendo di dipendere dall'Abate di Valle di Josafat di Gerusalemme. Ebbe l'incarico di provvedere al nuovo Vescovo di Nicastro nel 1236 e l'anno successivo per quello di Martirano. Nel 1238 deve presiedere una inchiesta, unitamente al Vescovo di Bisignano, per gravi delitti compiuti dal Vescovo di Martirano. Nel 1239 seguirà personalmente l'elezione dell'Arcivescovo di Rossano per conto del papa e il 29 settembre 1240 (ultimo

atto pontificio dove appare il suo nome) potrà affidare ai Domenicani la Chiesa di San Matteo di Cosenza appartenente alla mensa vescovile. Sulla sua morte non ci sono documenti certi ma sicuramente non è avvenuta oltre il 1243.

31. Pietro V (1243-1252)

Eletto dal capitolo cosentino non sembra aver avuto la conferma pontifica perché il Papa era in Francia per il Concilio. Il suo nome non appare nel registro pontifico di Innocenzo IV. Pochi gli atti della santa Sede nei confronti dell'arcidiocesi bruzia. In questo periodo papa Innocenzo IV ordina la restituzione del castello di Rende alla diocesi e alcune conferme di beni al decano del capitolo.

32. Cacciacomite (1252-1254)

Non si sa se questo personaggio, definito "intruso" dagli studiosi, sia stato immesso alla titolarità della cattedrale Cosenza durante la reggenza di Pietro o successivamente alla sua morte dall'Imperatore Corrado IV[26]; uomo di sua fiducia, era un chierico aretino. A lui fa cenno una bolla di papa Alessandro IV del 9 febbraio 1257 nella quale si ricorda che è stato assolto dalla scomunica *in articulo mortis* proprio per aver usurpato la sede episcopale cosentina.

33. Bartolomeo Pignatelli (1254-1266)

Di nobile casato napoletano, già Arcivescovo di Amalfi, fu traslato a Cosenza per decisione di Innocenzo IV con Bolla del 4

26 - Figlio di Federico II, tra il 1252 e il 1254, seminò violenza e compì distruzione soprattutto contro i seguaci del papa. Compì ruberie e distrusse edifici e luoghi sacri in tutto il Regno di Napoli. Dopo la sua morte papa Innocenzo IV dichiarò il regno di Napoli feudo della Chiesa.

novembre 1254 nella quale conferma tutte le libertà, esenzioni e privilegi concessi dai Principi normanni e da Federico II. A causa delle lotte tra Papa Alessandro IV e Manfredi, quasi per un decennio, non poté risiedere che per brevi periodi a Cosenza. Nel corso di questo periodo riceve incarichi relativi al Vescovo di Lecce e lo stesso Alessandro IV lo incarica della conferma dell'Arcivescovo di Rossano nella persona dell'Archimandrita Elia. Prese possesso della Cattedra bruzia il 1255 grazie alla "*complice amicizia*" di Pietro e Giordano Ruffo, Conti di Catanzaro, che in quel periodo controllavano le sorti della città. Dopo soli tre anni il ritorno di Manfredi lo costrinse, insieme ai Ruffo, ad abbandonare la Città e tornare presso la Corte pontificia. Fu il periodo in cui si adoperò per la riforma del monastero di Vezelay con l'incarico di scacciarne i monaci anche con il ricorso al braccio secolare. Fu Nunzio della S. Sede alla corte di Luigi IX, re di Francia, e presso Enrico Re d'Inghilterra per trattare la liberazione del Regno di Sicilia da Manfredi. Resterà in Francia due anni. Il papa gli conferì più volte l'incarico di incarcerare i nemici della Chiesa ma anche di assolvere chi abbandonava il proposito di seguire Manfredi; era una chiara strategia per indebolirlo. Fu inviato come Nunzio per trovare sostegno presso Carlo d'Angiò. La sua presenza è registrata alla battaglia di Benevento, su mandato di papa Clemente IV, il 26 febbraio 1266. Nel corso di questo evento Manfredi morirà da scomunicato e per questo gli verrà negata la sepoltura nel territorio della Chiesa. Il suo corpo verrà seppellito oltre confine, lungo il fiume Verde (oggi Calore e Garigliano). A tale episodio, e ad una sua presunta conversione in punto di morte, fa cenno Dante nelle due terzine del III canto

del Purgatorio[27]. Nel marzo successivo il Pignatelli fu traslato alla Cattedra di Messina.

34. Tommaso (I) Agni da Lentini, O. P. (1267-1272)

Illustre domenicano, nato a Lentini, di origini nobiliari. Il padre Giovanni si era trasferito dal mantovano in Sicilia. Giovanissimo entrò nell'Ordine dei frati predicatori e si distinte per lo studio e la vita religiosa. Suo fratello fu Vescovo a Melfi nel 1252 e poi traslato a Messina nel 1275. Fu il primo priore del convento domenicano di Napoli al quale fu annessa la Chiesa di San Domenico Maggiore. Accolse Tommaso in convento e papa Gregorio IX lo inviò a predicare contro gli eretici; fu lui a dare l'abito religioso al grande teologo e dottore della Chiesa. Dopo aver ricoperto l'incarico di Priore Provinciale della Provincia Romana dal 1251 al 1256 papa Alessandro IV lo invia come suo Legato in Palestina e lo nomina Vescovo di Betlemme[28]. Dopo un lustro rientrò in Italia e dal 13 febbraio 1264 è nella Curia romana come Vicario del Papa dove lo volle Urbano IV che risiedeva a Orvieto. Viene nominato Arcivescovo di Cosenza il 18 aprile 1267 come risulta dalla Bolla pontificia. Il primo documento nel quale è citato come Arcivescovo di Cosenza è dell'anno successivo: una sentenza a favore del cardinale Albano sul possesso della terra di Rende. Il re Carlo d'Angiò gli scrive una lettera da Lucera,

27 - *"Se il Pastor di Cosenza che alla caccia/ di me fu messo per Clemente allora,/ avesse in Dio ben letta questa faccia,/ l'ossa del corpo mio sarieno ancora/ in cò del ponte presso Benevento,/ sotto la guardia della grave mora."* (DANTE, *Divina Commedia*, Purgatorio Canto III, 124-129. L'Alighieri potrebbe aver forzato la mano nella terzina perché l'urna di Manfredi fu ritrovata il 17 aprile 1616 proprio nel corso dei restauri del ponte sul Garigliano.

28 Nella Cronotassi dei Vescovi di Betlemme risulta alla Cattedra dal 10 settembre 1255 al 18 aprile 1267.

dove era con le truppe in assedio, per chiedergli di affidare ad un tutore la figlia Tommasa Forismiana fino alla maggiore età e intercedere affinché gli sia restituito il possesso della terra di Rende. Cosa che avviene con tutti i diritti di giurisdizione, onori e pertinenze. Il 28 settembre gli è confermata la facoltà di concedere ai Domenicani la chiesa di San Matteo spettante alla mensa arcivescovile. In occasione di una insurrezione, che voleva liberare del potere dei D'Angiò la Calabria, dovette inviare un suo esercito contro Corradino di Svevia nell'autunno 1268, che avanzando, stava sottomettendo diverse terre. Il re Carlo gli farà rimborsare tutte le spese sostenute per mantenere l'esercito costituito insieme a Giovanni di Brayda, Giustiziere di Val di Crati, che aveva espugnato le terre ribelli di Amantea, Arena e Aiello.

Celebrò le esequie di Isabella d'Aragona, moglie di Filippo III l'Ardito, Re di Francia che per l'occasione fondò un legato perpetuo in sua memoria con l'acquisto di un tenimento nei pressi del fiume Campagnano per il prezzo di 16 once d'oro, con licenza di papa Gregorio X come risulta da una Bolla inviata all'Arcivescovo Tommaso. La regina fu sepolta nel Duomo cittadino dove ancor oggi si conserva il monumento funebre. Richiesto come Arcivescovo dal capitolo di Messina, Diocesi già guidata dal fratello Reginaldo (1274-1287), Gregorio X preferì inviarlo come Patriarca a Gerusalemme informandone Filippo III il 21 aprile 1272 e chiedendo ancora aiuti, tramite il presule bruzio, proprio per la Terra Santa. La sua residenza fu ad Accon perché la Città Santa era in mano ai turchi. Durante questo periodo scrisse la Vita di San Pietro martire, domenicano, che risulta pubblicata anche negli *Acta* dei Bollandisti. Morì il 22 settembre 1277 a San Giovanni d'Acri.

35. Riccardo da Benevento (1272-1276)

Eletto il 15 luglio del 1272 morì prima di prendere possesso della Diocesi. Della nomina del successore, avvenuta solo il 30 novembre 1276, si apprende che era canonico di Benevento e maestro in Sacra Teologia.

36. Belprando (1276-1278)

Belprando viene eletto alla cattedra cosentina il 30 novembre del 1276, vi resterà per soli due anni.

37. Pietro (VI) (1278-1290)

Vescovo di Corinto fu traslato a Cosenza il 5 aprile 1278 e contestualmente gli fu assegnato il pallio. Appena prese possesso occupò il feudo di Rende; risulta contri lui una bolla di Carlo d'Angiò per un atto definito "di occupazione" anche se lo stesso Carlo, dieci anni prima, aveva restituito Rende con tutte le pertinenze all'Arcivescovo cosentino. Ebbe anche lui incarichi relativi ad altre diocesi calabresi. Nel 1280 ebbe il compito di far restituire a Mileto la giurisdizione spirituale su Monteleone (oggi Vibo Valentia). Il suo servizio episcopale si conclude nel '90.

38. Adamo de Ducy (1290-1295)

Eletto il 17 novembre del 1290 come risulta dal Registro Pontificio. Canonico di Chartes, era da tempo alla corte del D'Angio in Italia con un incarico amministrativo; padre Russo lo indica come possibile tesoriere. Presentato dallo stesso pontefice al Re di Napoli non fu subito consacrato né prese possesso. Il papa gli concesse la facoltà di essere consacrato entro il 1 ottobre dell'anno successivo; Nicolò IV, con una nuova bolla del 29 giugno 1291, prorogò ancora la data fino all'aprile del 1292. La Chiesa cosentina rimase per un lungo periodo sen-

za presule mentre la valle del Crati era insanguinata da faide e lotte intestine ed era messa a ferro e fuoco da truppe che stazionavano in Calabria per il famoso Vespro siciliano. Lo stesso Niccolò IV dovette rivolgersi agli Arcivescovi di Bari e Brindisi per mettere sotto protezione le clarisse di Cosenza che versavano in grave necessità. Non prese mai possesso né fu consacrato; morì nel 1295.

39. Ruggero di Narenta (o Stefanizia) (1295-1298)

Nella Bolla di nomina è evidenziato che Ruggero viene eletto alla Chiesa di Cosenza "vacante" da tempo. Da vent'anni Vescovo di Santa Severina viene traslato a Cosenza con disposizione papale 15 agosto 1295. Già consigliere alla corte dei D'Angiò ebbe l'incarico di accompagnare a Napoli Clemenza, figlia dell'Imperatore Rodolfo, per il matrimonio con Carlo Martello. Il suo nome appare anche in una Bolla di papa Bonifacio VIII dove riceve l'incarico, insieme al Vescovo di Bisignano e all'abate di San Giovanni in Fiore, di immettere nel possesso l'abate di Santa Maria di Monte Mirteto per curarne la riforma. Ruggero morirà in battaglia, nel contesto del Vespro siciliano, prima del 3 ottobre 1298, data della Bolla di nomina del suo successore.

40. Pietro (VII) - Boccaplanula, o.f.m (1298-1320)

Di nobile famiglia napoletana apparteneva all'Ordine dei Frati minori. Con bolla di Bonifacio VIII del 3 ottobre 1298 a lui riservata è nominato direttamente del pontefice. Tale atto non affidato al suo Vicario, anzi il papa lo raccomanda con una lettera al Re di Napoli, Carlo II, affinché sia sostenuto, protetto ed agevolato nel ministero in un tempo in cui ancora la Valle del Crati era devastata dalla guerra. Il pallio gli fu conferito dall'Arcivescovo di Napoli per mandato pontificio. Nel

1304 ci fu una inchiesta sui diritti del presule di percepire le decime di Cosenza, Mendicino e della Sila. L'11 agosto 1308 Clemente V gli fu ordinato di prendere in custodia, unitamente al suo suffraganeo, i beni dei Templari che aveva soppresso e il giorno successivo gli affida l'Inquisizione contro di essi, come risulta dai registri dello stesso Pontefice. Con una nuova missiva lo invita a recarsi insieme al suffraganeo al Concilio di Vienna. Nel 1310 dovette condurre una Inchiesta, su mandato pontificio, contro frà Venuto di Nicastro, che si era fatto eleggere Vescovo di Catanzaro senza licenza del suo Ministro Generale. Il 2 maggio 1312, per disposizione del Concilio, il papa gli comunica che i beni dei Templari passavano alla mensa arcivescovile. Ebbe anche una corrispondenza con papa Giovanni XXII che gli annunciò la sua elezione al soglio e gli raccomandò Giovanni da Lentini, un chierico di Cassano, per l'ufficio di notaio. La morte deve essere avvenuta prima del 4 giugno 1320, data nella quale il papa chiede informazioni sui lasciti testamentari di Pietro all'Arcivescovo di Forlì, invitandolo a fare una apposita inchiesta. Successivamente lo stesso Pontefice dispone che alla chiesa cosentina sia lasciato, da ciò che era destinato alla Chiesa di Roma, una cappella con i suoi paramenti, quattro Bibbie, documenti e libri e il *Viridiarum Cassiodori* (modici valoris).

41. Nicola (I) (1320-1330)

Decano del capitolo fu presentato al papa unitamente con Adamo Vescovo di Martirano. Il papa non accolse il secondo e preferì nominare Nicola il 24 giugno 1320 che si era recato personalmente ad Avignone. Risulta nel registro che dopo la nomina versò 600 fiorini e lì stesso fu consacrato dal cardinale Guglielmo Marlesfielp. Il pallio gli fu imposto dai cardinali Napoleone Orsini, Luca Fieschi e da Giacomo. Il 27 giugno

dell'anno successivo fu incaricato dal papa Giovanni XXII, insieme ai Vescovi di Bisignano e San Marco di (ri)immettere nel possesso di Strongoli il Vescovo Ruggero, scacciato con violenza da Guglemo da Eboli, signore luogo; successivamente fu dato come giudice conservatore a Pietro Arcivescovo di Reggio Calabria. Il 18 ottobre 1323 fu incaricato di rimettere al suo posto anche l'abate Pietro di San Giovanni in Fiore scacciato con la forza dai suoi monaci. Ricordato nei registri pontifici per il puntuale pagamento della decima è citato l'ultima volta il 1 agosto 1328 per l'incarico di far giustizia all'abate di Santa Maria della Matina scacciato anch'esso dai monaci. Morì il 1330 come risulta nella bolla di nomina del suo successore.

42. Francesco (I) della Marra (1330-1353)

Appartenente alla famiglia dei baroni di Barletta era già Vescovo di Anglona quando Giovanni XXII dispose la sua traslazione a Cosenza il 2 maggio 1320 e nello stesso giorno il pontefice nominò Guglielmo, il decano del capitolo di Cosenza, come Vescovo di Anglona. Un primo atto, di cui si ha notizia, fu la bonifica del piazzale antistante la Cattedrale dove si era venuta a creare una pozzanghera pericolosa per le esalazioni. Dovette anche affrontare una nuova lite per il possesso di San Lucido che trovò occupato dai funzionari del regio demanio, nonostante tutte le bolle precedenti. L'impossibilità di entrare in possesso del bene lo costrinse al lanciare l'interdetto e solo per la conseguente reazione popolare, il re di Napoli il 28 giugno 1332scrisse una lettera di scuse all'Arcivescovo proponendo la permuta di altre terre. Ebbe incarico di una inchiesta sull'Arcivescovo di Rossano accusato di gravi delitti nei riguardi di un prete della sua diocesi, Ruggero da Corigliano, e nel 1342 papa Clemente VI lo incaricò di recuperare

i beni del monastero di Fiore ingiustamente occupati. Sotto il suo episcopato ci furono alcune donazioni alla chiesa cosentina: Giovanni da Rovito donò alcuni casalini con orto contiguo a Celseto, altre donazioni fu dell'abate Alessandro Morelli di San Giovanni in Fiore. Firmò con molti Vescovi di Calabria la concessione dell'indulgenza a quanti avrebbero dato aiuto alla chiesa di San Nicola di Policastrello della diocesi di San Marco. Nel 1347 consacra l'altare della cattedrale di Cosenza. La sua morte dovrebbe essere avvenuta nell'ultimo scorcio del 1353 e il suo successore fu eletto nei gennaio seguente.

43. Pietro (VIII) de Galganis (1354-1362)

Proveniente da una famiglia nobiliare di Manfredonia, arcidiacono del capitolo di Siponto, Innocenzo VI lo volle alla Cattedra cosentina al posto del Decano della Cattedrale, Filippo Castigliol Morelli,[29] che invece fu inviato a Reggio, con bolla del 1354. Egli si recò ad Avignone per il versamento dei 600 fiorini alla Camera Apostolica. Vi rimase per circa sei mesi e in quel periodo ottenne alcuni privilegi per la sua Chiesa dove entrò il 25 giugno: l'indulto per poter celebrare anche nei luoghi colpiti da interdetto, recitare le ore canoniche secondo il rito romano, altare portatile e facoltà di fare testamento. Fu incaricato di sostenere l'inquisitore domenicano Francesco da Messina e il suo seguito che operò in Calabria per circa due anni. In un diploma del 22 maggio 1357 la Regina Giovanna I di Napoli conferma tutte le donazioni e le concessioni. Il 1 agosto 1362 è ad Avignone per la Visita ad Limina e muore nel viaggio di ritorno a Napoli, il

29 - Filippo Castigliol Morelli fu Arcivescovo di Reggio dal 1354 al 1364 (cfr *Cronotassi Vescovi della Chiesa di Reggio C.)*

3 novembre 1326, dove fu sepolto nella chiesa di San Pietro a Maiella[30].

44. Nicola (II) Caracciolo (1362-1365)

Della nobile famiglia Caracciolo, che diede i natali ad altri presuli, fu traslato a Cosenza dalla diocesi di Melfi da papa Urbano V il 14 dicembre 1362 come risulta dalla bolla di elezione. Contestualmente lo stesso pontefice ne diede comunicazione alla Regina Giovanna di Napoli. Prima traccia documentale è il versamento della tassa richiesta di 600 fiorini alla Camera Apostolica il 4 febbraio del 1363. Il papa gli chiese di adoperarsi, dopo qualche mese, presso la regina di Napoli per le delimitazioni apportate al distretto di Benevento. Sotto il suo governo, con l'approvazione papale, fu aperto il convento francescano di San Lucido il 28 agosto 1363.

Il suo episcopato fu segnato più volte da conflitti con baroni locali, cosi come si legge in un documento riportato da padre Russo sulla storia diocesi bruzia[31]. Nel 1364 risulta ancora vivo per ave pagato il suo consueto servizio alla camera apostolica. Alla sua morte i beni spettanti alla Santa Sede furono illecitamente incamerati dal Giovanni di Valentino, decano del capitolo cosentino, che fu scomunicato il 12 dicembre del 1365 da Golferio, abate di S. Severino Maggiore di Napoli e Nunzio apostolico per il Regno di Napoli, per tale grave azione e non averli voluto restituire. La scomunica colpì anche i complici Nicola da Figline, canonico, e Tommaso da Santo Stefano di Rogliano, sacerdote.

30 - Tale informazione è dell'Ughelli che riporta anche la trascrizione della lapide oggi non più esistente.

31 - "*Archiepiscopus Cusentinus conqueritur contra violentia laycorum*" in F. Russo, *Storia dell'Arcidiocesi di Cosenza*, p. 426

45. Cerretano de Cerretani (1365-1376)

Figlio di Bernardo de Cerretani, nobile e uditore del Palazzo apostolico, fu nominato con bolla del 21 febbraio 1365. È indicato come figlio della Chiesa fiorentina. Nell'agosto successivo fu nominato giudice conservatore al monastero di Montecassino insieme all'Arcivescovo di Napoli e all'abate di San Clemente dell'Isola. Fu raccomandato alla Regina Giovanna da papa Urbano V nel dicembre 1365. All'inizio del nuovo anno ebbe l'incarico di tutelare i beni dell'abbazia di San Giovanni in Fiore contro alcuni usurpatori. Egli eseguì l'ordine ed emanò un decreto arcivescovile il 25 aprile successivo. Curiosamente risulta che ad Avignone era giunta voce della sua morte nel 1367 ma egli continuò ad operare regolarmente. L'11 agosto 1370 ebbe l'incarico, insieme all'Arcivescovo di Otranto e al Vescovo di Catanzaro di catturate i Fraticelli[32] e gli eretici che infestavano la Calabria. Anche Gregorio XI gli scrisse il 13 giugno 1371 per invitarlo a recuperare i beni dell'Abbazia di san Giovanni in Fiore e poi nel 1373 e 1374 per lanciare l'interdetto su alcuni ufficiali del Regno che occupavano abusivamente l'ospizio vescovile. Morì negli ultimi mesi del 1376.

46. Nicola (III) Brancaccio (1377-1378)

Era Arcivescovo di Bari quando fu traslato a Cosenza con Bolla del 13 gennaio 1377 da papa Gregorio XI. Risulta che già il

32 - Frati francescani che si erano ribellati ai Superiori dell'Ordine e ai Vescovi in seguito alla promulgazione della Bolla Sancta Romana del 30 dicembre 1317 che prevedeva censure per chi sosteneva l'assoluta povertà fra i seguaci di Francesco. Avevano una certa continuità con gli spirituali ma al contrario loro si separarono dall'Ordine. Furono scomunicati dopo i roghi degli spirituali. Giovanni XXII li definì "bizocchi" e "fraticelli".

mese successivo aveva assolto all'obbligo del pagamento del servizio con 750 fiorini. In occasione dello scisma d'Occidente si schierò dalla parte dell'antipapa Clemente VII, eletto dai cardinali francesi a Fondi e riconosciuto papa dalla Regina Giovanna di Napoli e dal re di Francia. Il suo schierarsi gli guadagnò il favore dell'antipapa e della regina. Fu però scomunicato da Urbano VI il 9 novembre 1378 con Bolla diretta a Raimondo da Capua, padre spirituale di Santa Caterina da Siena, insieme ai Vescovi di Orvieto, Urbino, Montefiascone, Ginevra e Caiazzo. La scomunica e la conseguente decadenza dall'ufficio furono confermate anche nell'anno successivo dal papa. Con quest'anno si conclude il governo sulla diocesi. Ad Avignone, dall'antipapa fu creato anche cardinale il 16 dicembre 1378 con il titolo di Santa Maria in Trastevere e contestualmente nominò illecitamente un giovane di 27 anni alla cattedra bruzia, Giovanni Balvo di Camerino, ma che non ha mai preso nemmeno possesso. Dopo di lui, morto giovane, l'antipapa nominò un certo Andrea alla sede cosentina vacante *"per obitum Ioannis"* con l'incarico di nominare Enrico Dionisio suo suffraganeo per Martirano, allontanando il Vescovo Giacomo Castelli. Ma nemmeno lui prese possesso. Riceverà alcune rendite relative a Tropea, Fiumefreddo e Squillace per vivere nella corte Avignonese.

47. Gualtiero (1379-1388)

Il suo nome appare nel Regesto del Re Carlo III di Napoli nel 1382. Fu nominato a tale incarico da Urbano VI. Non ci sono altre notizie sul suo episcopato tranne l'incarico di collettore della decima nel Regno a favore di Ladislao per la lotta contro gli scismatici che era penetrata anche nelle diocesi e nello stesso capitolo cosentino dove due canonici passarono alle vie di fatto. Un certo Giuseppe Furgiuele,

fedele all'antipapa, ferì Antonio Albi che era fedele ad Urbano VI.

48. Tirello Caracciolo-Pisquizi (1388-1412)

Di nobile famiglia napoletana, figlio di Pisquizio Marino, conte di Sant'Angelo. Papa Urbano VI lo elegge Arcivescovo del capoluogo bruzio il 24 aprile 1388; nel 1390 versa la prima volta l'offerta per il comune servizio di 600 fiorini. Le guerre civili che funestavano il regno di Napoli toccarono anche il suo territorio ed influenzarono il suo episcopato. Due i territori fra i più contesi e tribolati: il feudo di Rende e quello di San Lucido. Il primo era stato arbitrariamente occupato da Carlo II Ruffo Conte di Montalto. Per tale atto era intervenuto lo stesso pontefice Bonifacio IX presso il re Ladislao di Napoli che riconobbe il diritto, ordinò la restituzione, ma consigliò anche la prudenziale attesa, per qualche anno, per evitare tumulti e scandali. La restituzione non avvenne ed una serie di tumulti in Città costrinsero l'Arcivescovo a trasferirsi a San Lucido per poi imbarcarsi verso Roma. Delle vicende informò il pontefice che in lettera del 12 gennaio 1392 lodò il popolo di San Lucido per l'accoglienza e la devozione per il loro Pastore e contestualmente chiese ancora la restituzione dei beni. L'Arcivescovo Caracciolo poté ritornare solo alla fine dell'anno, confortato dalla stima di Bonifacio IX e con una serie di indulti fra i quali l'assoluzione dei natali illegittimi, i fautori pentiti dell'antipapa Benedetto XIII, il potere di conferire benefici ecclesiastici e come commenda un monastero nella diocesi di Oppido. Gli ultimi anni furono segnati dalla malattia[33] e nel

33 - "*Propter infirmitatem podagrae*" è conosciuta come la gotta. Una malattia che tocca il metabolismo con ricorrenti attacchi di artrite infiammatoria e dolori e nel 50% dei casi si manifesta interessando l'alluce, da cui il nome. Era con-

1407 papa Gregorio XII gli diede facoltà di scegliersi un Vicario "*in spiritualibus*". La sua scelta cadde sul canonico Savelli che ebbe la facoltà di accedere, custodire la mensa vescovile. Prima di ricevere anche l'uso temporale dei beni della mensa vescovile morì e a lui successe Filippo Pietropagana con conferma del papa il 3 dicembre dello stesso anno Tirello. Morì negli ultimi mesi dell'anno 1412.

49. Francesco (II) Tomacelli (1413-1424)

Abate secolare di Santo Stefano di Bologna, fu nominato da papa Giovanni XXII alla Cattedra di Cosenza il 5 gennaio 1413; anche lui di nobile famiglia del napoletano e nipote di Bonifacio IX. Dopo circa un anno dall'ingresso in diocesi fu chiamato a partecipare al Concilio di Costanza che durò fino al 1417. Papa Martino V, come risulta dai documenti, gli confermò nel 1422 il contratto di affitto di alcuni beni della mensa a favore dei fratelli Roberto ed Ausonio Alessio di Figline. Dopo undici anni fu traslato alla sede di Capaccio nel 1425 e Berardo Caracciolo, che era a quella cattedra, fu traslato a Cosenza. La decisione di tale trasferimento ad una sede più piccola fu per la cattiva gestione dei beni ecclesiastici; in una Bolla di Martino V si legge "per diverse accuse", mentre in quella della nomina "per intesa" tra i due presuli.

50. Berardo Caracciolo-Pisquizi (1424-1452)

Appartenente a nobile famiglia che diede cinque presuli all'Arcidiocesi, fu traslato a Cosenza il 3 agosto 1424; pagò il servizio comune alla Camera apostolica solo l'anno successivo. Consigliere reale di Alfonso I d'Aragona, accolse a Co-

---

osciuta come la malattia dei re, dei nobili e dei ricchi.

senza Margherita di Savoia[34] andata in sposa a Luigi d'Angiò, Duca di Calabria. Fu lui a sottoscrivere con Galeotto Quattromani (Vescovo di Crotone) e Antonio di Carolei (Vescovo di Bisignano) la convenzione per la Città di Cosenza con il Re Alfonso. Lo stesso Re con diploma del 1451 confermò beni e donazioni arricchendoli con alcuni tenimenti in Baglia de lì Monti, in Val di Crati. Durante il suo episcopato crebbe la presenza di religiosi: i minori Osservanti fondarono il convento di Spezzano nel 1427 ed il papa Martino V concesse loro la vecchia dimora di S. Maria Maddalena di Cosenza, già delle Clarisse, con l'obbligo di un censo annuale di quattro ducati d'oro. Divenne loro proprietà in perpetuo dopo che le richieste delle monache erano diventate troppo pesanti per i Minori e costrinsero il Pontefice ad intervenire. Fra le più antiche pergamene conservate nell'Archivio diocesano è presente il Diploma di giuramento e fedeltà al Romano Pontefice Eugenio IV della badessa Jacopa di Mendicino del 3 dicembre 1444[35] che testimonia un insediamento monastico femminile al posto delle monache florensi sul colle di Santa Maria. Durante questo episcopato Francesco di Paola fonda l'Ordine dei Minimi nel 1435. Fu questo presule ad approvarlo ed incoraggiarlo. Da altre bolle di Eugenio IV del 27 aprile e del 31 maggio 1446 è testimoniato che giunsero in diocesi i Terziari Regolari di San Francesco ai quali il Vescovo concesse le chiese di San Michele Arcangelo a Cosenza e S. Maria di Pressano a San

34 - Si tratta della figlia del Conte Amedeo VIII di SAVOIA (1420-1479) che fu anche antipapa con il nome di Felice V. A quattordici anni fu data in sposa a Luigi III d'Angiò che morì il 12 novembre 1434 a Cosenza di malaria, dopo poco tempo dal matrimonio. Lei ebbe come marito Ludovico IV del Palatinato e nuovamente vedova sposò Ulrico V di Wurttemberg. Morì a Stoccarda con il titolo di Regina di Sicilia e Contessa di Wurttemberg.

35 - Archivio Storico Diocesano, Fondo Pergamene, n. 23

Lucido. Fu l'Arcivescovo Caracciolo a volere il Convento di San Domenico a Cosenza[36]. Sotto il suo episcopato Domenico Rossi, canonico cosentino, di Rogliano fu eletto Vescovo di Strongoli da papa Eugenio IV. Il suo episcopato fu dal 1433 al 1470. Morì a Napoli nel 1452 e fu sepolto nel mausoleo di famiglia nella Chiesa dell'Annunziata fatta realizzare dallo scultore Annibale Caccavello.

51. Pirro Caracciolo-Pisquizi (1452-1481)

Della stessa famiglia del suo predecessore, nipote di Berardo, fu eletto il 20 dicembre 1452 e pagò per il suo servizio i consueti 600 fiorini nella stessa data; successivamente gli fu assegnato il pallio. Per la sua nomina molto si era adoperato il re Alfonso dopo la morte dello zio. Era frate dell'Ordine di San Giovanni dell'Ospedale ed era tornato da pochi mesi da Rodi. Nei suoi confronti fu sempre molto generoso. Pirro riuscì a riscattare il feudo di San Lucido sottratto alla Chiesa cosentina dai tempi di Ladislato, ricomprandosi la terra per 750 ducati. Convenzioni sulla proprietà ribadite da Alfonso nel 1459 e da Ferrante nel 1463. Quest'ultimo confermò la giurisdizione sugli ebrei di Cosenza posseduta dagli Arcivescovi sin dai tempi dei Normanni. Interessante un diploma di Ferrante del 13 novembre 1473 che concedeva all'Arcivescovo, al Capitolo e al clero l'esenzione della gabella imposta dall'Università di Cosenza sulla carne, sul pesce e altri commestibili. Ferrante più volte dovette intervenire per difendere i diritti di San Lucido e il 10 gennaio 1471 dai diritti dell'Arcivescovo fece prelevare al tesoriere annualmente trecento

36 - Fondato da Antonio Sanserverino, conte di Tricarico, con sanzione di Nicolò V del 17 novembre 1447. La prima pietra fu posta il 5 maggio 1449; divenne dopo quasi un secolo Studio Generale dell'Ordine.

ducati per riparare la Cattedrale. Il 13 febbraio 1481, per ordine di Ferrante, dovette partecipare con metà dei proventi di un anno di tutti gli ecclesiastici alla Crociata contro i turchi per liberare Otranto, cosa che avvenne l' 8 settembre successivo. Con grande impegno portò avanti i lavori della Chiesa di San Domenico, grazie anche alle indulgenze concesse da papa Callisto II ed essa fu consacrata l'8 maggio 1468 da Pietro Parrense, Vescovo di Ruvo e vicario generale di Cosenza. Fu Pirro ad erigere la prepositura presso la Cattedrale di Cosenza di Santa Maria di Josafat e alcune aggregazioni alla mensa vescovile. Assicurò la protezione a Francesco di Paola e al suo Ordine dei "*Poveri eremiti di Francesco di Paola*"; sua è la prima approvazione scritta delle regole con esenzione dalla giurisdizione vescovile con bolla del 30 novembre 1471[37]. Due furono le *Visite ad limina* di cui resta traccia: quella del 24 dicembre 1471 e quella del 21 maggio 1473. Nel 1481 volle l'erezione dell'Ospedale della SS Annunziata in Cosenza. Questo fu l'ultimo atto importante, poi si ritirò a Roma dove morì e fu sepolto nella Chiesa di San Giovanni Battista all'Aventino.

37 - Il 19 giugno 1473 papa Sisto IV approvò, grazie al suo interessamento, l'erezione di una cappella costruita dal futuro Santo di Paola, nei pressi del convento dove viveva con i suoi primi fratelli, accordando al nascente Ordine i privilegi degli eremiti del beato Pietro da Pisa e incaricò il Vescovo di San Marco Argentano, Goffredo de Castro, di una inchiesta in vista dell'approvazione. L'anno successivo il pontefice, con bolla del 27 maggio 1474, confermò la relazione del presule Goffredo e la prese sotto la protezione della Santa Sede e ad essa estese i privilegi dei frati Minori e degli altri Ordini Mendicanti. I Minimi come grato ricordo nei confronti di Pirro Caracciolo hanno voluto, nella Chiesa cosentina dell'Ordine dedicata a San Francesco, una lapide muraria nel 1536 ad un secolo dalla loro fondazione.

52. Giovanni d'Aragona, *cardinale* (1481-1485)

Quarto figlio del Re Ferrante nasce a Napoli il 24 giugno 1456. A soli quindici anni papa Sisto IV gli diede la Commenda dell'abbazia di Montecassino, la più importante d'Italia. Recatosi a Roma per esprimere la gratitudine al Pontefice con un lussuosa corte di accompagnatori, in occasione dell'orazione latina il papa lo nominò Protonotario Apostolico. Nel 1477 fu creato cardinale con il titolo di Sant'Adriano e poi con quello di Santa Sabina. Cumulò una serie di cariche e di titoli: abate commendatario di Montevergine, di Cava dei Tirreni, di Mileto, di Monte Aragon in Spagna e di moltissime Chiese e monasteri, come annota il Russo nel suo volume sulla storia della Chiesa cosentina. Nel 1477 fu eletto Arcivescovo di Taranto, tre anni dopo fu traslato a Salerno e nel 1481 a Cosenza; fu legato Pontificio presso Mattia Corvino, Re di Ungheria e quindi Arcivescovo di Strigonia, sede primaziale di Ungheria. Innocenzo VIII con bolla del 29 agosto 1484 confermò a Giovanni l'Amministrazione di Cosenza e il 1 luglio dell'anno successivo la confermò per altri vent'anni. Con molta probabilità non ha mai preso possesso della sede cosentina, tanto che risulta la nomina di un suo vicario, Monsignor Francesco Parino, per gli aspetti spirituali e temporali. A lui successe, con lo stesso incarico, Monsignor Giovanni Girardini, Vescovo di Catanzaro nel 1484. Va ricordato che Giovanni non fu benevolo con i Minimi di San Francesco che scacciò da Pozzano e Castellammare. Lavorò invano, anche con il padre, per l'arresto del monaco calabrese. Morì a Roma, a 29 anni, a causa della peste, nei primi di ottobre del 1485, dove si era recato per mediare presso il papa che si era schierato con alcuni congiurati contro il Re Ferrante (la congiura dei Baroni). Fu sepolto a Santa Sabina di cui era titolare.

53. Nicolò (I) Bocciardo-Cibo (1485-1489)

Nato da nobile famiglia genovese, nipote di papa Innocenzo VIII che lo vuole alla cattedra di Cosenza il 19 ottobre 1485, due giorni dopo la morte di Giovanni. Pagò il consueto tributo di 600 fiorini ma non poté prendere subito possesso della Diocesi a causa della Congiura dei Baroni e per la rottura tra papa Innocenzo VIII e Ferrante. Fu consacrato dallo stesso Pontefice il 28 marzo 1486. In molti documenti egli appare come "eletto" e non come Arcivescovo, almeno fino al 27 luglio del 1487. Ferrante approfittò della vacanza di governo per impossessarsi definitivamente di San Lucido che non tornò più alla Chiesa cosentina. Nel 1488 il presule cercò di prendere possesso ma fu respinto e non sortì nessun effetto nemmeno la difesa dei sindaci. L'anno successivo veniva nominato Governatore di Perugia e traslato alla Chiesa di Arles in Francia, dove rimase in carica per dieci anni.

54. Carlo Domenico del Carretto (1489-1491)

Anche lui di nobile famiglia genovese dei Marchesi di Finale fu nominato il 24 aprile 1489. Protonotario Apostolico e Abate commendatario di San Pietro in Villa nella diocesi di Verona. Del suo breve governo resta il ricordo del restauro della chiesetta della SS Annunziata in Belmonte (allora diocesi di Tropea). Traslato ad Anger il 10 ottobre 1491, fu creato cardinale da Giulio II nel Concistoro del 1 dicembre 1505. Morì nel 1513.

55. Giovan Battista (I) Pinelli (1491-1495)

Terzo genovese, di famiglia nobiliare, in successione alla cattedra cosentina. Figlio di Francesco, castellano di Castel Sant'Angelo, fu eletto a Cosenza il 10 ottobre del 1491 e dopo pochi giorni versò il suo contributo alla Camera apostolica di

600 fiorini. Gradito a papa Alessandro VI, ricevette diversi benefici in Spagna e Francia. Ebbe la stima di Ferrante ma non riuscì a riottenere San Lucido. E' ricordato dagli storici come uomo di virtù, di carità e di prudente governo. Dimorò in diocesi e la visitò tutta, cercando di estirpare vizi e applicare la disciplina ecclesiastica. Si adoperò molto per i poveri ed il restauro delle Chiese. Morì povero a Cosenza nei primi mesi del 1495 e il Capitolo fece erigere in suo onore un mausoleo che fu demolito nel settecento. I suoi debiti, attribuiti in via ereditaria al fratello, furono assolti e soddisfatti dalla santa Sede per volontà di papa Alessandro VI.

56. Bartolomeo Floridi (1495-1497)

Di nobile famiglia romana era già Vescovo di Nepi e Sutri e Segretario di papa Alessandro VI quando fu traslato alla Chiesa cosentina il 5 agosto 1495, concedendogli la commenda del Monastero di San Cristoforo di Casteldurante; il papa lo confermò nell'incarico di Segretario Apostolico. Visse in diocesi poco tempo e la sua azione fu poco incisiva. Il 4 giugno dello stesso anno consacrò, insieme ai Vescovi di Spoleto e Chiusi, il nuovo Arcivescovo di Reggio Calabria, Pietro Isvales. Mantenne buoni rapporti con Ferrante. Per ordine di Alessandro VI il 13 settembre fu arrestato insieme ad altri ecclesiastici e rinchiuso nelle celle di Castel Sant'Angelo[38] con l'accusa di illeciti guadagni prodotti con la falsificazione di brevi pontifici e la concessione di dispense e privilegi. Nel corso del Concistoro del 9 ottobre fu emessa la condanna al carcere perpetuo e privato di tutte le dignità. Morì in cella, coperto

38 - Furono gettati nel Summarrocco di Castel Sant'Angelo, nelle celle aperte solo dalla parte alta nelle quali i prigionieri venivano calati e lasciati lì nella solitudine.

di vergogna, il 28 ottobre 1497 e sepolto in Santa Maria in Traspontina senza onori.

57. Ludovico Agnelli (1497-1499)

Appartenente ad una nobile famiglia del mantovano, era già Notaio pontificio e chierico della Camera Apostolica. Alessandro VI lo nomino alla cattedra di Cosenza il 16 ottobre 1497 e nello stesso giorno versò i 600 fiorini per il servizio. Restò chierico della Camera Apostolica, come provano alcuni documenti e fu poi nominato Governatore di Perugia e Vicedelegato del Patrimonio, successivamente Commissario a Tivoli. Gli incarichi lo tennero lontano dalla diocesi. Morì a Viterbo il 3 novembre 1499. Secondo alcuni storici fu avvelenato da Cesare Borgia che desiderava le sue ricchezze, altri dicono sia morto a causa della peste. Gli storici propendono per la seconda causa perché il Borgia in quel periodo era lontano da Viterbo a capo delle truppe pontificie.

58. Francesco (III) Borgia, *Cardinale* (1499-1511)

Appartenente alla nobile famiglia era nato a Valencia in Spagna, che ascriveva al suo casato Callisto III e Alessandro VI. Figlio di Juan, zio del pontefice che lo volle Arcivescovo. Tesoriere della Chiesa nel 1493 e Vescovo di Teano nel 1494, fu trasferito a Cosenza conservando anche i titoli precedenti e rimase anche Amministratore della diocesi di Ancona. Ebbe poi la nomina di Abate Commendatario di S. Vincenzo al Volturno e di S. Stefano in Sermoneta. Il 28 settembre 1500 fu creato cardinale e l'anno successivo Legato di Campagna e Marittima. Nel 1502 fu anche nominato tutore del Duca di Nepi e nel 1506 Camerario del Sacro Collegio. Considerò Cosenza solo una commenda e a nulla valsero le lamentele del capitolo presso il Re. Come provvedimenti relativi a Cosenza risulta-

no alcune autorizzazioni relativi a fitti di case. Papa Giulio II scrisse al suo vicario per recuperare i beni del Monastero di San Giovanni in Fiore e l'indulgenza ai pellegrini del Santuario di San Francesco di Paola (12 giugno 1505), confermando la regola dei Minimi, le donazione e privilegi dell'Ordine. Fu lui ad inviare a Cosenza gli Agostiniani nel 1507 e i Minimi nel 1510. Per la politica antifrancese di Giulio II ordì una congiura insieme ad altri tre cardinali convocando un Concilio a Pisa. Il Papa Giulio II nel Concistoro pubblico del 24 ottobre 1511 lo scomunicò, insieme agli altri presuli come blasfemi ed eretici, lo privò del cardinalato, dei suoi beni e fu condannato al carcere perpetuo a Castel Sant'Angelo. Morì il 4 novembre 1511. Sotto il suo episcopato Cosenza fu liberata dalla peste, con il contestuale miracolo che si racconta legato all'icona della Madonna del Pilerio, come testimonia una lapide collocata nella cappella della Vergine in Cattedrale.

59. Giovanni (II) Ruffo Teodoli (1511-1527)

Nato a Forlì, figlio del marchese Antonio Ruffo Teodoli, fu Vescovo di Bertinolo dal 1505, Nunzio Apostolico a Napoli e poi Collettore e Nunzio in Spagna dal 1507. Traslato a Cosenza il 29 aprile 1511 solo dopo un anno versò i 600 fiorini alla Camera Apostolica, il 26 febbraio 1512, e così prese possesso della Chiesa bruzia. La sua presenza a Cosenza fu breve. Già il 3 giugno del 1513 fu inviato nuovamente come Nunzio in Spagna. Leone X gli diede diversi benefici per i suoi servigi alla Sede Apostolica e per benevolenza verso di lui esentò la Chiesa cosentina dalla decima nel 1518. Carlo V scrisse lettere di raccomandazione su di lui. In sede fu sostituito dal Vicario Don Federco De Federicis e poi da D. Nicola Camerario di Benevento. Sotto il suo episcopato furono fondati a Cosenza il Monastero dello Spirito Santo per le Domenicane e delle Ver-

gini per le Cistercensi; nello stesso periodo il convento domenicano fu dichiarato Studio Generale dell'Ordine. Nel corso del suo episcopato fu canonizzato Francesco di Paola il 1 maggio 1519[39] e il 25 marzo dell'anno successivo ne fu assegnata la memoria liturgica per tutta la Chiesa il 2 Aprile. Nel 1521 approvò le nuove costituzioni del Capitolo cosentino che papa Leone X approvò il 26 luglio. Nel 1522 fu nominato Tesoriere generale della Chiesa, Governatore di Roma e Segretario di Stato. Nel 1523 fu anche nominato Vescovo di Cadice che guidava attraverso un suo amministratore. Fu poco presente, grazie anche a concessioni di proroghe da parte del Papa sia Cosenza che a Cadice, come provano diversi documenti. Morì a Gaeta e fu sepolto nella chiesa di San Francesco.

60. Nicolò (II) Gaddi, ***Cardinale amministratore*** (1527-1535)
Di nobile famiglia fiorentina era già stato Vescovo di Fermo dal 1521 e creato cardinale nello stesso anno. Fu Amministratore della diocesi con nomina di Clemente VII, del 26 settembre 1527, che lo raccomandava anche a Carlo V. L'assenso imperiale arrivò dopo oltre un anno, tanto che nel novembre del 1528 il papa scrive nuovamente all'imperatore perché gli fosse facilitata la presa di possesso. Restò sempre al seguito del papa nella corte pontifica come provano diversi documenti. Ancora un pastore lontano dalla diocesi che aggravò la situazione della chiesa locale. Rinunciò a Cosenza nel 1535. Morì il 17 gennaio 1552 e fu sepolto a Firenze nella cappella di famiglia a Santa Maria Novella[40].

39 - La notizia arrivò via mare a Paola il 4 maggio, giorno della festa che ancora si celebra.

40 - In suo ricordo si conserva nel Museo diocesano il piedistallo della Stauroteca e il calice d'argento dorato con patena di simile fattura, comunemente

61. Taddeo Gaddi, *Cardinale* (1535-1561)

Ebbe la cattedra bruzia per la rinuncia condizionata dello zio Nicolò, che si era anche riservato il diritto di tornarvi. Aveva 16 anni quando fu designato per Cosenza il 21 giugno 1535. Paolo III gli concesse la dispensa per l'età e anche di godere dei benefici di Fermo, Cosenza e Manfredonia. Nei primi anni di governo se ne stava a Roma come si rileva da atti pontifici[41]. Ottenne diversi indulti gratuiti da parte del papa fino alla consacrazione avvenuta nel 1548 e l'8 aprile 1549 gli fu concesso anche il pallio sempre come Vescovo eletto. Lo dispensò dalle decime e nel 1551 appare ancora come Vescovo eletto fra gli assistenti della cappella pontifica. Nel 1552 è nominato Referendario Apostolico. Il 7 maggio 1555 (sede vacante per la morte di papa Marcello II) ottenne dal Penitenziere maggiore, cardinal Ranuccio Farnese, che i canonici del Capitolo Metropolitano portassero le stesse vesti ed insegne del Capitolo Vaticano. Fu creato cardinale con il titolo di San Silvestro il 15 marzo 1557 da Paolo IV. Sotto il suo episcopato ci fu la strage dei calabro-valdesi di Guardia e San Sisto[42]; c'è da aggiungere che nell'operazione militare ebbe un ruolo di primo piano perché ad agire con mandato del Viceré Pietro Afan de Ribera fu il Commissario Bernardino di Santa Croce insieme al Vicario di

chiamati "*torquemada*".

41 - Secondo la tradizione fu lui a ricevere Carlo V a Cosenza il 7 novembre 1535 che "*lo volle sotto il baldacchino imperiale e gli confermò tutti i privilegi e concedendone altri*" ma in realtà fu un altro Vescovo ad accoglierlo in Cattedrale, forse quello di Martirano. Non era stato ancora ordinato perché non aveva l'età canonica, cioè 27 anni.

42 - Recenti studi ridimensionano il numero di persone uccise e fanno ulteriore luce sugli eventi cosentini e in provincia (cfr V. Napolillo, *I valdesi e l'Inquisizione. Nuova ricerca storica*, Cosenza 2016 e L. Intrieri, *Una rappresaglia politico militare del '500: la strage dei Valdesi di San Sisto e Guardia*, in Rivista storica calabrese, 1997)

Cosenza monsignor Orazio Greco. La sua colpa fu quella di restare lontano dalla sua Sede episcopale tanto che Pio IV in una lettera al Segretario di Stato, Carlo Borromeo, del 3 maggio 1561 lo invitava a far rientrare in Sede i Vescovi di Cosenza e Reggio a causa delle tante eresie che si andavano diffondendo. Fu il Gaddi che si adoperò per l'arrivo dei Gesuiti a Cosenza nel 1560. Morì il 22 dicembre del 1561 e fu seppellito accanto allo zio a Firenze.

62. Francesco (IV) Gonzaga, *Cardinale* (1562-1565)

Nipote del cardinale Ercole, della famiglia mantovana dei Gonzaga, viene creato cardinale da Pio IV il 31 gennaio 1560, a soli 22 anni, dopo aver ricoperto il ruolo di Protonotario Apostolico. Il titolo del porporato sarà quello di San Nicola in Carcere. Il 2 maggio del 1562 gli viene concessa l'Amministrazione di Cosenza e il 4 giugno ampi privilegi, compresi quelli di celebrare all'altare maggiore con le insegne vescovili e di cedere tali privilegi, in sua assenza, anche ai canonici, l'assoluzione ai sacerdoti da censure e la riconsacrazione di chiese profanate. Non fece mai l'ingresso in diocesi per la presa di possesso e governò tramite il suo vicario monsignor Cesare Ripa prima, e tramite Tommaso Finussino dell'Ordine dei Predicatori, consacrato Arcivescovo di Salonicco con dispensa dal difetto dell'età. A quest'ultimo gli fu concesso di riscuotere il fitto annuo di Felice Quintieri di un feudo di Terranova. Ci volle il 1564 e la dispensa per difetto di età per essere eletto Arcivescovo di Cosenza e lasciare la carica di Amministratore. Entrò così nell'Ordine dei cardinali Preti, ma anche questo non lo spinse a prendere possesso della Chiesa bruzia; anzi il 12 gennaio dell'anno seguente rinunciò a Cosenza riservandosi però una rendita dalla mensa vescovile di 2200 scudi e il 15 maggio fu traslato alla Chiesa di Man-

tova. Recatosi a Roma per il conclave si ammalò gravemente e morì il 6 gennaio 1566.

63. Tommaso (II) Telesio (1565-1569)

Erano passati duecento anni dalla nomina di un cosentino alla cattedra bruzia e almeno mezzo secolo di governo delegato ai Vicari quando viene eletto Tommaso, appartenente di una nobile famiglia del luogo. Egli assicurò immediatamente la residenzialità. Una famiglia molto stimata dai pontefici Paolo IV e Pio IV. Il fratello Bernardino, noto filosofo, era il naturale candidato alla cattedra cosentina ma egli rinunziò a favore del fratello per proseguire i suoi studi e perché non si sentiva portato al governo. Eletto il 12 gennaio 1565, la bolla fu firmata il 25 successivo. Ebbe il pallio il 7 febbraio nel corso di un Concistoro. Si distinse subito per animo caritatevole e come pastore di anime. Avviò la costruzione della Chiesa del SS Salvatore e di S. Omobono[43], accanto alla Chiesa di San Francesco di Paola, per la confraternita dei sarti[44]. Nel 1567 firmò la convenzione con l'Ordine dei Carmelitani, rappresentati da padre Bernardino Mollica e il provinciale padre Angelo Emiliano, per la costruzione di una Chiesa e la fondazione di un monastero. Ebbe una fitta corrispondenza con il cardinale Sirleto. Nel 1568 avviò anche i lavori dell'altare maggiore della Cattedrale. Visse poveramente nonostante i benefici di Zumpano e Celico e si adoperò molto per i poveri. Tra il 1567 e il 1568 aprì il primo Seminario della Diocesi di Cosenza in alcune stanze del palazzo arcivescovile, accogliendo tredi-

43 - Oggi la Chiesa è affidata alla cura pastorale della diocesi di Lungro per la cura dei fedeli cattolici di rito greco-bizantino.

44 - Una tela del santo, che porta alla cintola la tipica forbice dei sarti è custodita nel Palazzo Arcivescovile di Cosenza.

ci ragazzi che desideravano diventare sacerdoti[45]. Morì il 10 gennaio 1569 e fu sepolto nella cappella di San Luca che era affidata e gestita dalla famiglia Telesio.

64. Flavio Orsini, *cardinale* (1569-1573)

Della nobile famiglia romana non fece mai l'ingresso né prese possesso. Amministrò la diocesi restando nella corte pontificia. Uditore della Camera apostolica (a 28 anni) fu fatto Vescovo di Muro Lucano il 29 novembre 1560 ma dopo due anni vi rinunziò per restare Uditore. Eletto Arcivescovo il 16 dicembre 1562 per la sede di Spoleto fu creato cardinale da Pio IV nello stesso Concistoro di Guglielmo Sirleto, il 12 marzo del 1565, con titolo di San Giovanni di Porta latina e poi dei Santi Marcellino e Pietro. Fu papa Pio V a nominarlo Amministratore di Cosenza il 24 gennaio 1569 e ricevette indulti e rendite; il 9 febbraio ricevette anche il pallio. Autorizzò la celebrazione della consacrazione dell'altare maggiore della Cattedrale presieduta dal Vescovo di Muro, Filesio Cittadino, come si legge nella cronaca del Frugali[46]. Rinunziò al governo di Cosenza nel settembre 1573. Morì a Napoli il 16 maggio 1581 e fu sepolto in san Domenico maggiore.

65. Andrea Matteo Acquaviva (1573-1576)

Della nobile famiglia degli Acquaviva, figlio del Duca di Atri Antonio e di Isabella Spinelli. Dopo aver retto la parrocchia di

45 - E. Gabrieli, *La nuova Semina. Il Seminario Arcivescovile Cosentino*, in Fides Quaerens, a.0 n.I, 2009, p. 174. (Cfr gli studi di Pasquale Sposato, *Aspetti e figure della Riforma cattolico-Tridentina in Calabria*, Napoli 1964)

46 - "L'altare maggiore fu fatto più in giù che p.ma volta per ordine dell'Ill.mo cardinale Ursino Arcivescovo di Cosenza, e fu poi consegnato dal Vescovo di Muro a 9 maggio 1569"(vedi E. Galli, *Cosenza seicentesca nella Cronaca del Frugali*, p. 33).

S. Angelo in Maciali entrò nella corte pontifica come familiare del Sommo Pontefice e quindi eletto Vescovo di Venafro il 20 luglio 1558. Uomo dalle grandi capacità fu traslato all'Arcidiocesi di Cosenza il 16 settembre 1573 e ricevette il pallio il 6 novembre successivo. Riprese immediatamente i restauri della Cattedrale e in quegli anni fu riportato alla luce il mausoleo di Enrico Hohenstaufen, figlio di Federico II. Per disposizione del Concilio di Trento[47] fece demolire il mausoleo e ne conservò una piccola parte che faceva da urna trasportando i resti mortali in sagrestia. Sotto il suo episcopato nasce il culto della Madonna del Pilerio[48]. L'Arcivescovo morì a Roma, per la peste nello stesso anno e fu sepolto in San Giovanni in Laterano nel sepolcro fatto predisporre dal nipote il cardinale Giulio Acquaviva.

47 - Il Concilio di Trento richiamando la dignità dei luoghi di culto ordinò ai Vescovi di rimuovere le sepolture e i monumenti profani e quanto non era decoroso tenere nelle chiese.

48 - Cosenza fu colpita da una terribile pestilenza all'inizio del 1576, si era diffusa nell'anno giubilare precedente irradiandosi verso il sud. Si racconta che un uomo vide apparire sul volto della Vergine esposta sul costolone del Duomo la macchia del male che ancora oggi è visibile sull'icona del XII sec. Nonostante una accurata bibliografia dell'evento della peste non c'è traccia documentale negli Atti e nelle cronache. Questa data appare per la prima volta negli atti dell'Accademia cosentina del 1838. Tale storia, legata alla devozione popolare, non contrasta con i documenti che provano comunque un culto preesistente a tale data. Una lapide ancora esistente invece richiama un'altra pestilenza quando era Arcivescovo di Cosenza il cardinale Francesco Borgia (1499-1511) e indica anche la collocazione dell'icona della Vergine su un pilastro della Cattedrale. La morte dell'Arcivescovo Acquaviva, a causa della peste a Roma, può aver collegato facilmente i due eventi accaduti in tempi diversi. (cfr. L. Intrieri, *All'origine del culto della Madonna del Pilerio*, Parola di Vita, anno V(2001), n.36-37, p. 23; G. Tuoto, *La Madonna del Pilerio*, ed. Legenda, 2001; E. Gabrieli, *L'icona della Vergine del Pilerio,* Parola di Vita, anno 8, n.4 p.12-13

66. Fantino Petrignani (1577-1585)

Originario di Amelia (Umbria) ricoprì il ruolo di Prefetto della Cancelleria apostolica e Maggiordomo del Sacro Palazzo. Fu eletto Arcivescovo di Cosenza nel 1576 con Bolla pubblicata il 6 gennaio del 1577. In alcuni documenti si parla di lui già come eletto prima del 6 gennaio; il 14 successivo gli fu imposto il pallio. Sotto il suo episcopato si aprì un Monastero di Clarisse[49] benedetto con grande solennità. Gli è attribuito il Primo Sinodo Provinciale, secondo le nuove norme del Concilio, ma gli atti non esistono e c'è una comunicazione dell'Arcivescovo che ammette che a Cosenza non si era ancora tenuto. Ci vorrà la Pentecoste del 1579 e di esso se ne conserva la pubblicazione in una edizione romana[50]. In questo Sinodo è ribadita l'importanza del Seminario diocesano e l'invito a mantenerlo[51]. Il 30 settembre del 1578 costituì, con permesso pontificio, dieci benefici semplici per chierici a servizio della Cattedrale, attingendo dalla mensa vescovile 200 ducati. Con il permesso di papa Gregorio XIII smembrò la parrocchia della Cattedrale e ne eresse altre tre con i proventi dell'Ospedale Maggiore della SS Annunziata: San Giovanni Battista a Portapiana, San Nicola e Santo Stefano. È curioso annotare che il papa confermò all'Arcivescovo la convenzione per portare l'acqua all'orto e al mulino della mensa vescovile. Dal 1 maggio 1580 fu inviato come Nunzio a Napoli fino al 9 febbraio 1583 e poi in Spagna. In questo triennio la diocesi fu affidata al

49 - Nella struttura dove oggi ha sede la Biblioteca Civica in piazza XV marzo a Cosenza.

50 - *Constitutiones et decreta condita in Provinciali Synodo Consentina sub Rev.do D.no D. fantino Petrignao Dei et ap. S. Gratia Archiep. Cusent. Anno MDLXXIX*, Romae, apud Fr. Zanectum. 16° pp.112

51 - E. Gabrieli, *La nuova Semina. …*, in Fides Quaerens, a.0 n.I, 2009, p. 175

Vicario generale Ludovico Alferio da Cortona[52]. Il Petrignani si adoperò molto per la Chiesa cosentina: dalla concessioni di indulgenze da parte del papa Gregorio XIII alla confraternita della Concezione (26 luglio 1580), alla congrega di S. Croce in Gerusalemme (13 gennaio 1581). Furono aperti alcuni conventi e monasteri: le Cappuccinelle (1581), i conventuali aprirono a Santa Maria delle Grazie (1581), ai Carmelitani Scalzi fu affidato l'Ospedale vecchio con la cappella dell'Annunziata (1582), i cappuccini aprirono un convento a Paola (1580) e a Carolei (1582).

Si adoperò personalmente per far riparare le campane della Cattedrale e ne fece fondere una per la Confraternita della Consolazione. Rinunziò alla diocesi di Cosenza nell'aprile del 1585 con una rendita annua di 2000 ducati e si ritirò a Roma dove ebbe l'incarico di Governatore dell'Emilia, di Viterbo e Perugia. Morì il 9 marzo del 1600, a sessant'anni, e fu sepolto a Santa Maria del Popolo.

67. Silvio Passerini (1585-1587)

Di nobile famiglia di Cortona, figlio di Nicola e Francesca Di Girolomo Borbone, Marchesi di S. Maria, e nipote del cardinal Silvio. Ricevette la nomina di Arcivescovo mentre era ancora diacono il 20 maggio 1585. Governò solo per due anni e morì a Cosenza il 24 agosto 1587. Fu seppellito in Cattedrale.

68. Giovanni (III) Evangelista Pallotta, *Cardinale* (1587-1591)

Nasce nel 1548 a Caldarola (diocesi di Camerino) in una nobile famiglia marchigiana. Fu canonico di San Pietro in Vaticano e si distinse per una condotta retta e per nobili costumi. Sisto

52 - Eletto Vescovo di San Marco nel 1591

V lo nominò Canonico di San Pietro e Segretario della Dataria nel 1587 e quindi Referendario della Segnatura. Fu eletto Arcivescovo di Cosenza l'11 settembre 1587 e il 13 consacrato; il 28 dello stesso mese ricevette il pallio. Fece l'ingresso in diocesi e conquistò subito l'affetto della gente semplice e dei nobili. Il barone Maurelli gli chiese di battezzare il figlio con il nome di Evangelista. Il 28 dicembre fu creato cardinale con il titolo di S. Matteo in Merulana. Fu protettore dei religiosi e mecenate degli artisti, molto attento alle tante povertà del tempo. La chiesa rurale di San Sebastiano la concesse agli Agostiniani della riforma di Francesco da Zumpano, la chiesa dell'Immacolata dei Cappuccini la fece consacrare nel 1589 da Matteo Zaccone di Strongoli; si impegnò per l'erezione del monastero di S. Maria della Sanità per le donne semplici e popolane che non potevano essere ammesse a quello delle Vergini. Accolse nel palazzo episcopale i gesuiti finché non fu eretto il Collegio. Con il suo permesso e l'approvazione del papa Sisto V la compagnia della Morte ebbe dal Capitolo della Cattedrale la possibilità di costruire una cappella nel Cimitero della Cattedrale. Favorì l'erezione della casa delle Pentite e rifiorire la Commenda di San Giovanni Gerosolimitano; a lui si ascrive la costruzione del coro della Cattedrale, il trono in marmi intarsiati[53] e arricchì la sagrestia. Assegnò nuove prebende al Capitolo Metropolitano confermate in perpetuo dal suo successore. Il merito più importante di questo episcopato fu la riapertura del Seminario in conformità con i Decreti del Concilio di Trento (Sessione XXIII) e lo dotò di una rendita annua di 700 ducati, dopo il periodo di decadenza e la prima

53 - Il trono fu venduto dall'Arcivescovo Camillo Sorgente (1874-1911) per il restauro del Duomo ed ora è collocato nella Cattedrale di Salerno (cfr Borretti, *La Cattedrale*, p. 92-3)

fondazione che è da ascrivere all'Arcivescovo Tommaso Telesio[54]. Nella sua *Visita ad Limina* del 1590 egli stesso riferiva di aver aperto il Seminario Diocesano occupando parte dell'episcopio collocando sull'austero portone di Piazza Parrasio la scritta "*Seminarium Consentinum*"[55] e affidando ai Padri della Società di Gesù la formazione. Lasciò la diocesi nel marzo 1591 riservandosene i benefici quasi totalmente. Ritiratosi a Roma ebbe altri incarichi: Vescovo di Frascati nel 1611, di Porto nel 1620, Arciprete e Presidente della Fabbrica di San Pietro e Soprintendente ai lavori della Basilica Vaticana[56]. Nel 1615 fu colpito da paralisi alle gambe e rimase così per cinque anni; da Cardinale partecipò a sei Conclavi. Morì il 22 agosto 1620. Fu seppellito a Caldarola nella chiesa parrocchiale.

69. Giovan Battista (II) Costanzo (1591-1617)

Della nobile famiglia napoletana dei Corleto Giovan Battista si distinse per zelo sacerdotale e studio, tanto da ricevere il titolo di dottore in Teologia. Fu nominato Arcivescovo di Cosenza il 15 aprile 1591 e contestualmente ricevette il pallio. Consacrato dal cardinale Giulio Antonio Santorio, con attaccato consacranti i Vescovi Leonard Abel, titolare di Sidone e Giovanni

54 - E. Gabrieli, *La nuova Semina. Il Seminario Arcivescovile Cosentino*, in Fides Quaerens, a.0 n.I, 2009.

55 - *Raccolta delle Visite ad Limina*, vol. I, *Relatio* del 1590, p.6. Il cardinale Pallotta nella sua Visita ad Limina annotò della fondazione della "struttura Seminario" scrivendo "*posui seminarium quod… non inveni erectum*" ma non l'istituzione di esso. Questa annotazione fece cadere in errore molti storici locali che attribuirono a lui l'apertura del Seminario cosentino. Gli Arcivescovi Acquaviva e Pierbenedetto, come risulta da due missive (vedi articolo citato nella nota 49) chiesero più volte alla Sede Apostolica aiuto e anche conforto per il Seminario e per la tassa per la quale i sacerdoti facevano molta resistenza.

56 - In questo periodo autorizzò i disegni di Maderno che ebbe il compito di completare la Basilica e fu protettore e consigliere del Tasso.

Battista Santorio, titolare di Tricarico; il 29 settembre 1591 fece il suo ingresso in Diocesi. Fu un lungo ed illuminato episcopato che si espresse su diversi fronti della pastorale, della cultura e del decoro delle Chiese. Manifestò larga collaborazione e protezione all'Accademia Cosentina, decaduta dopo Telesio, che per le sue attenzione prese il nome Accademia dei Costanti. Lavorò molto per estirpare l'eresia sostenuto dal braccio secolare spagnolo. Sono ricordati alcuni episodi dalle cronache del tempo. Si ricorda il caso di un frate di San Domenico e di due sacerdoti ridotti allo stato laicale e poi consegnati al braccio secolare. Per ordine di papa Clemente VIII pubblicò solennemente la scomunica contro Cesare D'Este, duca di Ferrara. Si adoperò anche per l'arrivo di religiosi in Diocesi: a Laurignano i fratelli Ospedalieri di San Giovanni di Dio; nel 1602 accolse i riformati a Cosenza; il 30 gennaio del 1603, con l'autorizzazione del papa, aprì il monastero delle Cappuccinelle a Montalto trasferendovi le monache rimaste a Cosenza ed un altro nel 1605 a Tessano; il 25 ottobre 1616 approvò l'erezione del convento domenicano di Guardia. Per quanto riguarda l'erezione di Chiese l'11 febbraio 1599 pose la prima pietra per il convento dei Gesuiti e nel 1603 fu fondato il conservatorio Santa Maria del Popolo. Tenne un Sinodo diocesano nel 1592 i cui atti furono pubblicati nell'anno seguente e che culminò nella distribuzione di un libretto di *Istruzioni*[57] per la diocesi. Il 15 maggio 1596 convocò il Sinodo Provinciale e intervennero i Vescovi di Martirano, Umbriatico, San Marco, Cariati. Furono emanati diversi decreti e presi provvedimenti contro eresia, magia, culti proibiti, disposizioni per il clero e

57 - G. B. Costanzo, *Delle diverse istruttioni messe insieme da Monsignor Reverendissimo Arcivescovo di Cosenza per uso della Città e della Diocesi, Cosenza*, Luigi Castellano MDXCIV.

il popolo. Tra il 1600 e il 1601 fece la Visita Pastorale in tutta la diocesi. Tenne un terzo sinodo nel 1603 e gli atti furono pubblicati nel 1605 a Cosenza. Il 23 agosto 1605 inaugurò la parrocchia di San Nicola in zona Rivocati a Cosenza, tramite l'arcidiacono Francesco Peloso e del can. Paolo Mantovano, nominando don Annibale Martuchio primo parroco. Il 14 ottobre vi celebrò la prima santa Messa e vi collocò il SS Sacramento. Ebbe modo di fare anche la *Visita ad Limina* nel 1606. Dedicò moltissima attenzione alla Cattedrale, dove il 24 aprile 1592 aveva consacrato il Vescovo di Martirano, monsignor Francesco Monaco di Cosenza. Il 9 maggio 1593 consacrò l'altare maggiore e fece anche traslare il fonte battesimale sotto la cappella della Madonna[58]. Nel 1606 si adoperò per far realizzare i sedili destro e sinistro e l'altare della Madonna in marmi di Carrara e Gimigliano e fece collocare una immagine della Madonna, copia di quella che è in Santa Maria Maggiore, come patrona della corporazione degli Orefici; nel 1614 fece anche rinnovare la cappella dell'Assunta appartenente alla confraternita egli artisti. Molto apprezzato da papa Paolo V, ebbero una interessante corrispondenza. Il pontefice gli scrisse autorizzando la scomunica di coloro che si erano impossessati dei beni ecclesiastici nei casali di San Vincenzo La Costa e Timpone di Montalto. Il 2 dicembre 1613 il papa gli ordinò di ridurre a 20 il numero di preti della parrocchia Madonna del castello di Castrovillari e fu anche incaricato nella lite tra i Minimi e i Carmelitani di Montalto per la precedenza. Disegnò personalmente il soffitto della Chiesa S. Maria delle Grazie in contrada Camino di Rogliano in cui decorò di foglie d'acanto e in stile barocco dorato. Il 17 aprile 1617 rinnovò la devozione

58 - L'artistico fonte fu venduto, secondo il Frugali, ad Orazio Telese che lo portò in Campagnano.

verso la Madonna del Pilerio, dopo la solenne e pubblica incoronazione di dieci anni prima, e collocò l'effige nella cappella dove ancor'oggi è venerata. Questo fu l'ultimo atto ascritto al suo episcopato, dopo poco tempo morì. La bolla del suo successore è dei primi di luglio dello stesso anno.

70. Paolo Emilio Santoro (1617-1623)

Di nobile famiglia casertana, nato nel 1560, nipote del cardinale Giulio Antonio, Arcivescovo di Santa Severina, buon letterato[59] e preparato nelle discipline ecclesiastiche, fu consultore del S. Uffizio, Referendario della Segnatura, Datario e Penitenziere. Fu eletto Arcivescovo il 3 luglio 1617 e potè tenere i benefici precedenti, compresa la commenda dell'abbazia basiliana di S. Elia e Anastasio al Carbone in Lucania. Consacrato a Santa Maria Maggiore dal cardinal Ladislao d'Aquino il 16 luglio, ricevette il pallio il giorno successivo. Preso possesso della diocesi concesse all'Arciconfraternita dell'Assunta una cappella in Cattedrale. Il 18 aprile 1621 aprì il Monastero "Gesù e Maria" e nell'anno successivo tenne il sinodo Diocesano. Si adoperò per il restauro delle due navate della Cattedrale e arricchì la sagrestia con alcuni argenti recanti il suo stemma. E' annotata la donazione di una pisside e di un reliquiario dei Santi Cosma e Damiano. Rinunziò alla cattedra cosentina nel 1623 riservandosi una rendita. Fu trasferito ad Urbino dal papa che nella lettera di presentazione al Duca annotò che aveva retto Cosenza *cum laude*. Morì ad Urbino a 75 anni il 30 luglio 1636 e fu sepolto nella Cattedrale.

59 - Scrisse la storia del *Monastero di Carbone*, la *Vita dei Santi Pietro e Paolo*, le *Dodici Vergini e Martiri*.

71. Giulio Antonio Santoro (1624-1639)

Fratello di Paolo Emilio, suo predecessore, formato in Diritto e Teologia, a 43 anni papa Urbano VIII lo chiamò alla Cattedra di Cosenza il 29 gennaio 1624. Consacrato a Roma nella chiesa di Santa Lucia dal cardinal Millini il 4 febbraio, ebbe come co-consacranti il Patriarca di Alessandria e l'Arcivescovo di Damasco; ricevette il pallio 12 febbraio. Prese immediatamente possesso della diocesi e il papa, il 20 marzo, gli confermò la fondazione del Monastero della Santissima Trinità, dell'ordine benedettino. Ai teatini concesse il 6 giugno la chiesa dei Santi Leonardo e Nicola sotto il palazzo Reale. L'anno successivo eresse un altro monastero in onore di Santa Maria della Pietà. Lavorò per la riforma e la disciplina dei monasteri secondo le indicazioni del Concilio di Trento. Eresse nel 1627 l'arciconfraternita del Rosario, nell'omonima cappella, all'interno della Chiesa di San Domenico. Sempre nel 1627 il papa lo nominò Visitatore Apostolico di tutti i Collegi di Roma. Il forte zelo per far rifiorire la vita religiosa allargò i confini del suo impegno autorizzando erezioni di monasteri anche fuori diocesi[60]. Nella Visita pastorale del 1628 di monsignor Pierbenedetto da Camerino, Vescovo di Venosa e Visitatore Apostolico, è annotato il buon funzionamento della parrocchia S. Giovanni di Portapiana. A causa di una malattia che lo portava a perdite di umori dal cranio gli fu concesso di celebrare a capo coperto. Durante il terribile terremoto del 27 marzo 1638 si adoperò con

60 - Il 28 febbraio 1628 concesse che suor Angela da Cassano, dell'Ordine di Santa Chiara, andasse a dirigere un monastero a Cassano e nell'anno seguente passasse a riformare quello di San Marco voluto dal Vescovo Indelli; altre tre monache furono inviate al monastero di Corigliano eretto nel 1630. Nel 1637 su incarico di Urbano VIII concesse ai Cappuccini di Castrovillari l'autorizzazione al trasferimento del convento in un luogo più vicino alla città.

ogni mezzo per portare aiuti alla gente e sollevarle dal grande disastro che mise completamente in ginocchio il cosentino[61]. Morì il 28 ottobre dello stesso anno e fu sepolto in Cattedrale.

72. Martino Alfieri (1639-1641)

Milanese di nascita (nato nel 1590), figlio del giureconsulto Giacomo, venne ordinato sacerdote il 15 aprile 1623; dottore in *utroque Iure*, fu vicario di Santa Maria Maggiore, Votante della Segnatura e Consultore del S. Uffizio. Nel 1634 fu eletto Vescovo di Isola e Nunzio a Colonia e per la Germania inferiore. L'11 aprile 1639 fu traslato all'Arcidiocesi di Cosenza e annoverato tra i presuli assistenti al soglio. Prese possesso della diocesi per procura il 10 giugno 1640 e ricevette il pallio il 10 settembre. Governò prima attraverso il vicario, Monsignor Antonio Quattromani, poi giunse a Cosenza dove vi rimase pochi mesi perché morì nel marzo del 1641 e fu sepolto in Cattedrale. Nel *Liber Praebendarum* è annotato che la sua morte sopravvenne mentre si stava recando a Napoli.

73. Antonio Ricciulli (1641-1643)

Di nobile famiglia roglianese[62], nipote di Gaspare Ricciulli Dal Fosso, che fu Arcivescovo di Reggio, e fratello di Girolamo vescovo di Belcastro, si laureò in *utroque iure* e subito si fece notare come teologo e letterato[63]. Fu nominato vicegerente e

61 - Nella sola Rogliano, dove era in corso la celebrazione del Sabato delle Palme, morirono 1208 persone e 23 del clero (lapide collocata nei pressi del campanile di S. Pietro).

62 - Dalla famiglia roglianese dei Ricciulli, del prestigioso capitolo della Collegiata di San Pietro, furono eletti Antonio (Arcivescovo di Cosenza), Girolamo (Vescovo di Belcastro 1616-1626), Antonio (Vescovo di Umbriatico 1659-60), Gaspare del Fosso-Ricciulli (Arcivescovo di Reggio Calabria 1548-1592).

63 - Di lui restano alcune opere: *Tractatus de personis, quae in statu reprobo versantur*,

poi Vescovo di Belcastro succedendo al fratello il 16 novembre 1626. Rinuncia a tale sede per essere traslato ad Umbriatico il 16 febbraio 1632[64]. Il 7 febbraio 1637 fu traslato a Caserta e poi promosso Arcivescovo di Cosenza il 27 novembre 1941, ebbe il pallio il 10 febbraio 1642. Per le sue competenze in diritto fu nominato Inquisitore Generale del Regno di Napoli. Tenne un Sinodo a Cosenza i cui atti furono pubblicati nel 1642. Arricchì la sagrestia della Cattedrale di arredi liturgici e reliquie e il 10 dicembre permutò la cappella Andreotti della Cattedrale con quella della badia di San Michele. Morì a Napoli il 17 maggio 1643. Per disposizione testamentaria lasciò al capitolo un dipinto dell'ultima Cena di Iacopo da Ponte, detto il Bassano, che la nipote Geronima Vitale consegnò con atto notarile il 10 settembre 1681.

74. Alfonso Castiglione-Morelli (1643-1649)

Della nobile famiglia cosentina, nacque a Roma nel 1618. Studio alla Sapienza e conseguì la laurea in teologia. Fu canonico di S. Maria in via Lata e Arcidiacono di Parma; familiare del cardinal Barberini fu lui che lo presentò per la chiesa di Cosenza alla quale fu promosso il 31 agosto 1543 e il 5 ottobre ricevette il pallio. Ottimo amministratore e zelante pastore tenne anche un Sinodo alla fine del 1645 pubblicato a Cosenza nello stesso anno. Sotto il suo episcopato fu eretta la Chiesa del Carmine e si tenne la ricognizione delle reliquie custodite

---

Napoli 1639; *Lucubrationum Ecclesisticarum libri IV*, Napoli 1643; *De Iure personam extra Ecclesiam existentium*, Roma 1651; *La Chiesa di San Sebastiano martire sul Colle Paladino e Urbano VIII*, Roma 1876;

64 - Per la sua prudenza, la sua carità e lo zelo apostolico il Capitolo di Umbriatico volle erigere in suo onore, mentre era ancora in vita, una lapide memoriale nella Cattedrale.

nella Cattedrale. Nel 1644 fu venduto il primo convento dei frati cappuccini a Rogliano (in zona Cappuccini vecchi) e fu edificato il nuovo convento. Si adoperò per le indulgenze alla chiesa delle Vergine nel dicembre del 1646 e fece nascere un legato a Piane Crati per sostenere in Monte dei Maritaggi. Morì improvvisamente il 2 febbraio 1649 e fu sepolto in Cattedrale.

75. Giuseppe (I) Maria Sanfelice (1650-1660)

Nato a Napoli da Flaminio, barone di Mirabello, e da Lucia Tommasini fu ordinato nella Casa di Loreto il 25 maggio 1649. Urbano VIII lo nominò Referendario della Segnatura, Governatore di Imola e di Città della Pieve, buon letterato[65]. Papa Innocenzo X lo nominò vice delegato a Ferrara e inviato a Fermo per i tumulti. Lo stesso papa, come riconoscenza per i servigi espletati con successo, lo nominò Governatore di Perugia e dell'Umbria e lo promosse Arcivescovo di Cosenza il 22 agosto 1650; ricevette il pallio il 19 settembre successivo. Consacrato il 16 ottobre fece il suo ingresso verso la fine del dell'anno. Seppe governare con prudenza e fermezza la Città che era rimasta segnata dai tumulti del 1648. Si adoperò per la cattedrale e ottenne dal papa la facoltà di trasferire alcuni privilegi di famiglie nobiliari da una cappella all'altra e alcune indulgenze. Fu nominato dopo un anno Nunzio a Colonia e lasciò la diocesi in mano al Vicario generale Giuseppe De Buono e poi ad Antonio Tango. Fece trasferire nel palazzo arcivescovile il Monte di pietà dopo un furto nel 1652 e il 2 giugno ottenne le reliquie dei Santi Martiri Agazio, Ippolito, Mercurio, Vittorio, Saturnino, Candida e Giulia per la Chiesa Abbaziale di San Giovanni in Fiore in una preziosa cassa lignea. Nel 1654

65 - Scrisse una lettera sulla santità di San Gaetano di Thiene e il *Diario dell'elezione dell'imperatore Leopoldo I d'Austria, pubblicato a Napoli nel 1717*

concluse i lavori del campanile della Cattedrale[66] che era rimasto danneggiato nel 1638 e il cavalcavia coperto (passetto) che dall'episcopio porta alla Cattedrale. Si adoperò molto nel 1657, anche da lontano, per la diocesi colpita della peste e per tale impegno di carità fu definito dal Nudi "*un novello Borromeo*". Fondò nella chiesa di San Francesco d'Assisi l'Accademia dei negligenti con le personalità letterate del tempo. Nel 1658 ottenne la papa l'autorizzazione all'alienazione di alcuni beni ecclesiastici del Capitolo cosentino. Ritornato in diocesi nel 1660 intervenne ancora sulla Cattedrale e fece aprire una porta esterna alla cappella dell'Assunta. Il 20 novembre dello stesso anno morì nel convento dei Domenicani di Rogliano a 46 anni. Fu poi portato a Cosenza per le esequie e sepolto nella Cattedrale.

76. Gennaro (I) Sanfelice (1661-1694)

Succede allo zio sulla cattedra di Cosenza, era nato a Napoli nel 1622 dal duca Alfonso e Laura Cinella. Sacerdote e dottore in utroque iure, fu nominato Arcivescovo il 21 novembre 1661 a 39 anni. Consacrato il 30 dello stesso mese ricevette il pallio il 19 dicembre. Fece il suo ingresso nel 1662. Si adoperò per una riforma della disciplina del clero e dei costumi e per questo si scontrò molto con il Capitolo fino ad ordinare l'arresto del Decano, Don Antonio Quattromani, che era venuto in possesso di un rapporto segreto dell'Arcivescovo indirizzato alla Sede Apostolica; il Decano si rifugiò in un monastero dove chiese diritto d'asilo e vi rimase per quattro anni. Insieme ai Vescovi di San Marco e Bisignano, per ordine di papa Alessandro VII, si dovette adoperare per il recupero dei beni di Pietro Firrao,

66 - È annotato sulla porta che immette nel campanile il ricordo "*Ioseph Maria Sanfelicius, Archiep. Consentinus. Anno Domini MDCLIV*".

principe di Sant'Agata, detenuti illegalmente da alcuni del luogo. Ottenne le indulgenze per l'Arciconfraternita della morte il 5 maggio 1671. Fece molta fatica a riformare la disciplina del clero. Nel 1676 scrisse alla Congregazione dei Riti un nuovo memoriale per denunziare abusi del capitolo nell'uso della cappa magna durante alcune liturgie per i defunti. Confortato dalla Sacra Congregazione fece osservare specifiche disposizioni. Il Capitolo mal sopportò tale fermezze e l'Arcivescovo dovette allontanarsi da Cosenza per un lungo periodo. La lite proseguì con missive e ricorsi alla Congregazione e il presule poté tornare solo nell'aprile del 1677. Per un impegno concreto di riforma indisse un primo Sinodo nel 1678 e un secondo nel 1690; nel 1684 tenne anche una Visita pastorale alla diocesi. Morì il 19 febbraio 1694, dopo un governo che il padre Russo definì "agitato", e fu sepolto nella Cattedrale.

77. Eligio Salvatore Caracciolo, Ch. Reg. Teat. (1694-1700)
Nasce a Napoli nel 1655 figlio del principe di Forino Francesco. Entrato fra i Chierici teatini, si laureò in Teologia e divenne lettore di filosofia e teologia, qualificatore del S. Uffizio e Consultore della Congregazione dei Riti. Eletto Arcivescovo di Cosenza il 15 marzo 1694 fu anche nominato assistente al Soglio e consacrato dal cardinal Fabrizio Spada. Il 9 aprile ottenne il regio "exequatur" e il 29 il pallio; nel mese di maggio fece il suo ingresso in diocesi. Nei mesi successivi gli fu affidata la commenda di san Giovanni in Fiore. Lavorò molto per ricomporre l'unità del clero e la disciplina dopo il lungo ed agitato episcopato del predecessore. Restaurò nel 1696 i soffitti della Cattedrale e accrebbe i locali del Seminario. Lavorò per il restauro delle altre Chiesa fra le quali spicca quella di San Michele di Celico, devolvendo grosse somme. Ebbe modo di rivedere gli statuti della Confraternita della buona morte.

Morì a Frascati il 17 ottobre 1700 e fu sepolto nella Chiesa dei teatini. Da questo episcopato successore alla Cattedra cosentina, per oltre un secolo, sei chierici regolari teatini.

78. Andrea (II) Brancaccio, Ch. Reg. Teat. (1701-1725)

Nato a Napoli nel 1645 da Giovan Battista e da Francesco Dentice, entrò nell'ordine dei teatini e fece la professione il 20 febbraio 1661 nella chiesa dei Santi Apostoli. Maestro in teologia fu eletto Vescovo di Conversano il 13 gennaio 1681 e consacrato il 26 successivo dal cardinale Angelo Crescenzo. Il 18 aprile 1701 fu traslato alla sede di Cosenza e il 9 maggio gli fu concesso il pallio. Prese immediatamente possesso della diocesi e si impegno per la riforma del clero e la disciplina. Si adoperò come zelate pastore e fece costruire una Chiesa dedicata a S. Rosa da Lima con annessa casa per l'accoglienza delle vergini; divenne poi ricovero per le monache dello Spirito Santo per l'incendio del loro Monastero e successivamente il più noto Monastero delle Domenicane sotto il titolo della Madonna di Costantinopoli. Restaurò il Seminario, aumentò il numero di canonicati e nel 1707 tenne il suo primo Sinodo diocesano dal 15 al 17 febbraio i cui Atti sono stati pubblicati a Venezia dopo pochi mesi. Valorizzò la confraternita degli artisti e con Bolla di Clemente XI, del 26 settembre 1707, la fece aggregare all'omonima Arciconfraternita romana. Un nuovo Sinodo si tenne dall'8 al 10 aprile 1714 i cui atti vennero pubblicati a Roma. Nel 1715 fece realizzare un nuovo fonte battesimale in Cattedrale. Morì il 1 giugno del 1725 nel monastero cistercense di Scalzati. Fu seppellito nella chiesa di Santa Rosa da Viterbo da lui fondata per le suore domenicane, luogo che egli stesso aveva scelto[67].

67 - Fu poi traslata nella chiesa di S. Ivo a seguito delle soppressioni insieme alla lapide sepolcrale che è leggibile solo in parte.

79. Vincenzo (I) Maria d'Aragona, O. P. (1725-1743)

Nato ad Alessano il 15 gennaio 1684 da famiglia nobile, figlio del terzo principe di Cassano e Duca di Alessano e da Caterina Trivulzia Scorza, fu battezzato con il nome di Filiberto ma entrando nell'Ordine domenicano lo cambiò con quello di Vincenzo Maria. Ordinato sacerdote nel 1724 dal futuro papa Benedetto XIII, che allora era Arcivescovo di Benevento, fu lettore di filosofia e teologia e il 21 giugno 1725 fu eletto Arcivescovo di Cosenza e consacrato dallo stesso pontefice il 25 luglio che lo volle anche assistente al Soglio. Si adoperò in diocesi per accrescere i beni della mensa arcivescovile, ampliò il Seminario e completò i lavori dell'abside della Cattedrale, vi eresse la cantoria lignea con preziosi intagli barocchi e la dotò di organo. Fece rifare gli scanni e fondere due campane. Alcune indulgenze furono concesse alla Chiesa dell'Immacolata di Fuscaldo con breve di Benedetto XIII del 10 maggio 1727 e poi per quella dei domenicani di Paola l'8 ottobre 1739 con breve di Clemente XIII. Lo stesso pontefice gli concesse di consacrare Gennaro Fortunato Vescovo di Cassano il 24 luglio 1729. Dal 19 al 21 maggio celebrò un Sinodo diocesano e lo stesso anno consacrò la Chiesa di San Michele di Celico. Papa Innocenzo XII lo delegò a portare la corona per l'incoronazione della Madonna di Leuca regalata dal capitolo Vaticano. Per malattia si ritirò a Napoli nel gennaio del 1743, vi morì il 28 aprile successivo.

80. Francesco Antonio (I) Cavalcanti, Ch. Reg. Teat. (1743-1748)

Di antica famiglia nobiliare cosentina nasce il 28 ottobre 1695. Entrò nei teatini e il 17 novembre 1711 fece la sua professione a Napoli nel convento dei Santi Apostoli. Ordinato sacerdote nel 1718 si laureò in Teologia e fu vice maestro dei novizi, let-

tore e noto predicatore. Nel 1740 fu Preposto generale dell'Ordine. Benedetto XIV lo elesse a Cosenza il 20 maggio 1743. Si impegnò per la disciplina del clero e il decoro delle Chiese. Il 17 dicembre 1743 ottenne il permesso di alienare alcuni beni della mensa vescovile per lavori urgenti in Cattedrale. Ampliò il palazzo arcivescovile. Visitò molto i conventi per favorire e far rifiorire la vita religiosa ed emanò un decreto per rendere più stretta la vita claustrale. Durante il suo episcopato il roglianese Onofrio Belsito del capitolo di San Pietro fu eletto da papa Benedetto XIV Vescovo di Lavello nel 1745, fu autore di diversi scritti[68]. Morì a Cosenza il 7 gennaio 1748 e fu sepolto nella Cattedrale.

81. Michele Maria Capece-Galeota, Ch. Reg. Teat. (1748-1764) Appartenente alla famiglia napoletana dei Duchi di Regina, nasce a Sorrento il 29 settembre 1699. A sedici anni entrò fra i teatini e fece la sua professione il 17 novembre 1715. Divenne superiore della comunità e fondò il ritiro delle Pentite a Napoli. Michele fu eletto Arcivescovo di Cosenza da Benedetto XIV il 6 maggio 1748. Restaurò completamente la Cattedrale e la rivestì completamente di stucchi e marmi in stile barocco e ne affidò la direzione a Saverio Ricciulli. I lavori si conclusero nel 1756 e furono completati nel 1759 con una spesa complessiva di 80 mila ducati frutto di offerte, beneficenze e vendite di oggetti preziosi e mutui. Il 5 giugno 1759 la Cattedrale fu nuovamente consacrata e furono poste due lapidi di iscrizione a ricordo dell'avvenimento. Da esse le informazioni che il trono

68 - *Difesa del p. Lorenzo Scupoli, Chierico regolare, autore del combattimento spirituale*, Roma 1738; *Constutitione et Decreta Congregationis Clericorum Regolarium pro studiis et scholasticis*, Roma 1741; *Vindiciae Romanorum Pontificium, Sanctissimo Domino Nostro Benedicto XIV*, Roma 1749;

e l'altare in marmo furono realizzati a Napoli. Fece anche realizzare ed ampliare la sagrestia da intagliatori locali, molti dei quali roglianesi e grossi interventi al Castello per trasformarlo in Seminario estivo. Curò i lavori alla chiesa di Sant'Agostino e al convento dei Carmelitani scalzi. Sul fronte dell'evangelizzazione organizzò una grande missione popolare nel 1756. Il 30 novembre dello stesso anno consacrò la chiesa di S. Nicola di Mannito di Celico e si adoperò anche per le altre chiese del paese dell'Abate di Fiore. Confermò le due nuove prebende capitolari di San Stanislao e i Sant'Orsola e il 9 maggio 1762 consacrò la Chiesa matrice di Montalto. Richiese ed ottenne le indulgenze per la Confraternita di S. Caterina in Cosenza con tre brevi di Clemente XIII del 29 maggio, del 3 e del 9 giugno 1762. Incrementò gli studi del Seminario e fondò una Accademia culturale. Resta traccia del suo grande impegno di carità anche su un periodico del tempo[69], in occasione della grande carestia del 1763-64, che lo vide sempre attento alle esigenze dei più bisognosi. Fu traslato da papa Clemente XIII a Capua il 20 agosto 1764 lasciando un grande rammarico in tutta la diocesi. Anche da lì non fece mancare aiuti ai bisognosi e sussidi per i lavori realizzati. Rinunziò alla chiesa di Capua il 4 novembre 1777 e si ritirò a Napoli dove morì il 14 giugno 1778 e fu sepolto in San Paolo Maggiore.

---

69 - V. M. Greco, *Il Calabrese*, *"…umano, compassionevole, … arde di paterna carità, misura le forze, corre alla salvezza del suo popolo. Ed ecco nel palagio episcopale angusto alla folla ingentissima dei tribolati schiude i suoi magazzini, distribuisce le granaglie, apre macelli, largisce viveri di tutte le sorti, appresta, promette, rincora con quella dolcezza di viso, con quell'ardenza di zelo, che santifica la missione nobilissima dei sacerdoti sulla terra. Gli averi di un privato, comunque in altezza di rango e larghezza di fortuna, non bastano ad estinguere una fame che disargina e irrompe. L'Arcivescovo ha esaurito i danari, gli argenti, le vettovaglie: non rimane che la suppellettile, gli ornati della mensa, la scuderia…*". L'articolo è completamente riportato in F. Russo, *Storia dell'Arcidiocesi di Cosenza*, Napoli 1958, pp 524-525

82. Antonio D'Afflitto, Ch. Reg. Teat. (1764-1772)

Nato in una famiglia nobiliare del leccesse nel 1717 entrò anch'egli nei teatini e fece la professione il 13 settembre 1733. Ordinato sacerdote il 10 giugno 1741 a Santa Maria dell'Arco e Preposito dei SS. Apostoli a Napoli. Eletto Arcivescovo di Cosenza il 20 agosto 1764 fu consacrato il 27 dello stesso mese e nominato assistente al Soglio. Ebbe il pallio il 28 novembre. Si impegnò molto nel governo della chiesa locale e nella disciplina del clero e dei costumi. Completò gli ultimi lavori della Cattedrale con la balaustra in marmo e con gli otto candelieri in argento massiccio. Nel 1771 consacrò la cappella dell'Orazione e della Morte che aveva fatto completare con marmi policromi da artisti napoletani. Ottenne, per la confraternita omonima, l'approvazione degli Statuti da Ferdinando di Borbone il 30 marzo 1772. Fece costruire anche la sua monumentale tomba in Cattedrale. Morì di apoplessia[70], nel Monastero di S. Maria di Scalzati, dove si era ritirato per un periodo di riposo il 26 ottobre 1772.

83. Gennaro Clemente (II) Francone (1772-1792)

Figlio del Principe di Rima e Marchese di Salcito e da Ippolita, sorella del cardinal Tommaso Ruffo, decano del Sacro Collegio, nasce a Napoli il 23 novembre 1728. Studiò a Roma laureandosi alla Sapienza in utroque iure. Ordinato sacerdote il 17 aprile 1768 fu Referendario della Segnatura, prelato domestico, avvocato concistoriale e dapifero del cardinal Filippo Pinelli nel Conclave del 1769. Clemente XIV lo elesse Arcivescovo di Cosenza il 14 dicembre 1772 e il 2 aprile, per procura, prese possesso della diocesi. L'ingresso lo fece il 9

70 - Improvvisa perdita di conoscenza dovuta ad emorragia cerebrale.

giugno 1773. Si dedicò molto alla Cattedrale arricchendola anche di preziose suppellettili ma anche nella disciplina del clero e nella formazione dei sacerdoti. Ampliò il palazzo arcivescovile e si adoperò per i restauri del castello e per l'ampliamento della strada. Costituì una ricca pinacoteca, fece approvare gli Statuti della Confratrenita di Santa Maria della Consolazione e fuse in una unica collegiata le chiese di San Pietro e Paolo, san Giorgio e San Nicolò di Rogliano dopo il Regio decreto[71] emesso per una lite secolare sulle precedenze. La soppressione di alcuni monasteri del 1783 e il terremoto, lo videro impegnato con grande passione ma anche tante difficoltà per custodire le chiese abbandonate ed i conventi. Celebrò anche un Sinodo diocesano il 1786. Il 12 giugno 1789 la Chiesa cosentina fu dichiarata di Regio patronato. Il presule accolse l'insistente richiesta del Capitolo e concesse, con successiva approvazione regia, l'uso della cappa e della mozzetta come in uso al Capitolo di Napoli. Nel mese di febbraio 1792 fu traslato a Gaeta e poi a Troia il 18 dicembre 1797. Morì a Manfredonia il 7 maggio 1799.

84. Raffaele Maria Mormile, Ch. Reg. Teat. (1792-1803)
Napoletano, di famiglia nobile, figlio del Duca di Caronia Michelangelo e di Francesca De Bernardis, nasce il 15 agosto 1744. Entra nei chierici regolari a sedici anni e l'8 settembre 1760 fa la sua professione. Ordinato sacerdote a Roma dal cardinal Marco Antonio Colonna il 15 settembre 1767 si dedicò

71 - È una delle pergamene che si conservano nell'Archivio Storico Diocesano rinvenuta dall'Autore e consegnata all'Archivio storico Diocesano nel 1990 insieme a tutto il Fondo Rogliano, risistemato dallo stesso. (cfr E. GABRIELI, *Su una facciata tre secoli di storia*, in IL SOLEDUE giornale parrocchiale di S. Pietro in Rogliano, Gennaio 1996).

alla predicazione e fu Preposito di San Paolo Maggiore. Eletto Arcivescovo di Cosenza il 17 febbraio 1792 prese possesso il 26 marzo successivo. E' ricordato dalla confraternita della Misericordia per la concessione della cappella dei Santi Filippo e Giacomo. Durante il suo episcopato in Calabria e nel Regno di Napoli si svolsero le tristi vicende della Repubblica partenopea[72] e la conseguente spedizione del cardinale Ruffo. Il 12 dicembre 1801 ottenne da Pio VII, per il capitolo cosentino, la conferma per l'uso della cappa e della mozzetta dopo il regio assenso del 1791. Trasferito alla cattedra di Palermo il 28 marzo 1803 morì il 31 dicembre dell'anno successivo. Fu uomo di predicazione, grande cultura e di buon governo nella diocesi, così come è testimoniato nel *Liber Praebendarum*. Di lui resta l'omelia funebre per l'Arcivescovo di Cosenza Capece-Galeota (1764).

85. Vincenzo (II) Dentice, O.S.B. (1805-1806)

Dopo un periodo di amministrazione diocesana nelle mani di monsignor Pietro Carravetta, decano del Capitolo, eletto Vicario Capitolare[73], fu nominato il nuovo Arcivescovo di Cosenza nella persona di Vincenzo Dentice, napoletano, nato nel 1741 figlio di Fabrizio, duca d'Accadia e da Agata Perrelli della famiglia ducale di Monasterace. Entrato nei benedettini fece la sua professione l'8 gennaio 1757. Docente di teologia divenne decano della facoltà nel 1772 e successivamente priore e

72 - Chiamata impropriamente così, si tratta della repubblica Napoletana proclamata nel 1799 ed esistita per alcuni mesi dopo le vicende della prima campagna d'Italia (1796-1797) delle truppe francesi dopo la Rivoluzione. Fu proclamato un governo provvisorio per tutto il Regno di Napoli ma non durò molto perché non c'era adesione popolare.

73 - È in questo periodo che Pio VII approvò l'uso delle insegne pontificali per il Capitolo Cosentino con Bolle del 13 agosto e del 26 novembre 1803.

poi abate nel 1796. Il periodo dell'episcopato fu caratterizzato dalla dominazione francese, dalle nuove leggi ed innovazioni, mentre la Calabria era in fermento. Lo stesso Vescovo, legato al vecchio regime, subì diverse prepotenze e angherie. I soldati estorsero una grossa somma di denaro sotto minaccia, dopo essere penetrati nell'episcopio. Subì anche un attentato ma ne uscì indenne. Tali eventi ed una sopraggiunta malattia lo spinsero a ritirarsi a Napoli nell'ottobre del 1806 dove morì il 1 novembre e fu sepolto nella cappella della Cattedrale. Dalla fine del 1806 fu eletto l'arcidiacono Vincenzo Greco come Vicario Capitolare e restò in carica fino al 22 agosto 1817. Ancora alcuni mesi di *vacatio* guidati da monsignor Giovanni Potestio e poi, finalmente, la nomina del nuovo Arcivescovo.

86. Domenico (I) Narni-Mancinelli (1818-1832)

Dopo dodici anni di vacanza episcopale, nei quali la figura di governo restò quella del vicario monsignor Vincenzo Maria Greco, a causa del conflitto tra la Sede apostolica e il Governo francese[74], il 6 aprile 1818 fu nominato da Pio VII il nuovo Arcivescovo. È il tempo della restaurazione borbonica e Murat era stato fucilato a Pizzo il 13 ottobre 1815. L'Arcivescovo Domenico era nato a Nola il 19 marzo 1772 dal Conte Pasquale e da Riccarda Cappelli, nobile veneziana e nipote di

74 - Fu un periodo drammatico per la Chiesa cosentina: monasteri e conventi incamerati o soppressi, chiese confiscate e opere fatte letteralmente morire; al loro posto sorsero caserme, il Real collegio (da quello dei gesuiti), l'ospedale (nel convento del Carmine). Non mancarono violenze e depredazioni. Fu occupato dai soldati francesi lo stesso Episcopio che divenne sede dell'Intendenza e fu devastato l'Archivio Storico Diocesano. Alcuni documenti si salvarono perché erano nell'Archivio Capitolare della Cattedrale e della Collegiale di Rogliano. Il vicario generale riuscì ad ottenere da Gioacchino Murat nel 1089 la promessa di non sopprimere il monastero delle Clarisse di Cosenza.

papa Clemente XIII. Studiò giurisprudenza a Napoli e 21 anni lasciò la giurisprudenza e scelse la carriera ecclesiastica. A 25 anni fu nominato canonico della Chiesa Metropolitana di Napoli e decano dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano. Preso possesso della diocesi poté tornare nell'Episcopio solo nel 1819, dopo averlo riottenuto. Ne avviò i lavori di restauro e riaprì immediatamente il Seminario. Si adoperò molto per la Cattedrale e la suppellettile, restaurò il passaggio-transetto e la facciata del Duomo, la cupola centrale e la gradinata di accesso. Con la Bolla pontificia di riordino delle diocesi "*De utiliori*" del 27 giugno 1818 Pio VII, ratificava il Concordato tra Chiesa e Regno di Napoli, e di conseguenza Cosenza e Rossano persero le suffraganee; la diocesi di Martirano era stata già soppressa. Fu un episcopato difficile, segnato anche da accorpamenti di prebende. Un segnale di attenzione al capitolo metropolitano venne dall'elezione dell'arcidiacono, Michele Bombini, il 24 maggio 1829, a Vescovo di Cassano. L'opera instancabile del presule Narni-Mancinelli ricevette il riconoscimento del Re di Napoli che gli conferì la commenda dell'Ordine Civile di Francesco I. Si adoperò molto in attività di carità e di recupero di quanti avevano aderito a moti carbonari evitando nel 1820 tantissime epurazioni a Cosenza. Fu trasferito a Caserta il 24 febbraio 1832; qui morì il 17 aprile 1848 e fu sepolto nella Cattedrale.

87. Lorenzo Pontillo (1833-1873)

Quasi due anni di vacanza e di attesa del nuovo pastore che fu nominato il 5 ottobre 1833. Ancora una volta la diocesi fu affidata al Vicario Generale. Monsignor Vincenzo Del Vecchio dovette reggere Cosenza durante il terribile terremoto del 1832 che provocò distruzione e morte in Calabria. Il fatto che la Città restò indenne portò a riconoscere ancora una volta la speciale

protezione della Madonna del Pilerio. Monsignor Pontillo, che fece il suo ingresso il 16 aprile 1833, era nato il 20 aprile 1792 a Casanova, nella diocesi di Capua, dove studiò nel Seminario diocesano. Ordinato nel 1816 si occupò dell'insegnamento delle lettere, delle arti e della filosofia, poi di fisica e matematica. Nel 1819 fu nominato parroco e nel 1830 canonico della diocesi. Fu consacrato Vescovo dal cardinal Odescalchi il 20 gennaio 1834 e prima di entrare in diocesi scrisse una lettera pastorale[75] che inviò al clero e ai fedeli. Nuove difficoltà si ebbero all'inizio dell'episcopato a causa del terremoto del 1834 che danneggiò la Cattedrale e diverse chiese e monasteri ma senza mietere vittime. Tale evento spinse l'Arcivescovo a chiedere a papa Gregorio XVI l'autorizzazione alla nuova incoronazione della Vergine del Pilerio. Il papa con breve del 22 marzo 1836 concesse tale privilegio delegando lo stesso Arcivescovo a compiere tale atto ed impartire la benedizione Apostolica con la concessione dell'Indulgenza plenaria. L'incoronazione avvenne il 19 giugno del 1836. L'anno seguente, il 25 giugno, fu consacrato Vescovo il canonico Giovanni Costantino, destinato alla sede di Terlizzi. Co-consacranti i due cosentini monsignor Bombini Vescovo di Cassano e monsignor Greco Vescovo di Bisignano e il moglianese Michele De Gattis fu eletto da Papa Gragorio XVI Vescovo di Venosa. Si adoperò molto per le vocazioni e la formazione del clero, restaurò ed ampliò il Seminario. Realizzò anche un ampio giardino e i ripari in caso di terremoto nell'ampio giardino. Ottenne dal Comune di Rogliano di adattare l'ex convento domenicano a seminario estivo. Durante questo episcopato tornarono i cappuccini a Cosenza, in contrada Motta, restaurò la cupola della

75 - *Ad Clerum et populum Archidioecesis Cusentinae,* Epistola Pastoralis, Roma 1834

Cattedrale e ne arricchì la sagrestia. Nel lungo elenco di beni dotò la Cattedrale di 18 pianete nobili per i canonici, 3 piviali per le dignità e un piviale ricamato in oro per il Vescovo. Le insegne del Capitolo, su richiesta del presule, furono approvate con breve di Pio IX il 21 luglio 1853 e con Regio assenso di Ferdinando II re di Napoli l'11 novembre 1854. Nello stesso anno, l'8 dicembre, in occasione della proclamazione del dogma dell'Immacolata si recò a Roma e poi organizzò una grande celebrazione in diocesi preceduta da una grande catechesi in tutte le parrocchie. Sostenne la congregazione degli eremiti di Laurignano, fondati da frà Benedetto Falcone, per l'incremento del culto della Madonna della Catena. Alla morte del fondatore li prese sotto la sua protezione. Si schierò pubblicamente contro il Comitato di Salute pubblica il 1 luglio 1848, quando gli fu chiesto di incitare il popolo a prendere le armi, dichiarando che i cristiani e i ministri di Dio sono operatori di pace; difese però i perseguitati dalla polizia dopo le rivolte. Permise che i corpi dei fratelli Bandiera venissero portati e sepolti in Cattedrale. Il suo patriottismo fu composto e concreto a dispetto di chi lo volle collocare fra i reazionari perché non volle esortare alla violenza. Gli stessi storici cosentini, come l'Andreotti, ne esaltano tali virtù nelle loro pubblicazioni su questa difficile epoca. L'8 dicembre 1859 tenne il Sinodo diocesano e partecipò al Concilio Vaticano nel 1870. Durante il suo episcopato ben sette cosentini furono eletti Vescovi. L'ultimo fu il canonico Saverio Basile ma che morì quattro giorni dopo l'elezione ad Arcivescovo di Reggio. Gli altri furono: mons. Luigi Perrone, eletto Vescovo di Gerace il 1834, mons. Giovanni Constantini, eletto Vescovo di Terlizzi il 1837, mons. Niccola Golia, eletto Vescovo di Cariati il 1839, mons. Francesco Saverio Giannuzzi-Savelli, eletto Vescovo di Gravina e Irsinia, nel 1850, mons. Raffaele Gagliardi da Grimaldi, eletto

Vescovo di Sessa Aurunca nel 1872 e mons. Luigi Vaccari da Fuscaldo, benedettino, coadiutore di Nicotera e Tropea (1871-1887). Fu autore di altre pubblicazioni e scrisse altre Lettere pastorali indirizzate al clero e ai fedeli dell'Arcidiocesi; per la sua cultura fu membro di diverse Accademie e presidente della Società Economica di Calabria Citra. Si ritirò a Casanova, suo paese natale, dove morì il 10 novembre 1873. È stato l'Arcivescovo più longevo sulla Cattedra bruzia dove rimase quarant'anni.

88. Camillo Sorgente (1874-1911)

Nato a Salerno da Luigi e Giuseppina Manganella il 13 dicembre 1823, fu ordinato sacerdote nel 1848. Da insegnante nel Seminario passò a priore della Collegiata della SS Annunziata. Fu eletto da Pio IX alla sede di Cosenza il 5 maggio 1874 e consacrato il 17 maggio. Il 17 luglio fece il suo ingresso in diocesi. Non furono anni facili e gli fu negato l'exequatur e per questo fu costretto a vivere per alcuni anni fuori dal palazzo arcivescovile. Visitò costantemente tutta la diocesi e molti lo raccontano spostarsi a dorso di un mulo o con un calessino anche nelle zone più lontane. Fece riaprire il Seminario e lavorò molto per la formazione dei futuri sacerdoti. Si adoperò anche per la Cattedrale e ne avviò i restauri che la riportarono alle sobrie linee gotico-cistercensi affidando la direzione dei lavori all'Arcivescovo Giuseppe Pisante. Scrisse una Lettera pastorale al clero e ai fedeli nel 1885 per invogliarli a sostenere i restauri della Cattedrale e il 14 giugno 1886 ne benedì la prima pietra murata all'angolo destro dell'abside con la pergamene a futura memoria. Furono ripristinati l'altare, il transetto e l'abside con le tredici pitture della Vergine e degli Apostoli, opera di Domenico Morelli e Paolo Veltri. Fu pure realizzato un nuovo altare con il baldacchino eseguito a Napoli; furono

realizzati anche gli altari laterali della Santa Famiglia e della Madonna del Rosario nel 1909 dal maestro Ferrari. I lavori di ripristino si conclusero con l'inaugurazione avvenuta il 29 giugno 1899. Non mancò di avviare anche lavori nelle Chiese di S. Nicola, del Crocifisso della Riforma e nella stessa cappella dell'Assunta. Il 17 maggio 1911, 37mo di episcopato, fu nominato Assistente al soglio da Pio X (futuro Santo). Sotto il suo episcopato fu avviata la Causa del frate minimo Bernardo Maria Clausi il 20 dicembre 1883. Nel 1895 fu eletto Vescovo di Torres e deputato come coadiutore monsignor Luigi Maria Lembo, Vescovo di Crotone. I Minimi tornarono al convento di Paola nel 1904 e riaprirono anche il convento di Paterno. Dovette emettere il decreto di interdetto al Santuario di Laurignano per poi consegnarlo ai Passionisti l'anno seguente dove si stabilirono il 6 giugno 1906. Nel 1905 ottenne per la chiesa di Portapiana, Santa Maria della Sanità, l'indulgenza e la festa il 1 luglio. Giunsero in diocesi anche le suore Canossiane per le quali monsignor Parise, rettore del Seminario, acquistò il palazzo Sersale per un convitto femminile. Avviò anche l'esperienza dei cooperatori salesiani. Scrisse diverse lettere pastorali fra le quali quella per il Giubileo del 1875 e una sul matrimonio cristiano. Monsignor Camillo Sorgente morì il 2 ottobre 1911 e i suoi funerali furono celebrati in Cattedrale. Fu seppellito prima nel cimitero cittadino, nella Cappella del Suffragio, poi fu traslato in Cattedrale nel 1940 nella tomba posta davanti alla cappella della Madonna di Pompei.

89. Tommaso (III) Trussoni (1912-1934)

Nato il 13 agosto 1856 a Campodolcino, nella diocesi di Como, da Guglielmo e Maria Orsola, studiò a Como e all'Università di Padova dove conseguì la laurea in filosofia e lettere nel 1875. Fu ordinato nel 1879 e lavorò in seminario e parrocchia.

Nel 1906 fu nominato vicario generale. Pio X nel 1912 lo elesse Arcivescovo di Cosenza e dopo la consacrazione a Como il 5 gennaio 1913 fece il suo ingresso il 17 maggio nella diocesi alla quale aveva indirizzato una prima Lettera pastorale. Ebbe molto da soffrire per il delicato periodo storico segnato dalla prima guerra mondiale. Nel 1914 riportò i frati cappuccini al convento della Riforma a Cosenza e si adoperò per l'arrivo delle suore Guanelliane, grazie alla parentela con il fondatore don Luigi Guanella, oggi santo, e l'apertura di un ricovero femminile nell'ex monastero delle cappuccinelle. Proseguì i lavori della Cattedrale e completò la navata centrale e quella laterale destra; per seguire i lavori fondò l'Opera del Duomo. Il 18 dicembre 1915 ottenne dalla Congregazione dei Riti il Decreto di conferma della Madonna del Pilerio come patrona Principale della Città e della Diocesi di Cosenza con l'obbligo di celebrare la festa con rito doppio di prima classe. Organizzò anche i festeggiamenti nel 1917 in occasione del terzo centenario dell'incoronazione. Nel 1918 organizzò la Visita Pastorale e avviò la pubblicazione del Bollettino diocesano. Scrisse ventidue lettere pastorali[76]. Nel 1920 autorizzò il riscatto del convento di San Francesco a Fuscaldo a favore dei passionisti. Ai cappuccini affidò la parrocchia dell'Immacolata a San Giovanni in Fiore con l'approvazione della Congregazione dei religiosi il 4 giugno 1921. Il 12 ottobre 1921 il Santuario di Paola fu dichiarato Basilica Minore. L'11 dicembre per la Collegiata di Rogliano fu rinnovata per 15 anni l'aggregazione alla Basilica patriarcale di San Giovanni in Laterano. Nel corso di questo episcopato fu avviato nel 1925 giornale diocesano

76 - Fra le tante si ricorda quella *per la Santa Visita* (1914), quelle per la *Quaresima* e "*In Tempo di Guerra*" (del 1916).

Parola di Vita[77]. Davanti ai gravi problemi dell'impegno dei cattolici in politica incoraggiò l'opera di Nicoletti e don Carlo De Cardona, affidando a don Carlo il compito di riorganizzare l'Azione Cattolica. L'11 novembre 1928 pose la prima pietra della nuova chiesa parrocchiale di Santa Teresa nella nuova città che si andava espandendo e l'anno successivo tornarono in Città i padri Minimi nella Chiesa di San Francesco. Festeggiando il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale il Papa concesse a monsignor Trussoni il titolo di Conte romano, prelato domestico e assistente al Soglio e il Ministero dell'Interno lo ha insignito della Commenda della Corona con decreto del 14 novembre 1932. Nel 1934 partecipò al Concilio plenario regionale delle Chiese calabresi. Rinunziò al governo della diocesi il 1 aprile 1934 per motivi di salute e si ritirò a Chiavenna dove morì il 21 dicembre 1940 dove è stato sepolto nella chiesa di san Rocco di Campodolcino.

90. Roberto Nogara (1834-1940)

Nato a Belluno il 7 giugno 1879 da Giovanni e Giulia Vitali, ebbe un fratello Arcivescovo di Udine (Giuseppe) e l'altro Direttore dei Musei Vaticani (Bartolomeo). Studiò nel Seminario di Milano e ricevette l'ordinazione dal cardinal Ferrari il 6 giugno 1903. Laureato in Teologia fu parroco a S. Mara di Cussogno e docente al Ginnasio. Divenne segretario del Vescovo di Bobbio e nel 1906 rettore del Seminario di Fermo fino al 1913, poi a quello di Chieti ed infine al regionale di Salerno. Papa Pio XI lo ha eletto alla sede di Cosenza il 22 agosto 1934. Fece l'ingresso in diocesi il 5 gennaio 1935 facendosi precedere da una Lettera pastorale pubblicata a Pompei. Fu sem-

77 - L. Coscarella – A. Pagano, *Parola di Vita. Dal 1925 una storia che continua*, I quaderni di Parola di Vita n.5, Cosenza 2013

pre in uno stato di Visita pastorale in diocesi che visitò subito dopo l'ingresso e poi indisse ufficialmente la Visita Pastorale. Nel 1935, in occasione del ritorno delle reliquie di san Francesco di Paola dalla Francia, organizzò grandi festeggiamenti e pubblicò una lettera pastorale. Consacrò Vescovo monsignor Eugenio Raffaele Faggiano (dei passionisti) a Manduria. Diede grande impulso al Seminario, incoraggiò e fece proseguire i lavori della Cattedrale. Nel 1937 promosse le missioni dei paolini, guidate da monsignor Giovanni Rossi, e rinnovò la Consacrazione alla Madonna del Pilerio della Città di Cosenza. Per la morte dell'Arcivescovo di Reggio, nello stesso anno, fu fatto Amministratore di quella Arcidiocesi metropolitana[78]. Istituì l'Opera dei Ritiri di Perseveranza ed indisse il Sinodo, che si tenne dal 18 al 20 novembre, i cui Atti furono pubblicati a Pompei l'anno seguente. Nel 1939 eresse la parrocchia di Santa Teresa ancor prima della consacrazione della Chiesa, e quella del Sacro Cuore nella piccola chiesetta della Madonna di Loreto. Consacrò anche le chiese di San Pietro in Guarano, di Santa Maria ad Nives, di Flavetto di Rovito e di Paterno, ripristinate dopo la guerra e la Chiesa dell'Addolorata nella contrada Rizzuto di Mendicino. Si adoperò per le canoniche dei parroci. Restaurò il palazzo Arcivescovile ed avviò il Museo diocesano[79] con una prima raccolta di materiale. Celebrò

78 - Il papa aveva scelto monsignor Enrico Montalbetti ma il governo fascista negò per diverso tempo il beneplacito

79 - Il Museo Diocesano fu annunciato in articolo apparso su Parola di Vita del 9 settembre 1939, in seguito alle disposizioni della S. Sede per custodire il patrimonio artistico. Nogara aveva deciso di realizzare un museo "*composto oltre che dalle diverse opere residuate dai restauri del Duomo, anche di quelle altre che erano neglette ed abbandonate nelle Chiese della Città e della Diocesi*" ed avrebbe avuto sede nel palazzo Arcivescovile. L'Articolo era di Mario Borretti. In realtà anche Trussoni aveva avviato una fase di recupero e sensibilizzazione della diocesi. Tentativi sono

un Sinodo diocesano e dotò così la diocesi di uno strumento di alto valore giuridico e pastorale. Morì il 24 aprile 1940 a 61 anni[80]. Tumulato provvisoriamente nel cimitero fu riportato nella Cattedrale l'anno successivo.

91. Aniello Calcara (1940-1961)

Nato a Marcianise (Caserta) il 3 marzo 1881 da Domenico e Filomena Patroni, si formò nel Seminario di Sulmona dove lo zio Tobia Patroni era Vescovo e fu ordinato il 3 settembre 1903. Dal 1907 fu canonico della Cattedrale di Valva e dal 1910 di quella di Sulmona. Negli stessi anni fu prefetto e rettore del Seminario, insegnando filosofia nelle scuole superiori. Fu assistente dell'Azione Cattolica e delle associazioni di impegno politico, quali la Dc. Dal 1905 ha diretto il settimanale diocesano *"Il popolo"* e nel 1914 divenne assistente diocesano dell'Azione Cattolica. Nel 1929 lavorò agli Atti del Sinodo diocesano e nel 1932 organizzò il Congresso Eucaristico Abruzzese. Dal 1922 fu nominato Cameriere segreto e poi eletto Vicario generale nel 1934. Il 30 agosto 1936 Pio XI lo ha eletto alla sede di Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia e fu consacrato il 30 ottobre. Un mese dopo gli è affidata l'Amministrazione della diocesi di Lacedonia. Il 1 luglio del 1940 fu traslato da Pio XII alla sede Arcivescovile di Cosenza. I primi otto anni del suo episcopato furono caratterizzati dai grandi fatti italiani: il passaggio dalla Monarchia alla Repubblica, le prime elezioni, oltre al secondo conflitto mondiale con tutto quello che ne è

stati fatti nel tempo ma il museo Diocesano è stato aperto solo il 25 giugno 2013 con la benedizione del Nunzio Apostolico in Italia, mons. Adriano Bernardini, nel corso dell'Episcopato di mons. Salvatore Nunnari. Primo direttore il can. Salvatore Fuscaldo.

80 - Il suo testamento fu pubblicato su Parola di Vita, n. 12 del 26 aprile 1940.

conseguito in termini di violenze, persecuzioni e morte. Appena arrivato nominò il direttore del settimanale Parola di Vita, nella persona di don Eugenio Romano, sacerdote di cultura e di grande impegno sociale. Si adoperò per completare i restauri della Cattedrale che completò nel 1944; nel 1941 pubblicò lo Statuto delle Lampade Viventi per l'incremento del culto Eucaristico indirizzando ai fedeli una Lettera pastorale sull'eucarestia "Vivere bisogna". Nel marzo 1942 diede inizio alla Visita pastorale e nel 1943 inaugurò l'Anno Eucaristico. Durante la II Guerra Mondiale si adoperò per i feriti e i malati del primo bombardamento. Istituì in diocesi le Acli e pubblicò una lettera pastorale "La questione sociale è prevalentemente una questione morale"; nel 1945 ne pubblicò un'altra con lo stesso indirizzo sociale: "La questione operaia alla luce del cristianesimo". Da qui scaturirono gli Statuti della Lega del Lavoro fra contadini e della Lega del Lavoro fra artigiani. Nel corso del suo episcopato papa Pio XII con il Breve *Quoad Sanctorum Patronatus*, del 18 marzo 1943, proclamò San Francesco di Paola patrono della gente del mare[81]. Nel settembre del 1944 riaprì ed inaugurò la Cattedrale, ponendovi a perpetua memoria, la scritta ricordo attorto al rosone centrale. L'edificio sacro tornò allo splendore delle linee gotico-cistercensi. Nel 1946 fu indetto l'Anno Eucaristico che culminò nel Terzo Congresso Eucaristico regionale[82] nell'anno successivo. Nel marzo del 1947 pubblicò la Lettera pastorale, firmata da tutti i confratelli Vescovi della Calabria, "L'Eucarestia e la ricostruzione morale

81 - A causa della Guerra i festeggiamenti si svolsero nel 1947 a Genova, poi a Napoli, Paola, Pizza, Reggio, Crotone, Taranto, Bari e in tanti altri porti italiani.
82 - Il congresso fu presieduto dal cardinal Alessio Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, e furono presenti tutti i Vescovi calabresi. Si tenne in quella occasione anche una mostra di arte sacra diocesana

della società". In una lettera indirizzata al Correttore Generale definì il santo paolano "*gloria della Calabria e celeste patrono dell'Arcidiocesi cosentina*" del 18 maggio 1948. Si adoperò per la riorganizzazione della catechesi e celebrò il Congresso catechistico diocesano. Nello stesso anno fu nominato Conte romano e Assistente al Soglio. Volle essere presente alle celebrazioni del dogma dell'Assunzione di Maria il 1 novembre 1950 e al ritorno avviò le celebrazioni per il Congresso mariano che si svolse nel maggio 1951. In quell'anno pubblicò un saggio di estetica cattolica dal titolo: "La poesia dell'arte nella luce dell'Immacolata". Scrisse anche un Inno all'Immacolata, che fu incoronata patrona e regina di Rogliano, che fu musicato dal maestro Giuseppe Scalzo di Rogliano e che poi è stato adottato come Inno di Nostra Signora del Pilerio. In quella occasione inaugurò il i nuovi locali del Seminario, del Convitto Arcivescovile e lo stesso Palazzo arcivescovile restaurati e volle alcune mostre tematiche. Nel 1953, in occasione del suo cinquantesimo di sacerdozio, la Città di Cosenza gli conferì la cittadinanza onoraria e gli fu intitolato il Convitto. Nel giorni 19-21 ottobre si tenne anche il Sinodo. Nel settembre del 1954 fu celebrato il memorabile il Primo Congresso Storico Calabrese e fu esposta la Stauroteca del 1222. Durante il suo episcopato giunsero i padri Giuseppini a Dipignano, i cappuccini aprirono il collegio serafico a Castiglione e iniziarono il ministero a Camigliatello. A Cosenza fu completato il restauro della Chiesa e del convento della Riforma, dove fu collocata la Curia provinciale e lo studio cappuccino. Restaurata la Chiesa di San Domenico a Cosenza e inaugurate e consacrate le Chiese di Santa Teresa, San Nicola e Sant'Aniello. E' ricordato come grande letterato e poeta dalla vasta produzione e per questo fu nominato Presidente dell'Associazione nazionale dei Poeti e degli Scrittori Cattolici che pubblicava la rivista

Rinascita Artistica da lui fondata e assegnò l'annuale Premio Cosenza ad autorevoli interpreti degli orientamenti della cultura cattolica. Ebbe modo di consacrare Vescovo, con il titolo di Carpasia, monsignor Umberto Altomare. Nel corso del suo episcopato fu fondata a Cosenza (anche fra incomprensioni e prove ma sempre nell'obbedienza) da Elena Aiello, oggi beata, la Congregazione delle Suore Minime della Passione. La mistica, chiamata in vita 'a monaca santa, nota a Cosenza per le opere di carità a favore dell'infanzia abbandonata, morì a Roma il 19 giugno del 1961 e l'Arcivescovo ne celebrò i funerali. Il presule morì improvvisamente il 5 luglio del 1961 nella Curia estiva, come veniva chiamato il Palazzo dove risiedeva d'estate in contrada San Bartolo di Mendicino. Le sue esequie furono celebrate a Cosenza e fu sepolto in Cattedrale. Dopo pochi giorni giunse la notizia che era stato eletto, come ausiliare di Cosenza, un sacerdote di Paola don Giuseppe Vairo, che fu ordinato il 20 agosto successivo.

92. Domenico (II) Picchinenna (1961 -1971)

La stagione Conciliare ha caratterizzato il suo episcopato a Cosenza. Egli partecipò alla grande Assise in prima persona e attuò le prime disposizioni fra le quali la riforma liturgica e la nascita dei consigli pastorali. Nato a Melfi, in provincia di Potenza, il 26 dicembre 1912 è stato Arcivescovo di Cosenza dal 4 settembre 1961 al 29 maggio 1971.

Compie gli studi nei Seminari Regionali di Potenza, Molfetta e Salerno; il 21 luglio 1935 riceve l'ordinazione sacerdotale e viene nominato assistente del nucleo Regionale della Gioventù Cattolica per la Lucania.

Il 2 luglio 1954, all'età di 42 anni, è eletto Arcivescovo Metropolita di Acerenza, da Papa Pio XII; ricevette l'ordinazione Episcopale dal Cardinale Adeodato Giovanni Piazza nella Cat-

tedrale di Melfi, il 7 ottobre 1954. Il suo motto episcopale: "*In aedificationem Corporis Chiristi*".

Tra i segni più significativi del suo mandato episcopale nella diocesi di Acerenza, vi sono la riapertura al culto della Cattedrale restaurata che viene elevata a Basilica Minore; il riordino dell'amministrazione diocesana, e soprattutto l'avvio della costruzione delle case canoniche per il clero e la realizzazione del nuovo Episcopio.

Dopo 7 anni di permanenza nella diocesi di Acerenza, all'età di 48 anni, venne promosso da papa Giovanni XXIII alla sede Arcivescovile di Cosenza, il 4 settembre 1961.

Monsignor Picchinenna, fu molto amato dai cosentini per la sua vicinanza alla gente e ai giovani; nel decennio del suo episcopato la diocesi vive un periodo florido. Tra le opere di maggiore rilievo sono da evidenziare: l'approvazione dello statuto della Scuola Superiore di cultura religiosa per il laicato nel 1963, l'istituzione di nuove parrocchie come quella di Cristo Re nella città di Cosenza e quella di Santa Maria del Carmine in Sotterra di Paola, entrambe nel 1964. Si adoperò anche per la variazione territoriale dell'Arcidiocesi, la prima del XX secolo, con l'annessione nel dicembre 1963, della zona di Amantea e dei Comuni viciniori provenienti dalla diocesi di Tropea nei quali, con sollecitudine pastorale, fece ingresso nei primi mesi del 1964. Per evitare frammentazioni pastorali avviò l'esperienza delle grandi foranie. Ma il suo nome è legato alla presenza a Concilio Vaticano II; partecipò a tutte le sessioni e diede ampia informazione di tutte le decisioni attraverso il Bollettino ufficiale.

In ossequio ai dettami conciliari, costituì il primo Consiglio Pastorale Diocesano, composto da presbiteri, religiosi e laici e promosse un sondaggio sulle problematiche della diocesi allo scopo di elaborare una pastorale più precisa ed attenta alle esi-

genze del clero e dei fedeli. Promosse l'aggiornamento conciliare anche nell'ambito della formazione; l'8 settembre 1962, nominò infatti Rettore del Seminario di Cosenza, don Serafino Sprovieri, attuando alcune variazioni emanate dal decreto conciliare Optatam Totius. Pastore solerte, fu attento anche alle vicende politiche della città di Cosenza; mentre si trovava a Roma, per i lavori Concilio Vaticano II, il 9 novembre 1964 emanò una circolare al clero secolare e regolare per le elezioni amministrative. Nel testo si raccomandava la necessità del compimento del dovere civico combattendo l'astensionismo, stabilendo che la stessa missiva doveva essere letta durante tutte le celebrazioni della domenica seguente.
Nella prima domenica di Quaresima del 1964, diede disposizioni per l'adeguamento alle nuove norme liturgiche, fra le quali l'obbligo dell'omelia in tutte le messe festive. In occasione della Quaresima dell'anno successivo, con una lettera del 28 gennaio, informò i fedeli dell'imminente adozione della lingua nazionale al posto di quella latina. L'11 febbraio dello stesso anno, in occasione della cerimonia del Pastor bonus, celebrò la prima Messa in lingua italiana nella chiesa di San Domenico a Cosenza, davanti ha un numeroso popolo, nonostante la copiosa nevicata che quel giorno aveva ricoperto la città. Fu attivo anche riguardo alla formazione e l'aggiornamento permanente del clero, tenne infatti dei corsi per il clero secolare e regolare che riassumevano la portata innovativa del Concilio, delle problematiche da esso affrontate per esempio l'apostolato dei laici, e l'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione nella missione pastorale. Il 29 maggio 1971, riceve la nomina ad Arcivescovo coadiutore, con diritto di successione, dell'Arcivescovo di Catania Guido Luigi Bentivoglio. Succede a questi come titolare il 16 luglio 1974. Rimase Arcivescovo di Catania per 14 anni fino al compimento del 75° anno di

età, restando in carica fino al 1 giugno 1988, quando viene nominato come suo successore il Vescovo Luigi Bommarito. Il 22 luglio1988 lascia la diocesi e si trasferisce a Roma, dove muore il 25 ottobre 2004 all'età di 92 anni.

93. Enea Selis (1971-1979)

Nato a Bonorva nell'Arcidiocesi di Sassari, il 26 novembre 1910, laureato in filosofia all'Università Cattolica di Milano. Dopo la laurea entrò in seminario e diventò sacerdote a 28 anni. Venne ordinato il 24 settembre 1938, successivamente si specializzò in Sacra Teologia a Friburgo.Divenuto segretario dell'Arcivescovo di Sassari, mons. Arcangelo Mazzotti, rimase a Sassari fino al 1964, svolgendo l'incarico di assistente spirituale della Fuci.

Il 18 gennaio 1964 fu nominato Vescovo ausiliare di Iglesias con il titolo di Cesarea di Mauritania. Il suo motto episcopale fu "*Dilatentur spatia charitatis*". Fu consacrato Vescovo il 19 marzo da Giovanni Pirastru, Vescovo di Iglesias che era stato il suo parroco a Bonorva. Il giovane Vescovo ausiliare si distinse subito per la valorizzare del laicato e per la pastorale della cultura. Dopo il 1966 fu nominato Amministratore apostolico *sede plena*, a monsignor Pirastru restava solo il titolo di Vescovo. Realizzò allora il nuovo Seminario, il cinema Santa Barbara e la nuova chiesa sul colle del Buoncammino. Partecipò alla terza e alla quarta sessione del Concilio Vaticano II in qualità di Padre Conciliare. Durante la contestazione giovanile del 1968, fu nominato per volere di Paolo VI, suo amico personale, Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Lo stesso papa Montini nel 1969 lo nominò Vescovo ausiliare della sua ex Diocesi di Milano.

Il 2 settembre 1971 Paolo VI lo nominò Arcivescovo di Cosenza con la particolare mansione di prestare assistenza alla nascente

Università della Calabria data la sua esperienza come assistente generale della FUCI e assistente generale dell'Università Cattolica. Istituì, accanto alla nascente università della Calabria, la parrocchia di San Paolo affidandola ai padri dehoniani. Ebbe in grande affetto i sacerdoti, come scrisse nella sua prima lettera pastorale: "*Voi sarete i miei amici, i più preziosi, i più cari; coloro che con me condivideranno la sollecitudine della Chiesa, lo zero delle anime, le attese delle speranze, le gioie e dolori*". Costituì 17 nuove parrocchie; tra le sue opere maggiori da Arcivescovo di Cosenza sono da ricordare: la celebrazione per il 750º anniversario della Cattedrale, l'aver posto le basi per la nascita del nuovo Seminario diocesano in Rende (*eretto dal suo successore*), aver istituito nella scuola arcivescovile, il liceo per i seminaristi e per gli altri giovani della diocesi. Attento ai mezzi di comunicazione sociale, sognò per Cosenza un quotidiano cattolico, ma non ebbe il tempo di poter realizzare questo suo progetto. Il 21 ottobre 1977 venne nominato da Papa Paolo VI Amministratore Apostolico della Diocesi di San Marco Argentano e Bisignano dove rimase fino al 7 aprile 1979, data in cui Papa Giovanni Paolo II nominò Vescovo della diocesi di San Marco-Scalea, monsignor Augusto Lauro suo ausiliare nella diocesi di Cosenza. Nel corso del suo ministero furono ordinati anche padre Tarcisio Cortese, per la sede di Mileto Nicotera-Tropea e monsignor Serafino Sprovieri come ausiliare di Catanzaro, poi traslato a Rossano (1980) e infine Benevento (1991-2006). Fu lui ad autorizzare il restauro dell'icona della Madre del Pilerio, che portò alla scoperta storica dell'originale. Rinunciò al governo pastorale della diocesi di Cosenza per problemi di salute il 30 ottobre 1979, qualche giorno più tardi Papa Giovanni Paolo II lo nominò canonico di San Pietro in Vaticano permanendo a Roma dapprima in un appartamento nel Palazzo dei Canonici, adiacente alla Basili-

ca di San Pietro, poi rinunziò alla sua residenza in Vaticano e andò ad abitare nella Casa generale delle Suore del Getsemani a Roma dove vi rimase per vent'anni nel silenzio e nella preghiera, fino al 14 dicembre 1999 giorno della sua morte.
I funerali furono celebrati nella Basilica di San Pietro in Vaticano il 16 dicembre 1999 dal Cardinale Virgilio Noè. È stato sepolto nel cimitero comunale di Sassari.

94. Dino Trabalzini (1980-1998)

Nato a Montepulciano (Siena) il 28 aprile 1923, si è formato a Roma e ha iniziato il suo ministero come viceparroco a Santa Maria Maggiore e poi nella parrocchia della Natività. Ordinato sacerdote il 5 aprile 1947, conseguì la Licenza in Teologia. Per dieci anni (1 maggio 1947 – al 17 gennaio 1956) è stato parroco a San Luca al Prenestino, rione periferico popolare. Fu eletto Vescovo a 43 anni con il titolo di Munanziana. È stato consacrato il 19 marzo 1966. Il suo motto episcopale fu "*Dei et hominum*". Fu nominato ausiliare di Roma l'11 novembre 1966 e poi traslato alla sede di Rieti come Vescovo residenziale. Dal 1972 fu Membro del Pontificio Consiglio per l'Unione dei Cristiani e della Commissione Cei per l'Ecumenismo fino al 1979. Dal 1979 Segretario della Commissione Cei per la Famiglia. È stato eletto Arcivescovo di Cosenza e Vescovo di Bisignano il 18 marzo 1980 da papa Giovanni Paolo II. Ha fatto il suo ingresso il 10 maggio 1980. Sotto il suo episcopato le due diocesi sono state unificate nell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano. Lavorò per la revisione della Curia e delle Parrocchie e per la realizzazione del nuovo Seminario a Rende che ebbe modo di presentare a papa Giovanni Paolo II, che accolse nella sua prima e storica visita alla Città nell'ottobre

del 1984[83]. Il pontefice benedì la prima pietra del complesso pastorale e formativo che fu realizzato in pochi anni e nell'89 fu aperto per accogliere i seminaristi del minore, del propedeutico e per le attività vocazionali e pastorali. Aprì due case di spiritualità (Mendicino e Cerisano) ed incoraggiò la nascita della comunità terapeutica "Il Delfino". Celebrò nel 1994 il 1° Sinodo del dopo Concilio i cui Atti furono pubblicati insieme al Codice di Diritto Diocesano. Aprì 8 nuove parrocchie e avviò la realizzazione di case canoniche e nuove chiese; ha avviato anche il Centro Eucaristico Diocesano nella Chiesa del Carmine al centro della Città di Cosenza. Potè dedicare la nuova parrocchia di San Luca a Vadue di Carolei. Realizzò il nuovo auditorium "Giovanni Paolo II" dove si tennero corsi di formazione alla bioetica ed in collaborazione con l'Università Cattolica.

Nel 1993 fu aperto il Monastero femminile delle Minime di San Francesco di Paola presso il Santuario, avviato nel 1980.

Organizzò una grande missione popolare per la diocesi e riavviò l'Istituto di Scienze Religiose. Predispose una prima sede per l'Archivio Storico Diocesano nel Palazzo arcivescovile. Tenne anche la Visita pastorale. Si adoperò molto per la valorizzazione dei laici e la ristrutturazione degli uffici e del settore amministrativo della Curia. Lavorò molto con l'Azione Cattolica e portò in diocesi l'esperienza dei Cursillos de Cristianidad. Ha presentato le dimissioni, per raggiunti limiti di età, il 6 giugno 1998. Ha salutato l'Arcidiocesi il 6 settembre 1998. Dal 18 aprile 1995 è stato nominato membro del Comitato Nazionale del Giubileo del 2000. E' morto a Roma il 14

83 - Tale visita è testimoniata da una Lapide posta in occasione della Canonizzazione di Giovanni Paolo II nella Cappella del Pilerio voluta dal parroco don Giacomo Tuoto.

luglio 2003; i suoi funerali sono stati celebrati nella Cattedrale di Cosenza il 16 luglio 2003 e il suo corpo riposa nel cimitero cittadino.

95. Giuseppe (II) Agostino (1998-2004)

Nato a Reggio Calabria il 25 novembre 1928, (figlio di ferroviere come amava definirsi), si formò alla scuola di grandi educatori e Vescovi: monsignor Enrico Montalbetti e padre Gaetano Catanoso, oggi Santo. Entrato nel Seminario di Reggio è stato ordinato presbitero il 15 luglio 1951. Laureato in Diritto Canonico presso l'Università Gregoriana. Ha insegnato nel Seminario Maggiore e nell'Istituto Superiore di Scienze religiose. Assistente della Fuci, dell'Azione Cattolica e dei giuristi cattolici, ha presieduto il Tribunale Ecclesiastico diocesano e quello regionale. Parroco a Villa San Giovanni e poi a San Giorgio al Corso a Reggio Calabria il 21 dicembre 1973, è stato eletto Arcivescovo di Crotone-Santa Severina e consacrato da monsignor Giovanni Ferro l'11 febbraio 1974. Il suo motto episcopale fu "*Dilatentur spatia charitatis*". Ha ricoperto diversi incarichi a livello regionale e nazionale fino all'elezione di Presidente della Conferenza episcopale Calabra dal 1984 al 1994 e Vice presidente della Conferenza Episcopale Italiana dal 1993 al 1997. Il 6 giugno 1998 è stato traslato come Arcivescovo di Cosenza-Bisignano ed ha fatto il suo ingresso il 16 settembre 1998. Celebrò con grande solennità il Giubileo del 2000 e scisse per l'occasione una Lettera Pastorale; fu predicatore nel corso della Giornata Mondiale della Gioventù che si svolse a Roma. Il 30 gennaio 2001 con la Bolla *Maiori Christifidelium* l'Arcidiocesi è stata elevata alla Dignità di Chiesa Metropolitana, in seguito al riordino territoriale delle diocesi italiane, il cui decreto è stato letto e consegnato nella Cattedrale di Cosenza dal Nunzio Apostolico in Italia, monsi-

gnor Andrea Cordero di Montezemolo, il 1 maggio 2001; ha ricevuto il pallio da Giovanni Paolo II il 29 giugno 2001. Ha avviato l'adeguamento del presbiterio della Cattedrale e consacrato alcune nuove chiese[84], la prima esperienza del mensile diocesano "Parola di Vita" trasformato poi ne le "Le due Città" ed il primo sito web; ha avviato la *nuova editio* degli Atti Ufficiali. Della sua azione pastorale restano alcune iniziative legate alla pietà popolare (il decreto ed il riordino delle feste religiose), la scelta di non celebrare di domenica il Sacramento del matrimonio. Ha aperto il Seminario Maggiore "*Redemptoris Custos*" per la formazione teologica dei futuri sacerdoti l'11 dicembre 2002 ed avviato la pastorale della nuova evangelizzazione anche attraverso l'apertura di alcune Cause di Canonizzazione. Sotto i suo episcopato, il 19 maggio 2002, è stato canonizzato Sant'Umile da Bisignano ed è stato celebrato l'ottavo centenario della morte del servo di Dio Gioacchino da Fiore, *nuncupato beato*, riportandone, dopo oltre quattro anni, i resti mortali nell'abbazia florense di San Giovanni in Fiore (30 marzo 1202-2002) nel corso di una celebrazione presieduta dal cardinal José Saraiva Martins Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Ha nominato la Commissione per le Ricognizioni canoniche sui Corpi Santi e costituito l'ufficio dei Santi e delle Reliquie. Ha autorizzato l'apertura del Seminario "*Redemptoris Mater*" del cammino neocatecumenale accolto prima a Longobardi e poi a Fuscaldo nella sede definitiva. Ha scritto alla diocesi alcune lettere pastorali ed è stata pubblicata l'Opera omnia per il 50mo di sacerdozio. Ha

84 - Sotto il suo episcopato era stata organizzata anche la Dedicazione della Chiesa di San Carlo Borromeo in Rende (aprile 2004) ma prima del rito il sindaco del luogo, on. Sandro Principe, subì un grave attentato sul sagrato ad opera di un folle e la celebrazione fu rimandata.

tenuto una iniziativa di tipo sinodale, chiamata "mini sinodi" e la Visita Pastorale che si è svolta in alcuni anni. Ha voluto l'apertura dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, *dell'Ordo viduarum* e *dell'Ordo virginis*. Ha avviato alcuni lavori di restauro del Palazzo arcivescovile e la fondazione antiusura "D. Carlo De Cardona". Nell'ultimo arco dell'episcopato non sono mancate alcune sofferenze per scandali provocati da alcuni sacerdoti che si sono protratte anche nel successivo episcopato. Si ritirò presso il seminario di Cosenza e proseguì il suo impegno di studio, di preghiera e di direzione spirituale. Esperto di pietà popolare ha pubblicato diversi studi sull'argomento. Numerosi gli scritti di spiritualità, le lettere pastorali e alcuni interventi sulla situazione sociali della terra calabra. Collaborò alla stesura della lettera dell'episcopato italiano *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno* del 1989, scrisse due forti Lettere pastorali sul fenomeno mafioso e quello delle raccomandazioni. Morì il 24 marzo 2014 e i suoi funerali sono stati celebrati nella Cattedrale di Cosenza. È sepolto nella Cattedrale di Crotone.

96. Salvatore Nunnari (2004-2015)

Nato a Reggio Calabria l'11 giugno 1939, è stato Arcivescovo Metropolita di Cosenza-Bisignano dal 18 dicembre 2004 al 15 maggio 2015.

Compie gli studi ginnasiali nel seminario arcivescovile di Reggio Calabria e nel seminario regionale Pio XI di Reggio Calabria. Viene ordinato presbitero il 12 luglio 1964 nella Cattedrale di Reggio Calabria dall'Arcivescovo Giovanni Ferro, appartenente ai Chierici regolari di Somaschi. Consegue la licenza in Teologia Pastorale presso la Pontificia Facoltà Teologica Messina e all'attività pastorale unisce anche quella giornalistica, come pubblicista e Consigliere Nazionale della

Federazione Nazionale della Stampa Italiana per dodici anni, vicepresidente dell'Ordine dei giornalisti della Calabria.
Durante la stagione dei moti di Reggio, dal luglio del 1970 al febbraio 1972, è vice-parroco della parrocchia di santa Maria del Soccorso, nel quartiere di Sbarre in Reggio. Insieme all'Arcivescovo Giovanni Ferro, è vicino ai giovani cattolici della comunità reggina coinvolti negli avvenimenti e svolge una funzione di mediazione e moderazione aiutando il confronto pacifico e democratico tra la popolazione e le autorità nazionali. Nel 1983 diventa parroco della parrocchia di Santa Maria del Divin Soccorso, che guiderà fino al 1999 Vicario episcopale per il coordinamento della pastorale in diocesi, il 30 gennaio 1999 papa Giovanni Paolo II lo nomina Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia; riceve l'ordinazione episcopale il 20 marzo dall'Arcivescovo Vittorio Luigi Mondello, scegliendo come motto episcopale "*Omni consolatione repleamur*".Giunge in una diocesi ancora ferita dal terremoto e la stessa Cattedrale è chiusa per restauri. Apre diverse case di accoglienza per tossicodipendenti e donne in difficoltà. Porta a termine la ricostruzione degli edifici di culto chiusi in seguito al terremoto dell'Irpinia del 1980; celebra il primo Sinodo diocesano dei giovani.
Il 18 dicembre 2004 papa Giovanni Paolo II lo nomina Arcivescovo Metropolita di Cosenza-Bisignano. Il 26 febbraio 2005 prende possesso dell'Arcidiocesi e il 29 giugno riceve il pallio, nella basilica di San Pietro in Vaticano, da papa Benedetto XVI. Da Arcivescovo di Cosenza è autore di lettere pastorali che meglio contribuiscono a delineare la sua azione fortemente improntata al rapporto con il territorio, con le istituzioni e con le istanze sociali più attuali, oltre quelle più propriamente riconducibili alla dimensione spirituale come la lettera inviata ai sacerdoti dalla Terra Santa "*Dal cenacolo vi scrivo…*"nel

2009 va ricordata anche la lettera pastorale "*Ai giovani*" inviata nel 2013, la lettera "*La politica un servizio agli uomini*"nel 2012, nonché la riflessione pastorale "*Mi appello a voi, uomini della mafia*".

Ha promosso la pastorale della santità; nel corso del suo episcopato si è celebrato il Rito della beatificazione di Elena Aiello (per la prima volta in Calabria), il 14 settembre 2011 nello stadio comunale di Cosenza. Si è inoltre adoperato per l'apertura del processo di Beatificazione dell'Abate Gioacchino da Fiore, chiedendo il ripristino del culto al Santo Padre Benedetto XVI, nel corso di un'udienza privata. Nel maggio 2013 ha chiuso il processo per la Causa di Canonizzazione della serva di Dio Arcangela Filippelli, martire della purezza, scrivendo anche una lettera ai giovani della diocesi. Nel 2008 è stata costituita la Postulazione cosentina.

Il 10 agosto 2010 papa Benedetto XVI lo nomina *Amministratore apostolico sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis*, dell'Eparchia di Lungro dopo le dimissioni dell'eparca Ercole Lupinacci; mantiene il suo incarico fino all'11 maggio 2012, quando annuncia la nomina dell'archimandrita Donato Oliverio ad Eparca di Lungro. Il 25 marzo 2011 ha consacrato Vescovo, monsignor Leonardo Bonanno, vicario generale di Cosenza-Bisignano, nominato da papa Benedetto XVI per la sede di San Marco Argentano-Scalea. L'8 settembre 2011 riconsacra l'altare e inaugurà la nuova Cattedra episcopale, dopo tre anni di restauro e adeguamento liturgico del presbiterio. Ha aperto al culto alcune nuove Chiese realizzate con i fondi 8x1000 della Conferenza Episcopale Italiana: la chiesa parrocchiale Santa Maria Madre della Chiesa in Cosenza, la chiesa parrocchiale San Pietro apostolo in Campora di Amantea, la chiesa parrocchiale Sacri Cuori in Valle di Luzzi e la Chiesa di Cristo Salvatore in Mendicino. Ha incoraggiato e sostenuto la

realizzazione di diverse case canoniche. Due i monasteri femminili di Clarisse aperti a Rende e Scigliano. Si è impegnato anche per la formazione dei futuri presbiteri e dei laici e durante il suo episcopato, l'Istituto Teologico Cosentino "RedemptorisCustos", e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Francesco di Sales", sono stati affiliati alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Ha individuato e traslato in una nuova sede, nel Palazzo Arcivescovile, l'Archivio Storico Diocesano. Da Vescovo-giornalista è emersa una particolare sensibilità per la comunicazione sociali; nel 2008 ha avviato la rinascita della storica testata diocesana "Parola di Vita" che da rivista è andata in stampa come settimanale il 1 maggio 2008, grazie ad un progetto Cei e aggregandola alla Fisc. Il 21 aprile 2011, alla fine della messa crismale del Giovedì Santo, consegna ai presbiteri di Cosenza-Bisignano il *Proprio* dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano (a cento anni dal precedente della diocesi di Cosenza, il primo dopo il Concilio) approvato dalla Congregazione del Culto Divino e per la Disciplina dei Sacramenti il 6 aprile 2011. Nel corso del suo episcopato è stato consacrato Vescovo di San Marco Argentano-Scalea monsignor Leonardo Bonanno, suo Vicario generale. Nel 2011 ha celebrato il Congresso Eucaristico Diocesano e nel corso del suo episcopato in diocesi è stato ospitato il 10º Festival Nazionale della Comunicazione nel Maggio 2015. L'11 ottobre 2011 è nominato vicepresidente della Conferenza Episcopale Calabra e il 7 ottobre 2013 ne diviene Presidente. È il primo Arcivescovo di Cosenza a ricoprire il ruolo di Presidente della CEC. Sotto la sua presidenza la Conferenza episcopale calabrese pubblica la Nota pastorale sulla 'ndrangheta "*Testimoniare*

la verità del Vangelo" e il Direttorio sulla pietà popolare[85]. Il 15 maggio 2015 papa Francesco accoglie la sua rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano per raggiunti limiti di età; attualmente, da Arcivescovo emerito, risiede nella casa del clero del Seminario Cosentino.

97. Francescantonio Nolé, *ofm conv.* (2015)

Nato a Potenza il 9 giugno 1948 è l'attuale Arcivescovo Metropolita di Cosenza-Bisignano. Entra il 20 settembre 1959 tra i Frati Minori Conventuali di Ravello, dove inizia la sua formazione umana, spirituale, religiosa e culturale, che proseguirà a Nocera Inferiore, Portici, Sant'Anastasia e Roma.

Presso la Facoltà Teologica Seraphicum di Roma compie gli studi filosofici e teologici; nella Sezione S. Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli consegue la Licenza in Teologia Morale e presso l'Università Statale di Cassino la laurea in Pedagogia. Il 4 ottobre 1965 a Montella emette la professione temporanea e a Nocera Inferiore il 1 novembre 1971 la professione perpetua. Viene ordinato sacerdote il 2 settembre 1973 a Potenza dal Vescovo Vittorio Costantini, ofm conv.

Viene subito destinato a Nocera Inferiore, nel Convento di Sant'Antonio, prima come vicedirettore e poi come rettore dei ragazzi delle scuole medie aspiranti alla vita religiosa. Nel 1976 viene trasferito a Benevento, come direttore dei postulanti del Ginnasio-Liceo, fino al 1982. Nello stesso anno, durante il Capitolo Provinciale, è nominato vicario provinciale e guardiano-parroco di S. Antonio in Portici. Nel 1991 viene

85 - Ha ampliato il Palazzo Arcivescovile con l'acquisto di una struttura annessa, per un'opera di accoglienza e carità affidata alle Suore Francescane Missionarie chiamata Casa Nostra.

inviato nuovamente a Benevento come guardiano e direttore dei Postulanti. Nel giugno 1992 è chiamato a Roma a dirigere il Centro Missionario Nazionale fino al 28 aprile 1994. Nello stesso anno, durante il Capitolo Provinciale tenuto a Nocera, è eletto Ministro provinciale della provincia di Napoli. Il 30 aprile 1997 è confermato ministro provinciale per altri quattro anni. Il 4 novembre 2000 papa Giovanni Paolo II lo nomina Vescovo di Tursi-Lagonegro. Riceve l'ordinazione episcopale il 10 dicembre successivo, nel santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei, dall'Arcivescovo Giovanni Battista Re, scegliendo come motto episcopale: "*In simplicitate et laetitia*". Il 7 gennaio 2001 prende possesso della diocesi. Nella diocesi lucana si impegna molto per la comunione presbiterale, avviando l'esperienza delle comunità sacerdotali. Ha contribuito non solo allo sviluppo della comunità ecclesiale e spirituale, ma anche a quello sociale, alla promozione umana e politica del territorio.

Il 15 maggio 2015 papa Francesco lo nomina Arcivescovo metropolita di Cosenza-Bisignano. Il 24 maggio 2015 nel suo primo messaggio ai fedeli dell'Arcidiocesi, con spirito francescano, comunica il suo programma pastorale nella diocesi cosentina. In esso trovano spazio i poveri, gli ultimi, gli ammalati, i disabili, i carcerati e l'attenzione nei confronti dei confratelli presbiteri e dei seminaristi.

Il 29 giugno riceve privatamente (secondo la nuova prassi) il pallio di Metropolita nella Basilica di San Pietro in Vaticano da papa Francesco. Il 4 luglio prende possesso dell'Arcidiocesi, nella Cattedrale di Cosenza. Fra le sue priorità il Seminario Arcivescovile Cosentino, nell'ottobre 2015 dispone il trasferimento dell'Istituto Teologico in locali più idonei. Il 16 luglio vengono riconosciute le virtù eroiche di Elisa Miceli, fondatrice delle Suore Catechiste rurali del Sacro Cuore. Il 20 novem-

bre in Cattedrale viene celebrata l'eucarestia nel corso della quale il cardinal Angelo Amato da' lettura del Decreto con il quale la Serva di Dio è proclamata Venerabile.
Il 13 dicembre 2015, in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia, apre la Porta Santa della Cattedrale di Cosenza, e per meglio incarnare lo spirito giubilare, indica 12 siti giubilari permanenti nelle diverse foranie, ma anche quelli temporanei, tra i quali le cappelle di carceri, di ospedali e case di cure ricadenti nel vasto territorio della diocesi. Il 12 gennaio papa Francesco ordina la firma del Decreto per la beatificazione di un sacerdote diocesano, il venerabile Francesco Maria Greco; monsignor Nolè annuncia la beatificazione a Cosenza: il 21 maggio 2016. La seconda beatificazione celebrata in diocesi. Il 14 febbraio 2016 gli viene imposto il pallio di Metropolita da S. E. Mons. Adriano Bernardini, Nunzio Apostolico in Italia, nella Cattedrale di Cosenza, secondo le nuove disposizioni liturgiche della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, alla presenza del Vescovo di San Marco Argentano-Scalea, dei Vicari generali della diocesi suffraganee della Metropolia di Cosenza-Bisignano (Rossano-Cariati, Cassano all'Jonio) e del delegato dell'Eparchia di Lungro.
Attualmente è presidente delle Commissioni per il Clero e la Vita Consacrata e per la Liturgia, della Conferenza Episcopale Calabra. Ha voluto nel Palazzo Arcivescovile una mensa per i poveri e alcuni servizi di Carità.

CRONOTASSI DOCUMENTATA DEGLI ARCIVESCOVI DI COSENZA

Senza voler annullare la Cronotassi esistente, composta grazie al lavoro di ricerca di tanti, alle testimonianze della tradizione, alla luce dei documenti rinvenuti, si propone questa Cronotassi ragionata nella quale sono evidenziati sia i nomi leggendari dei Vescovi, sia quelli dubbi, sia quelli per i quali esiste almeno un riferimento o un legame alla Cattedra di Cosenza. Accanto ai Vescovi titolari o che non hanno preso possesso della loro sede sono anche indicati alcuni presuli nominati illecitamente dagli antipapi.

1. Suera (I secolo)
   leggendario
2. Pancrazio (I Secolo)
   leggendario
3. Massimo o Severo (416)
   dubbio
4. Sereno (496)
   ipotesi storica
5. Teodorico Savelli (540)
   leggendario
6. Vitaliano e Lionello (585-597)
   leggendario
7. Palumbo (597-602)

   Sede vacante/assenza di nomi

8. Giuliano (679)

Sede vacante/assenza di nomi

9. Pelagio (743)

10. Odelberto Squillani (799-824)
dubbio

11. Gherardo (852)
non verificabile

12. Godelperto (+913)
dubbio

13. Iselgrimo (sec. X)

14. Fra' Sigismondo Buglione Gallo (+982)
leggendario

15. Ugone di Alfione (1047-1049)
non verificabile

16. Pietro (I) (+1056)

17. Arnolfo (1056-1085)

18. Pietro (II) Merenda (1085-1091)
non verificabile

19. Arnolfo (II) (1091-1123)

20. Simeone (1123-1138)

21. Arnolfo (III) (1138-1149)

22. Alfano (1149)

23. Riccardo (1116-1168)
non verificabili le date

24. Santo	(1168-1170)
25. Pietro (III) Ruffo	(1171-1184)
26. Pietro (IV)	(1184-1188)
27. Bonomo	(1188-1200)
28. Andrea (I)	(1200-1201)
29. Luca, O. Fl.	(1203-1224)
30. Opizone Colombi d'Asti	(1224-1243)
31. Pietro V *senza la conferma del papa*	(1243-1252)
Sede vacante fino al 1254	
32. Cacciacomite *dichiarato intruso/usurpatore*	(1252-1254)
33. Bartolomeo Pignatelli	(1254-1266)
34. Tommaso Agni da Lentini, O. P.	(1267-1272)
35. Riccardo da Benevento *non prese possesso*	(1272-1276)
36. Belprando	(1276-1278)
37. Pietro VI	(1278-1290)
38. Adamo de Ducy *mai consacrato/non prese possesso*	(1290-1295)
Sede vacante fino al 1295	
39. Ruggero di Narenta (o Stefanizia)	(1295-1298)

40. Pietro VII - Boccaplanula, o.f.m (1298-1320)

41. Nicola (1320-1330)

42. Francesco della Marra (1330-1353)

43. Pietro VIII de Galganis (1354-1362)

44. Nicola Caracciolo (1362-1365)

45. Cerretano de Cerretani (1365-1376)

46. Nicola Brancaccio (1377-1378)
decade per scomunica si schierò con l'antipapa

Sede vacante fino all'anno 1379

Giovanni Balvo di Camerino *nomina illecita dell'Antipapa /non prese possesso*

Andrea *nomina illecita dell'Antipapa /non prese possesso*

47. Gualtiero (1379-1388)

48. Tirello Caracciolo-Pisquizi (1388-1412)

49. Francesco (I) Tomacelli (1413-1424)

50. Berardo Caracciolo-Pisquizi (1424-1452)

51. Pirro Caracciolo-Pisquizi (1452-1481)

52. Giovanni d'Aragona, *cardinale* (1481-1485)
non prese possesso/governò tramite un Vicario

53. Nicolò Bocciardo-Cibo (1485-1489)
prese possesso solo nel 1487/governo del Vicario

54. Carlo Domenico del Carretto (1489-1491)

55. Giovan Battista Pinelli (1491-1495)

56. Bartolomeo Floridi (1495-1497)
dimorò poco, fu poi incarcerato

57. Ludovico Agnelli (1497-1499)
morte misteriosa lontana dalla diocesi

58. Francesco Borgia, *Cardinale* (1499-1511)
governò tramite un Vicario/fu poi scomunicato

59. Giovanni Ruffo Teodoli (1511-1527)

60. Nicolò Gaddi, *Cardinale* (1527-1535)
amministratore della diocesi

61. Taddeo Gaddi, *Cardinale* (1535-1561)
nominato a 16 anni, fu consacrato nel 1548, restò lontano dalla diocesi

62. Francesco Gonzaga, *Cardinale* (1562-1565)
amministratore/ non prese possesso

63. Tommaso Telesio (1565-1569)

64. Flavio Orsini, *Cardinale* (1569-1573)
amministratore /non prese possesso

65. Andrea Matteo Acquaviva (1573-1576)
Comincia l'epoca dei vescovi residenziali

66. Fantino Petrignani (1577-1585)

67. Silvio Passerini (1585-1587)

68. Giovanni Evangelista Pallotta, *Cardinale* (1587-1591)

69. Giovan Battista Costanzo (1591-1617)

70. Paolo Emilio Santoro (1617-1623)

71. Giulio Antonio Santoro (1624-1639)

72. Martino Alfieri (1639-1641)
prese possesso nel 1640

73. Antonio Ricciulli (1641-1643)

74. Alfonso Castiglione-Morelli (1643-1649)

75. Giuseppe Maria Sanfelice (1650-1660)

76. Gennaro Sanfelice (1661-1694)
Dovette allontanarsi per un lungo periodo

77. Eligio Salvatore Caracciolo, Ch. Reg. Teat.
(1694-1700)

Comincia il secolo Vescovi teatini con una sola interruzione di un domenicano

78. Andrea Brancaccio, Ch. Reg. Teat.
(1701-1725)

79. Vincenzo Maria d'Aragona, O. P.
(1725-1743)

80. Francesco Antonio Cavalcanti, Ch. Reg. Teat.
(1743-1748)

81. Michele Maria Capece-Galeota, Ch. Reg. Teat.
(1748-1764)

82. Antonio D'Afflitto, Ch. Reg. Teat.
(1764-1772)

83. Gennaro Clemente Francone
(1772-1792)

84. Raffaele Maria Mormile, Ch. Reg. Teat.
(1792-1803)

Sede vacante, governa il vicario Pietro Carravetta, decano del Capitolo

85. Vincenzo Dentice, O.S.B.
(1805-1806)

Sede vacante, governa l'arcidiacono Vincenzo Greco fino al 1817, poi monsignor Giovanni Potestio

86. Domenico Narni-Mancinelli (1818-1832)
Rientra in episcopio il 1819

Sede vacante

87. Lorenzo Pontillo (1833-1873)

88. Camillo Sorgente (1874-1911)

89. Tommaso Trussoni (1912-1934)

90. Roberto Nogara (1834-1940)

91. Aniello Calcara (1940-1961)

92. Domenico Picchinenna (1961 -1971)

93. Enea Selis (1971-1979)

É anche amministratore Apostolico di San Marco e Bisignano

94. Dino Trabalzini (1980-1998)

É anche Vescovo di Bisignano. L'Arcidiocesi di Cosenza viene unificata con la diocesi di Bisignano con Decreto della Congregazione dei Vescovi del 30 settembre 1986. É il primo Arcivescovo della nuova Arcidiocesi.

95. Giuseppe Agostino (1998-2004)

Nasce la nuova Metropolia di Cosenza-Bisignano. E' nominato primo Metropolita il 30 gennaio 2001

96. Salvatore Nunnari (2004-2015)

E' il primo Arcivescovo di Cosenza-Bisignano ad essere eletto Presidente della Conferenza episcopale Calabra. Primo Vescovo latino ad essere nominato Amministratore Apostolico dell'Eparchia di Lungro dalla sua fondazione (dal 2010 al 2012)

97. Francescantonio Nolé, ofm conv. (2015)

APPENDICE

Appunti per una storia dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano

La ricostruzione della storia dell'Arcidiocesi di Cosenza non è cosa facile. Soprattutto relativamente al primo millennio per la scarsezza di documenti e a causa della distruzione dell'Archivio diocesano operata dai soldati francesi tra il 1806 e il 1815 di stanza in Città e che avevano preso possesso anche del Palazzo Arcivescovile.

Cosenza è certamente tra le più antiche Diocesi della Calabria, anche se non si hanno argomenti per risalire all'età Apostolica o per giustificare le asserzioni di alcuni scrittori locali che le assegnano come primo Vescovo Suera, compagno di S. Stefano di Nicea, lasciato da S. Paolo a guidare la Chiesa di Reggio. Essendo Cosenza collocata sulla direttrice viaria romana è probabile che l'evangelizzazione di queste zone sia comunque cominciata in epoca sub apostolica[86]. Il primo Vescovo di cui ricorre, con autenticazione storica, verso la fine del VI secolo è Palumbo, ricordato tre volte

86 - Luigi Intrieri, storico e direttore dell'Archivio Diocesano, ipotizza che nella seconda metà del I secolo sia stata costituita gradualmente una comunità attorno ad un Vescovo. È certo che nel 342 c'erano già Vescovi nella Regione anche se non si conoscono i loro nomi e le loro sedi. Successivamente si comincerà a parlare di Vescovi del Bruzio. Esempio nella decretale di Gelasio del 496. Recenti ritrovamenti archeologici sotto il presbiterio della Cattedrale vanno in questa direzione.

da San Gregorio Magno; siamo nel VI secolo. Sotto questo pontificato abbiamo tracce documentate della diocesi già costituita. Nel 679 Giuliano interviene al Sinodo romano indetto da papa Agatone e l'anno successivo al Concilio Ecumenico di Costantinopoli. Da qui, con gradualità, si riesce a ricostruire in maniera documentata la continuità episcopale della Chiesa cosentina, attraverso tracce e riferimenti. La storia della Città si intreccia con quella della diocesi ed è scandita da eventi bellici, invasioni, malattie e terremoti. Resta ancora tra i ricordi la morte di Alarico che discendendo la penisola a capo dei Visigoti morì a Cosenza e secondo la tradizione fu seppellito nel letto del fiume Busento. Altro riferimento storico importante, legato all'epoca bizantina, è che le diocesi settentrionali della Calabria sono sempre indicate come terre bruzie, quelle meridionali come appartenenti alla provincia di Calabria. Un tentativo di unificazione della Calabria all'impero germanico è fatto da Ottone II, ma la sua avanzata si concluse con la sconfitta di Stilo dagli Arabi. Se fino all'VIII secolo le diocesi calabresi risultano direttamente soggette a Roma[87], alla quale restano fedeli, è anche vero che dall'820 le chiese calabresi vengono riunite sotto l'unica Metropolia di Reggio, dipendente dal patriarcato di Costantinopoli. I bizantini riusciranno a controllare più facilmente solo la parte meridionale della Calabria. Quella settentrionale resterà sotto il dominio di Arabi e dei Longobardi. Tra il 976 e il 983 con la nascita della Metropolia di Salerno Cosenza viene assegnata come suffraganea, insieme a Malvito e Bisignano. Dall'anno mille

87 - F. Russo, *Storia dell'Arcidiocesi*…, p.77

la Calabria gradualmente è annessa all'impero dai Normanni, fino all'unificazione realizzata da Ruggero II. Nel 1059 Roberto il Guiscardo riceve come feudo l'intero meridione d'Italia dalla Chiesa. Da quest'epoca in poi le diocesi che hanno seguito il rito greco, tranne quelle della Valle del Crati che non lo avevano mai adottato, passano a quello latino (tale rito resterà nelle diocesi di Bova, Oppido, Gerace, Crotone, Santa Severina, Cerenzia e Rossano).

La strutturazione territoriale

Nell'epoca[88] nascono nuove diocesi in Calabria (Martirano, san Marco e Mileto) e viene soppressa quella di Amantea[89]. Nel 1056 abbiamo la notizia documentata del titolo di Arcivescovo per Pietro che sedeva alla cattedra di Cosenza ma la diocesi, anche successivamente resta soggetta a quella di Salerno. L'Intrieri, in sua storia dell'Arcidiocesi[90] riferisce che "è vero che non è stato

88 - Al tempo della massima espansione Normanna in Calabria sono presenti 25 diocesi: *Metropolia di Reggio* (Reggio, Gerace, Squillace, Nicotera, Tropea, Nicastro, Crotone, Oppido, Bova e Catanzaro); *Metropolia di Cosenza* (Cosenza e Martirano); *Metropolia di Santa Severina* (Santa Severina, Isola, Umbriatico, Stromgoli, Belcastro, san Leone e Cerenzia); *Arcidiocesi immediatamente soggette alla S. Sede*: Mileto, Cassano, Bisignano, Malvito e San Marco.

89 - Amanthea eretta come Eparchia bizantina dopo la cacciata dei saraceni che ne avevano fatto un importante e strategico emirato nel Mediterraneo. I saraceni ne avevano mutato l'antico nome di nome di Clampetia in Al Manthia (La rocca). La cattedrale era dedicata ai santi Pietro e Paolo e il territorio della diocesi andava dall'antica Nocera fino a Fiumefreddo. Soppressa dai Normanni, per il piano di latinizzazione del sud Italia, fu unita alla diocesi di Tropea.

90 - L. Intrieri, *La Metropolia di Cosenza nella storia,* in *La figura del metropolita e la Provincia ecclesiastica. La Metropolia di Cosenza,* Cosenza 2005

ancora rinvenuto il documento dell'erezione di Cosenza a sede Arcivescovile ma che nel 1059 Arnolfo è indicato ad aprile, *episcopus Cusentinus*, e nel Concilio di Melfi di agosto dello stesso anno *Archiepiscopo Cusentino"*. Potrebbe essere stato emesso proprio in quei mesi il documento che slegava Cosenza da Reggio e da Salerno. Nel 1060 in un diploma dell'Arcivescovo di Acerenza il titolo di Arcivescovo è usato per il presule della cattedra cosentina. Da allora l'uso è ininterrotto nei documenti papali e reali e nelle missive tra Vescovi. Nel Concilio Lateranense del 1179 Martirano verrà indicata come suffraganea di Cosenza e resterà tale fino al 1818, quando sopraggiungerà la soppressione. Ci vorrà il '900 per le nuove modificazioni territoriali. Nel 1919 viene istituita l'Eparchia di Lungro, diocesi per gli italo-albanesi, con il rito greco. Per far coincidere i confini della Diocesi con quelli della provincia civile, con decreto del 16 dicembre 1963 della Santa Sede sono state traslate dalla Diocesi di Tropea e aggregate a quella di Cosenza le parrocchie dei seguenti comuni: Amantea, Aiello Calabro, Serra Aiello, San Pietro in Amantea, Belmonte, Cleto, Falconara Albanese, Fimefreddo Bruzio, Longobardi e le parrocchie di Laghitello e Terrati. Con successivo decreto 21 novembre 1973 la Santa Sede traslava dalla Diocesi di Nicastro per aggregarle a quella di Cosenza le parrocchie dei seguenti comuni: Scigliano, Pedivigliano, Colosimi, Bianchi e Panettieri; fino al 1818 queste parrocchie facevano parte della soppressa diocesi di Nicastro. Per restituire i fedeli di origine albanese all'originario rito greco cattolico, con decreto 22 novembre 1973 la Santa Sede traslava dalla Diocesi di Cosenza e aggregava a quella di Lungro la parrocchia di Falconara Albane-

se; nel 1978 è istituita a Cosenza, di comune accordo tra le chiese, la parrocchia del SS Salvatore di rito greco-bizantino, soggetta all'Eparchia di Lungro. Nel quadro del riordinamento delle diocesi calabresi, con decreto 4 aprile 1979 della Santa Sede la Diocesi di Bisignano è stata staccata dalla Diocesi di S. Marco Argentano, a cui era unita "*aeque principaliter*" dal 27 giugno 1918, ed è stata unita a quella di Cosenza. Per far dipendere da una sola diocesi le parrocchie dell'intero territorio comunale, con decreto 29 aprile 1983 della Santa Sede è stata distaccata dalla diocesi di Cosenza e aggregata a quella di Lungro la parrocchia di Torremezzo di Falconara Albanese. Con decreto 30 settembre 1986 della Santa Sede la diocesi di Bisignano è stata unificata con quella di Cosenza e in nuovo ente ha assunto la denominazione di "Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano". Per favorire la cura dei fedeli, poiché il centro abitato del comune di appartenenza è lontano dagli altri della diocesi ed è strettamente vicino a quelli della diocesi di Catanzaro, con decreto 18 settembre 1989 della Santa Sede è stata staccata dalla diocesi di Cosenza-Bisignano e aggregata a quella di Catanzaro la parrocchia del comune di Panettieri. In seguito alla costruzione della superstrada che, passando per Guardia e Acquappesa unisce San Marco Argentano ai rimanenti comuni di tale diocesi, con decreto 18 novembre 1997 della Santa Sede, sono state traslate, le parrocchie dei comuni di Acquappesa e Guardia Piemontese dalla diocesi di Cosenza-Bisignano a quella di S. Marco-Scalea. L'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano il 30 gennaio 2001 è stata elevata a Sede Metropolitana. Le diocesi suffraganee ricadenti nella nuova

provincia ecclesiastica sono: Cassano all'Jonio, Rossano-Cariati e S. Marco Argentano-Scalea.

Personaggi illustri

Tra i suoi presuli conta uomini insigni per pietà, per zelo e per dottrina. Meritano di essere ricordati: il cistercense Luca Campano (1203-24), che scrisse la Vita di Gioacchino da Fiore, nuncupato beato, e ricostruì la Cattedrale; Bartolomeo Pignatelli (1254-67), il "*pastor di Cosenza*", ricordato da Dante; Pirro Caracciolo (1452-81), che approvò e favorì l'Ordine dei Minimi; Nicola Gaddi (1533-35), poi cardinale; Taddeo Gaddi (1561-66), nipote del precedente e cardinale Evangelista Pallotta, che nel 1587 rifondò il Seminario, dopo il primo fondato dall'Arcivescovo Telesio[91]; Giovan Battista Costanzo (1591-1617), benemerito di Cosenza per l'impulso dato all'Accademia; il canonista Antonio Ricciullo (1641-42); Giuseppe Maria Sanfelice (1650-52) cardinale e Gennaro Sanfelice (1661-94). Della diocesi di Cosenza sono i due card. Paolo Parisio, insigne giurista, e Giovan Battista Salerno, gesuita; Daniele Sersale, abate generale dei Vallombrosani; Tommaso Sersale e Francesco Antonio Cavalcanti, prepositi generali dei Teatini, l'ultimo dei quali fu anche Arcivescovo di Cosenza (1744-48); Bruno Guzzolini, generale dei Minimi, nella seconda metà del sec. XVIII. Ha dato i natali: l'abate Gioacchino da Fiore del casale

91 - Per la storia del seminario cosentino cfr E. Gabireli, *La nuova Semina. Il Seminario Cosentino*, in Fides Quaerens, Rivista dell'Istituto Teologico Cosentino *"Redemptoris Custos"*, a. 0 n. 1 (2009), a. I n. 2 (2010)

di Celico, cantato da Dante nel XII canto del Paradiso (VV. 140-41); l'eremita Telesforo vissuto nel sec. XIV; i bb. Matteo Vitari, Gerardo, Pellegrino e Bonario della Congregazione florense; i bb. Angelo e Zaccheo osservanti; i gesuiti Fulvio Caputo, ucciso dagli Indiani, e Francesco Sambiase, apostolo della Cina, S. Ugolino da Cerisano, uno dei sette francescani martirizzati a Ceuta nel 1227; S. Francesco di Paola, fondatore dell'Ordine dei Minimi, canonizzato da papa Leone nel 1519; Sant'Umile da Bisignano, San Nicola Saggio da Longobardi e il Beato Angelo d'Acri, Bernardo Milizia da Rogliano, fondatore della Congregazione agostiniana di Colloreto; Francesco da Zumpano, fondatore di un'altra Congregazione agostiniana detta dei "Zumpani"; Gaspare Ricciulli dal Fosso da Rogliano, generale dei Minimi, Arcivescovo di Reggio nel 1592 che partecipò attivamente al Concilio di Trento; i venn. Francesco Lembo da Paola, Paolo Mendace da Paterno, Bernardo Maria Clausi da S. Sisto, dei Minimi, di cui sono avviati i processi di beatificazione; Sartorio Caputo da Paterno, gesuita, morto in fama di santità ad Aquila nel 1608; Bernardino Plastina da Fuscaldo, generale dei Minimi e poi Vescovo di Oppido nel 1696. Fra le figure di santità spiccano ancora i fondatori di congregazioni religiose tra la fine del 1800 e i primi decenni del 1900: la Beata Elena Aiello, fondatrice delle Suore Minime della Passione, il venerabile Francesco Maria Greco (che sarà beatificato il 21 maggio 2016) e suor Maria Teresa De Vincenti, fondatore e cofondatrice delle Piccole Operaie dei sacri Cuori, don Gaetano Mauro, fondatore degli Ardorini, la giovane martire Arcangela Filippelli da Longobardi.

Edifici di culto

Fra gli edifici di particolare rilievo artistico Cosenza conserva la magnifica Cattedrale, con le navate in stile romanico normanne e le absidi in stile gotico cistercense, costruita dall'Arcivescovo Luca Campano ed inaugurata solennemente nel 1222 con l'intervento di Federico II, che per l'occasione le donò una preziosa e artistica stauroteca bizantina smaltata; nel tempo ha subito interventi e restauri e di recente anche l'adeguamento liturgico del presbiterio. Meritano anche di essere ricordate le chiese di S. Domenico con cupola e protico gotico, recentemente riportati alle forme primitive; S. Francesco d'Assisi con chiostro del sec. XV; S. Agostino, S. Francesco di Paola, S. Gaetano. In diocesi va ricordato l'Archicenobio florense di S. Giovanni in Fiore, coevo e dello stesso stile della Cattedrale; il santuario di S. Francesco di Paola, con facciata rinascimentale del sec. XVI; il santuario della Madonna della Catena a Laurignano, la Chiesa di San Bernardino di Amantea. Pregevoli edifici di culto sono nella zona del Savuto: da Rogliano fino a Carpanzano e Santo Stefano, quanto nella zona dell'ex diocesi di Bisignano: dalla Concattedrale alle chiese della Cittadina, da quelle di Acri a quelle dei centri storici di Luzzi e Montalto Uffugo. Una serie di santuari mariani e diocesani abbraccia l'intero territorio della nuova Arcidiocesi e ne testimonia la storia e la forte devozione popolare. Naturalmente restano come testimonianza i tanti edifici e strutture conventuali che le leggi di confisca napoleoniche prima e garibaldine poi, attualmente ospitano strutture militari e del governo o anche quelle che nel tempo sono state cedute per im-

possibilità di gestione. Con le nuove forme di sostegno alla Chiesa cattolica sono state realizzate nell'ultimo quarto di secolo nuove Chiese parrocchiali e case canoniche grazie ai fondi dell'8xmille destinati alla Chiesa cattolica su tutto il territorio diocesano ed avviate una serie di opere che contribuiscono all'azione pastorale, educativa e solidale della Chiesa.

La Diocesi di Bisignano

L'antica diocesi di Bisignano, fra le più antiche del meridione, oggi unificata con quella di Cosenza risale almeno al VI secolo; sorta dalle rovine del vescovato di Turio ebbe proprio come primo vescovo Ilario di Thurio. Nel XII questa chiesa viene trasformata in Diocesi-Baronia quando con Bolla del 13 aprile 1192 papa Celestino III e il re di Sicilia Enrico Vi di Svevia infeudavano alcuni territori ad essa per l'acquisita potenza economica ed influenza politica e militare. Diversi sono i personaggi ben ricordati dalle cronache locali. Con la nomina di Anderamo, detto il Bisuntiano, da parte di papa Zaccaria e di intesa con Lituprando, la diocesi passò dal rito greco a quello latino e all'ubbidienza di Roma.

Appartengono a questa chiesa le belle figure di santità di Umile di Bisignano, Angelo d'Acri, Proclo discepolo e seguace di Nilo da Rossano. Due vescovi di bisignano furono creati cardinali: Niccolò caetani di Sermoneta e Filippo Spinola dei conti di Genova. La cattedrale, dedicata all'Assunta, fu consacrata il 22 gennaio del 1587 dal vescovo Domenico Petrucci ma ha subito diversi restauri e rimaneggiamenti. E' rimasto in piedi solo il portale gotico. I vescovi

di bisignano si fregiavano del titolo di barone di S. Sofia, concesso dal normanno Tancredi, re di Napoli. Il 27 giugno 1818 con apposita Bolla fu unita "aeque principaliter cuniunctae" con San Marco che ebbe una sorta di primazia nominativa su Bisignano. Su tale vicenda gli storici hanno aperte lunghe disquisizioni.

Il Seminario diocesano, voluto da Mons. Prospero Vitaliani (1569-1575), negli ultimi anni del suo episcopato secondo le prescrizioni del Concilio di Trento, fu effettivamente ristrutturato e dotato di una conveniente rendita all' inizio del 1600 da mons. Giacomo de 'Amati che fu vescovo di Bisignano dal 1607 al 1611, successivamente ampliato nel 1623 da mons. Mario Orsini (1611-1624) .

Poiché il seminario risultava essere piccolo e angusto, e non contiguo all' episcopio, nel 1765 mons. Bonaventura Sculco (1745-1781), fece costruire un nuovo seminario tra il Palazzo Vescovile e la Chiesa Cattedrale, lasciando inserito nel nuovo complesso, che si veniva così a creare, il primo seminario tridentino, anche esso opportunamente restaurato. Sul portale d' ingresso del vecchio seminario fu posta la seguente iscrizione composta dal dotto Bernardo Lami "Aedes iuventutis Deo sacrae, ingenio excolendo, moribus formandis, religioni exercendae, dedicatas, Bonaventura Schulchius pontifex besidiensis superata soli iniquitate, magno sumptu, maiori studio, excitandas curabat an. v. s. 1766".

A coronamento di questa sua opera, il benemerito vescovo Sculco decise di fondare una biblioteca diocesana, raccogliendovi oltre 2000 volumi di buoni libri del 500, del 600, del 700, ad uso del seminario e del clero; alla biblioteca fu anche legato un censo per

l'acquisto di nuove opere. Per interessamento di mons. Sculco le pareti del seminario vennero decorate da un pittore bisignanese dell' Ottocento, di nome Castagnaro. Nel seminario diocesano di Bisignano ebbero formazione uomini di elevato ingegno, umanisti e poeti, sacerdoti santi la cui fede salda valse non poco a rinnovare la religiosità del nostro popolo; agli inizi del XIX sec., come è noto, il seminario di Bisignano rappresentò un centro di cultura e un focolare ardente di patriottismo e di italianità. Vi tenne la cattedra di italiano il canonico Leopoldo Pagano di Diamante, uno dei più grandi storici di Calabria. Prima quale alunno, negli anni di formazione, successivamente quale docente, nel seminario di Bisignano visse Vincenzo Padula, sacerdote e poeta del romanticismo calabrese. Vi furono alunni, uomini famosi come Ferdinando Balsamo, sacerdote e primo deputato al Parlamento in Firenze capitale; nel 1848, in pieno periodo risorgimentale, vi risiedeva Giovanni Battista Falcone di Acri, organizzatore, insieme a Nicotera e Pisacane, della spedizione di Sapri. Mons. Francesco Maria Greco, arciprete di S. Nicola di Sales in Acri e fondatore della Congregazione delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, intorno al 1891, ne fu professore di teologia e sacra Scrittura.

La presenza dei religiosi fu molto significativa: i cistercensi ebbero una importante abbazia a Luzzi (della Sambucina), i frati Minori a Bisignano e i frati Cappuccini ad Acri avviarono importanti conventi dei rispettivi Ordini, dai quali importanti figure diedero il loro contributo alla missione della Chiesa.

Cronotassi dei vescovi di Bisignano

1. Ilario Turritano
(503)

Successori ignoti o sede vacante

2. Illuminato
(599)

Successori ignoti o sede vacante

3. Valentino Turritano
(648-49)

Successori ignoti o sede vacante

4. Teofane
(682-90)

Successori ignoti o sede vacante

5. Anderamo
(742-80)

Nel corso di questo episcopato, nel Concilio romano del 22 marzo 744 viene riconosciuta ufficialmente la diocesi di Bisignano che passa all'ubbidienza di Roma lasciando ogni dipendenza dalla Chiesa greco-ortodossa. È *il papato di San Zaccaria (741-51)*

6. Alderano Bellato
(780-800)

Sede vacante

7. Ostilio da Bisignano
(850-876)

Sede vacante

8. Issennulfo
(1059-74)

Sede vacante

9. Rinaldo Catapano
(1085-95)

Sede vacante

10. Brisediano
(1115-30)

11. Prando
(1131-32)

Successori ignoti o sede vacante

12. Roberto
(1192-1221)

13. Guglielmo
(1221-1245)

14. Pietro
(1246-1253)

15. Ranucci, ofm
(1254-1259)

16. Domenico Flimure
(1259-1263)

17. Ruffino
(1264-1269)

18. Andrea Biscardo
(1269-1274)

19. Pietro Scasilio
(1275-1276)

20. Berardo
(1276-1295)

21. Guglielmo
(1295-1315)

22. Goffredo Luzzi
(1316-1319)

23. Nocolò Acerno
(1319-1331)

24. Federico Pupatillo
(1331-1339)

La diocesi era stata interdetta per 7 anni da papa Benedetto XII in seguito all'eccidio di Bisignano del 1339 (nel corso del quale era stato ucciso anche il Vescovo); il Pontefice ne aveva sciolto anche il Capitolo.

25. Cristoforo
(1346-1354)

26. Giovanni Marignolli
(1354-1365)

Sede vacante

27. Giovanni Savelli
(1367-1381)

28. Martino
(1382-1384)

29. Landolfo
(1384-1389)

30. Giacomo da Rossano
(1389-1428)

31. Antonio dei Carolei
(1429-1430)

Sede vacante

32. Nicolò Piscicello
(1445-1449)

33. Giovanni de' Freddi Pennati
(1449-1475)

34. Goffredo
(1475-1487)

35. Bernardino Ferrari
(1487-1498)

36. Francesco Piccolomini d'Aragona
(1498-1530)

37. Fabio Arcella
(1530-1537)

38. Nicolò Gaetano
(1537-1548)

39. Domenico Di Somma
(1548-1558)

40. Santo Sacco da Faenza
(1563)

41. Luigi Cavalcanti
(1563-1564)

42. Marzio Terracina
(1564-1565)

43. Filippo Spinola
(1566-1568)

44. Prospero Vitaliano
(1569-1575)

45. Giovanni Andrea Signino
(1575)

46. Pompeo Bello
(1575-1584)

47. Domenico Petrucci
(1584-1598)

48. Bernardo Del Nero De' Medici
(1598-1607)

49. Giovanni Giacomo de Amato
(1607-1609)

Sede vacante

50. Mario Orsini
(1611-1624)

51. Alderano Bellatto
(1624-1626)

52. Giovan Battista De Paola
(1626-1657)

53. Carlo Filippo Mei
(1658-1664)

54. Paolo Piromalli
(1664-1667)

55. Giuseppe di S. Maria
(1667-1672)

56. Onofrio Manes
(1672-1679)

57. Giuseppe Consoli
(1680-1706)

58. Pompilio Berlingeri
(1706-1721)

59. Felice Castriota Sollazzo
(1721-1745)

60. Bonaventura Sculco
(1745-1781)

Sede vacante

61. Lorenzo Varano
(1792-1809)

Sede vacante

62. Pasquale Mazzei
(1819-1823)

La diocesi viene unificata con San Marco Argentano con Bolla di Pio VII "De Utiliore" nel 1818. Primo Vescovo della diocesi unificata.

63. Felice Greco
(1824-1840)

Sede vacante

64. Mariano Marsico
(1842-1846)

Sede vacante

65. Livio Parladore
(1849-1887)

66. Stanislao Maria de Luca
(1888-1895)

67. Carlo Vincenzo Ricotta
(1896-1909)

68. Salvatore Scanu
(1909-1932)

69. Demetrio Moscato
(1932-1945)

70. Michele Rateni
(1946-1953)

71. Agostino Ernesto Castrillo
(1953-1955)

72. Luigi Rinaldi
(1957-1977)

73. Enea Selis, *Amm. Apostolico*
(1978-1979)

74. Augusto Lauro, *Amm. Apostolico*
(1979-1980)

75. Dino Trabalzini
(1980-1986)

La diocesi di Bisignano viene unificata all'Arcidiocesi di Cosenza con Decreto della Congregazione dei Vescovi del 30 settembre 1986, sotto l'episcopato di monsignor Dino Trabalzini.

CRONOTASSI DEI VESCOVI DI MARTIRANO

(unica suffraganea storica della diocesi di Cosenza)

Titolari

1. Reparato ? (menzionato nel 649)
2. Opportuno ? (menzionato nel 721)
3. Donino o Domno ? (menzionato nel 761)
4. Bono ? (menzionato nel 769)
5. Teodosio ? (menzionato nell'826)
6. Teodoro ? (menzionato nell'853)
7. Floro ? (menzionato nell'869 e nell'879)
8. Giovanni ? (menzionato nel 964)
9. Martino ? (menzionato nel 967)
10. Giovanni ? (menzionato nel 998)
11. Rodolfo (menzionato nel 1090)
12. Arnolfo (menzionato nel 1099)
13. Lamberto (menzionato nel 1124)
14. Isacco (menzionato nel 1175)
15. Michele (prima di agosto 1177 dopo il 1179)
16. Anonimo (menzionato nel 1199)
17. Anonimo (menzionato nel 1204)
18. Filippo di Matera
    (prima di novembre 1205 dopo maggio 1238)

19. Anonimo (menzionato nel 1239)

20. Tommaso, O.Cist. (26 febbraio 1253 – 6 ottobre 1254 *nominato Vescovo di Squillace*)

21. Rinaldo d'Aquino (13 febbraio 1255 - ?)

22. Roberto
(dopo il 3 giugno 1266 4 giugno 1288 *nominato Vescovo di Monopoli*)

23. Adamo (prima del 1295 dopo il 1330 deceduto)

24. Ugone (circa 3 luglio 1333 - ?)

25. Senatore Martirano (prima del 1340 - 1349 *deceduto*)

26. Giovanni Savelli, O.f.m.
(18 maggio 1349 - 22 marzo 1359 *nominato Vescovo di Bisignano*)

27. Giacomo da Itri
(22 marzo 1359 - 20 dicembre 1363 *nominato Arcivescovo di Otranto*)

28. Giacomo Castelli, O.f.m.Conv.
(8 gennaio 1364 - 2 aprile 1390 *nominato Vescovo di Nicastro*)

29. Niccolò (1390 - 1400)

30. Giacomo Villani (4 marzo 1400 - 1400 *Vescovo di San Leone*)

31. Niccolò (17 giugno 1400 - ?) *(per la seconda volta)*

32. Pietro (circa 1410 - circa 1416 *deceduto*)

33. Antonio Stamingo, O.F.M. (2 aprile 1418 - 1440 *deceduto*)

34. Goffredo di Castro (4 maggio 1442 - 11 febbraio 1446 *nominato Vescovo di San Marco*)

35. Antonio Genovisio (11 febbraio 1446 - 1451 *dimesso*)
36. Martino (28 maggio 1451 - 3 febbraio 1464 *Vescovo di Crotone*)
37. Angelo Greco (26 maggio 1463 - ? *deceduto*)
38. Aurelio Biennato (21 novembre 1485 - 1496 *deceduto*)
39. Angelo Pappacoda (9 gennaio 1497 - 1537 *deceduto*)
40. Giacomo Antonio Ferduzi, (27 giugno 1537 - 1560 *deceduto*)
41. Tolomeo Gallio
    (13 settembre 1560 - 6 luglio 1562 *nominato Arcivescovo di Manfredonia*)
42. Girolamo Federici (6 luglio 1562 - 9 marzo 1569 *dimesso*)
43. Gregorio della Croce, O.P. (1° aprile 1569 - 1577 *deceduto*)
44. Mariano Pierbenedetti (30 gennaio 1577 - 1589 dimesso)
45. Roberto Fili (5 aprile 1591 - ? *deceduto*)
46. Francesco Monaco (26 giugno 1592 - dicembre 1626 *deceduto*)
47. Luca Cellesi (5 luglio 1627 - luglio 1661 *deceduto*)
48. Felice Antonio Monaco (21 novembre 1661 - gennaio 1667)
49. Giovanni Giacomo Palamolla o Palemonio
    (16 marzo 1667 - novembre 1692 *deceduto*)
50. Michelangelo Veraldi (9 marzo 1693 - novembre 1702)
51. Nicola Righetti (19 febbraio 1703 - marzo 1711 *deceduto*)
52. Sede vacante (1711-1718)
53. Pietro Antonio Pietrasanta, B.
    (14 marzo 1718 - ottobre 1727 *deceduto*)

54. Saverio Ferrari
(26 novembre 1727 - aprile 1733 *deceduto*)

55. Nicolò Carmine Falcone
(22 giugno 1733 - 15 luglio 1743 *Arcivescovo S. Severina)*

56. Bernardino de Bernardis, O.M.
(16 dicembre 1743 - 14 maggio 1758 *deceduto*)

57. Nicolò Spedalieri di Badolato
(18 dicembre 1758 - 29 gennaio 1770 *Vescovo di Oppido*)

58. Giacomo Maria de Tarsia, O.M.
(12 marzo 1770 - 1782 *deceduto*)

Sede vacante (1782-1792)

59. Francesco Antonio Grillo, O.F.M.Conv.
(26 marzo 1792 - 29 ottobre 1804 *Vescovo di Cassano*)

Sede vacante (1804-1818)

Sede soppressa

Titolari

(dopo l'inserimento fra le diocesi per le provviste di Chiesa)

1. Daniel Tomasella
(6 IX 1969 - 23 IV 1975 *nominato Vescovo di Marília*)

2. Oscar V. Cruz
(4 III 1976 - 22 V 1978 *nominato Arc. di San Fernando*)

3. Décio Pereira
(2 IV 1979 - 21 V 1997 *nominato Vescovo di Santo André*)

4. Piero Marini (dal 14 II 1998)

BIBLIOGRAFIA

Fonti

- *Conciliourum Oecumenicorum Decreta,* Bologna 1991
- *Martirologio Romano*, XXI
- L. Chiappetta, *Il Codice di Diritto canonico. Commento giuridico-pastorale*, voll 3 Bologna 2011
- Migne J. P., *Patrologia Latina*

Archivio Storico Diocesano

- *Visite ad Limina* vol. 9
- Bollettino diocesano di Cosenza *(annate varie)*
- Annuari diocesani *(annate varie)*
- *Notizie e Proposte* (bollettino diocesano dal 1980 al 1998)
- *Parola di Vita*, settimanale diocesano

Biblioteca Seminario Cosentino

- *Fides Quaerens*, rivista dell'Istituto Teologico Cosentino, *(annate varie)*

Cattedrale di Cosenza

- Cronotassi (*lapide*)
- Altre testimonianze lapidee (*Palazzo Arcivescovile di Cosenza, Cattedrale di Cosenza, Seminario cosentino in Rende, Chiesa S. Giacomo di Fuscaldo, Chiesa S. Pietro in Rogliano, Chiesa San Francesco di Paola in Cosenza, S. Ivo in Cosenza*)

Pubblicazioni

- Aa. Vv., *La Cronologia dei Vescovi, Arcivescovi e Cardinali della Chiesa cosentina, Bollettino dell'Arcidiocesi*, Cosenza 1938-1939-1940

- AA.VV., *Le due Città – Numero monografico, "L'eredità di un padre"*, a. II, n. 12 – 4/2004
- AA.VV., *Nella vigna del Signore. Personalità che hanno contribuito allo sviluppo della Chiesa in Cosenza-Bisignano nel novecento,* Cosenza, 1994
- AA.VV., *Cronotassi dei Sinodi Diocesani,* in Sinodo Diocesano 1994
- Accattatis L., *Le biografie degli uomini illustri delle Calabrie,* Cosenza 1869
- Adami A., *Tra i Monumenti della Città di Rogliano e Dintorni*, Messina 1925
- Adorisio A. M. Il "*Liber usuum Ecclesiae Cusentinae*" di Luca di Casamari Arcivescovo di Cosenza, Casamari 2000
- Andreotti D., *Storia dei Cosentini*, S. Marchese, Napoli 1869-1874
- Arnoni N., *Il Duomo di Cosenza*, Siena 1893
- Barbieri S., *Pastori di Calabria*, Castrovillari 1959
- Bilotto L., *Il Duomo di Cosenza*, Cosenza 1989
- Bonanno L., *Il Sinodo Diocesano di Cosenza del 1592*, Cosenza 2004
- Id., *Il Sinodo diocesano di Cosenza del '38. Aspetti particolari*, in L'episcopato di Mons. Nogara (1935-1940), Cosenza 1978
- Borretti M., *La Cattedrale di Cosenza*, Cosenza, 1933
- Id., *Il Museo diocesano di Cosenza*, in Parola di Vita del 9 settembre 1939
- Candotti L., *Dino Trabalzini, ministero e paternità*, 2004
- Caruso M., *Notizie storiche sul culto alla Madonna del Pilerio, patrona di Cosenza*, Cosenza 1985
- Coscarella L. – Pagano A., *Parola di Vita. Dal 1925 una storia che continua*, I quaderni di Parola di Vita n.5, Cosenza 2013

- Curia R., *Cronotassi dei Vescovi della Diocesi di Bisignano (A.D. 744-1990)*, Pellegrini editore 1992
- Dionisalvi G., *Memorie storiche sulla Cattedrale e sui Vescovi di Bisignano con un'appendice di documenti*, Studio Zeta, 1991, *a cura di* R. F. D'Amore e L. Falcone
- Fiore G., *Calabria Illustrata*, Napoli 1743
- Foderaro G., *Il sepolcro della regina Isabella d'Aragona nel Duomo di Cosenza*, Siena 1893
- Gabrieli E., *L'attracco a Reggio e la predicazione di Paolo*, in *La Pasqua di Giuda* ed. Pellegrini, 2011
- Id., *Un sorriso del Sud. Don Umberto Vescovo*, I quaderni di Parola di Vita, Cosenza 2014
- Id., *La nuova Semina. Il Seminario Cosentino*, in Fides Quaerens, Rivista dell'Istituto Teologico Cosentino *"Redemptoris Custos"*, a. 0 n. 1 (2009), a. I n. 2 (2010)
- Id., *La Visita ad Limina e il Fondo delle Visite nell'Archivio storico diocesano di Cosenza*, in Fides Quaerens, Rivista dell'Istituto Teologico Cosentino *"Redemptoris Custos"*, a. III n. 1-2 (2012)
- Id., *Una fiamma che brilla ancora. La fama sanctitatis dell'Abate Gioacchino*, Cosenza 2010
- Id., *Su una facciata tre secoli di storia*, in IL SOLEDUE giornale parrocchiale di S. Pietro in Rogliano, Gennaio 1996
- Intrieri L., *All'origine del culto della Madonna del Pilerio*, in Le due Città, n.1-2 (2007)
- Id., *Una rappresaglia politico militare del '500: la strage dei Valdesi di San Sisto e Guardia*, in Rivista storica calabrese, 1997
- Id., *Azione Cattolica a Cosenza*, Roma 1997
- Id., *Dalla Cronaca del Frugali al 2000*, Soveria 2007
- Id., *L'inquisizione in Diocesi di Cosenza dal 1593 al 1696…*, Cosenza 2013

- Id., *La Metropolia di Cosenza nella storia,* in *La figura del metropolita e la Provincia ecclesiastica. La Metropolia di Cosenza,* Cosenza 2005
- Mariotti M., *Per una ricerca documentaria sulle Visite pastorali in Calabria: primi risultati e progetti di sviluppo*, in "Archiviae Ecclesiae", XXII-XXIII (1979-1980)
- Martire D., *Calabria Sacra e Profana*, Cosenza 1876-1878
- Marigliano F. – Stumpo F., *La figura del metropolita e la Provincia ecclesiastica. La Metropolia di Cosenza,* Cosenza 2005
- Marigliano F. – Muto R., *Appunti per una storia della Conferenza Episcopale Calabra (1889-2015), Profilo storico-giuridico,* Reggio 2015
- Merenda M., *Don Enea: uomo di Dio,* Cosenza 2000
- Minicucci C., *Cosenza sacra*, Cosenza 1933
- Moroni Romano G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro ai nostri giorni*, Venezia 1844
- Napolillo V., *I valdesi e l'inquisizione. Nuova ricerca storica*, Cosenza 2016
- Id., *Storia e fede a Cosenza*, Cosenza 2002
- Pagano A., *Il Museo un'attesa durata 80 anni*, in Parola di Vita del 27 giugno 2013
- Id., *Museo diocesano, una storia lunga quasi un secolo*, in Parola di Vita del 4 luglio 2013
- Pastor L., *Storia dei Papi*, Roma 1910
- Perri F., *Rogliano e dintorni*, Cosenza 1987
- Renzo L., *La diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea,* Adhoc edizioni, Vibo Valentia 2010
- Roberti G., *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi*, Paola 1902
- Id., *Il santuario-basilica di San Francesco di Paola*, Paola 1929
- Russo F., *Storia dell'Arcidiocesi di Cosenza*, Rinascita ed. , 1958

- Russo F., *Regesto Vaticano per la Calabria*, 12 voll. Roma 1974-1993
- Russo F., *Storia della Chiesa in Calabria dalle origini al Concilio di Trento*, 2 voll., Rubbettino, 1982
- Taccone-Gallucci, *Regesti dei romani pontefici alle Chiese di Calabria,* Roma 1902
- Taccone-Gallucci, *Cronotassi dei Vescovi e Arcivescovi della Calabria,* Roma 1902
- Tucci V., *La Visita Apostolica di monsignor Pierbenedetto alla Città e alla Diocesi di Cosenza (1628)*, Cosenza 2012
- Tucci V. A. - Coscarella L. –Pagano A., *Storia della Chiesa. Cosenza e la sua provincia*, Cosenza 2013
- Tuoto G., *La Cattedrale di Cosenza*, Cosenza 1998
- Id., *La Madonna del Pilerio*, Cosenza 2001
- Ughelli F., *Italia sacra*, Vol. I Roma 1662, Vol. II Venezia 1722

Sitografia

- www.catholic-hierarchy.org
- www.vatican.va
- www.paroladivita.org

Enzo Gabrieli, *sacerdote e giornalista, è parroco di San Nicola di Bari in Mendicino (Cs). Licenziato in teologia dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana, è Postulatore per le Cause dei Santi. Vicario Foraneo delle Serre cosentine, è direttore dell'Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano e del Settimanale diocesano Parola di Vita. Autore di numerose pubblicazioni a carattere storico e scientifico, collabora con diverse testate giornalistiche. Tra i suoi lavori più recenti in questa collana "Un sorriso del sud. Don Umberto vescovo".*
Ha già pubblicato come progetto-laboratorio pastorale sulle figure degli Apostoli: La Pasqua di Giuda (2012), Le lacrime di Pietro (2013), Il credo di Tommaso (2014) e Bartolomeo - Tutto di Cristo (2015).

Progetto Grafico PdV
Roberto De Cicco

Con questo quaderno di **Parola di Vita** torniamo a sfogliare le pagine della "storia" della nostra Chiesa per arricchire la nostra conoscenza grazie a dei medaglioni realizzati dall'autore ed in parte mutuati da una precedente opera curata da padre Russo.

Si tratta della cronotassi ragionata dei vescovi cosentini che lungi dall'essere un mero elenco di nomi, si propone l'obiettivo di fare memoria della continuità apostolica per avvicinare il lettore il più possibile all'epoca della fondazione di questa Chiesa locale. Ogni nome porta con sè storia e legami e contribuisce a ricostruire le vicende della macro storia con tasselli presi dalla micro storia locale.

I presuli che hanno guidato la Chiesa cosentina hanno saputo dare, nelle diverse epoche, il loro contributo alla Chiesa univesale e alla stessa terra calabra.

La Redazione

ISBN 9788890863295

PdV

Allegato al numero 11 (297) del 24 Marzo 2016 del settimanale Parola di Vita